

SENATO DELLA REPUBBLICA

Elezioni 2001 - ~~Condottiere~~
Esultato

Giornale per eleg. Repone -

E Bobbio stronca il libro di d'Orsi su Torino

BRUNO GRAVAGNOLI

E Bobbio scende in campo contro Angelo D'Orsi, lo storico dichiaratosi suo «allievo», e autore del volume *Enzadi su «La cultura a Torino tra le due guerre»*. Dedicato alle compromissioni dell'antifascismo torinese col regime, che ha suscitato forti polemiche nella scorsa settimana, è accaduto subito su *La Stampa*, che aveva lasciato il dibattito assieme al «Foglio» di Giuliano Ferrara, e che aveva visto l'intervento di storici e testimoni della vicenda. Da Valerio Capraro, a Massimo Salvadori ad Alessandro Galante Garrone, a Giovanni De Luna ed altri ancora. Tra i quali Indro Montanelli, Bobbio apre il suo articolo con un primo ap-
prezzamento della ricerca. Ma prosegue via via con un ragionamento in realtà demolitorio, e non privo di rilievi personali all'autore del volume, per inciso giudicato «complice non sempre involontario», per certe conclusioni tratte da chi ha visto nel volume «una testimonianza volta ad incrinare il mito di Torino città antifascista». E il riferimento forse non solo al libro. Ma anche alle numerose interviste e dichiarazioni rilasciate dall'autore sui giornali.

Tuttavia è il giudizio di merito quello che appare più tagliente e severo. Infatti il volume, agli occhi di Bobbio, è troppo scarso nella documentazione sulla Torino antifascista. Inesistente e

generico sulla cultura «a-fascista» e «fascista». Ingegnoso su tutti gli antifascisti che tali furono sino in fondo e apertamente: diversi «per necessità, non potendone fare a meno». E infine D'Orsi per Bobbio censorio a senso unico, allora - dopo aver dichiarato di non voler emettere condanne - scrive una frase come questa: «L'uomo di cultura credette di poter resistere alla propria dignità, non solo contribuendo per tal via al consolidamento del regime, ma anche gettando le basi per una collocazione serena del proprio ruolo». No, per Bobbio - che non omette di ricordare anche la sua dolorosa «compromissione» - è veramente troppo. Perché si

tratta veramente di un giudizio sommario. Che non tiene conto non solo delle difficili condizioni in cui si trovava a lavorare chi faceva cultura sotto il fascismo. Ma che opera violenza alla realtà dei fatti. Ridimensionando il peso morale dei tanti che si opposero al senso. Apertamente. E pagando di persona: Foa, Gua, Carlo Levi, Milla, Garibaldi, il filosofo Martinetti e tanti altri ancora. Sicché poi alla fine - venendo invece a quanti furono coinvolti - «Chi è additato all'abominio nel libro, non è mai il regime dispotico, ma sempre chi lo subisce». Ed ecco la conclusione amara di Bobbio: «È avvenuto che il libro di un antifascista militante, come D'Orsi ha di-

chiarato più volte di essere, ha finito per provocare l'articolo del Foglio del 10 maggio scorso. Intitolato: Il fascismo non era poi così male. Non c'è che dire, un bel risultato». Troppo duro lo studio torinese? Forse. Ma è indubbio che una vena di moralismo settario e indiscriminato c'è nel libro di D'Orsi. Che offre un quadro ampio, e anche documentato. Ma che poi alla fine crea un'atmosfera dove - a parte la mitica «Torino operaia» - alla fine tutte le sacche sono nere; nel mondo culturale cittadino. Rischiate di tramutare il discorso analitico nel «conferma» in un revisionismo moralista. Esposto all'inevitabile strumentalità della storia.

Cultura @

SPETTACOLI

STORIA ■ UN SAGGIO DI GOETZ SULL'UNIVERSITÀ NEL '31 «DIMENTICA» CHI SI DISSOCIÒ GIÀ NEL '26

I professori infedeli al fascismo

GIANNANTONIO PALADINI

L'8 ottobre 1931 venne pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» il decreto-leve del 28 agosto precedente.

menti. La ricerca, prolungata per ben tre decenni, è alla base, appunto, del libro *Il giuoco sfidato* (La Nuova Italia, 2000), che è peraltro la traduzione italiana dell'originale tedesco del 1993.

plici ragioni, che l'autore analizza con scrupolo e attenzione tracciando i profili dei dodici «reprobi» - la stragrande maggioranza dei professori italiani abbia preferito sottoscrivere la ripugnante dichiarazione di adesione



Benito Mussolini visita l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana accompagnato dal presidente Giovanni Gentile, ex ministro della Pubblica Istruzione

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

NAPOLI E CAMPANIA

Redazione e amministrazione: Via S. Nicola di Bari, 5 - 80138 Napoli - Tel. 081/482111 - Fax 081/482112 - Email: corriere@corriere.it - Internet: www.corriere.it/mezzogiorno - Pubblicità: Via Po, 12 - 00198 Roma - Tel. 06/47894111 - Fax 06/47894112 - Email: pubblicita@corriere.it - Diffusione: Via G. Cesare, 1 - 00198 Roma - Tel. 06/47894111 - Fax 06/47894112 - Email: diffusione@corriere.it - Abbonamenti: Via S. Nicola di Bari, 5 - 80138 Napoli - Tel. 081/482111 - Fax 081/482112 - Email: abbonamenti@corriere.it - Pagine: 12 - Prezzo: 1.000 lire - Periodico di 12 numeri - Anno 2000 - 12.000 lire - Pagine: 12 - Prezzo: 1.000 lire - Periodico di 12 numeri - Anno 2000 - 12.000 lire

Troppo potere, poca passione politica

IL PARTITO MALATO DI WALTER VELTRONI

di BLAGIO DE GIOVANNI

Un partito di governo che non guardi alla società, che non partecipi alla battaglia politica con lotta e passione, ma si muove per ricordare Walter, si avvicina a passi veloci al declino e alla degenerazione. La politica ha le sue leggi, ed è difficile sfuggire ad esse anche se spesso gli uomini presi dagli interessi immediati, riaccolti nel loro vortice che impedisce di liberarsi e guardare lontano, lo dimenticano, e oggi definiscono quella richiamata necessità «ideologica». Ma il partito - qualunque partito - ha bisogno di quel legame con la realtà e le cose, con le passioni e le idee, i progetti, con una umanità viva che parla di un proprio destino, e privo di questa sostanza cede le armi e immagina la tragica scongiurata della separazione dalla vita in omaggio a uno spezzato, piccolo o grande che sia, di potere burocratico.

Un partito che segue questa via, si divide al proprio interno, non è più una comunità tenuta insieme da una dialettica sopra ma viva e politica; si divide, e fa l'uso nemico dell'altro, e assaggia quella dimensione della «politica» che si chiama inimicizia, si abbevera a una fonte morta e sottrae progressivamente al proprio corpo tutti gli umori vitali. Il vero nemico è all'interno, l'inversario politico sfidando un orlante senza forma. E come una malattia, un morbo che si muove, filo dopo filo, in una lunga inesorabile. Non c'è bisogno di richia-

sto punto, lasciamo da parte le ragioni che vengono da troppo lontano, la caduta di una idea, il precipitare di una storia e si potrebbe dire di tutto un mondo: la storia della sinistra italiana continua a pesare in questo senso sul destino del paese. Annotiamo, piuttosto, senza pretesa di stabilire priorità, qualcosa che sia più vicina a noi: l'idea, che ha occupato la sinistra e i Ds con tanto maggior forza quanto più opposta e disaccorda dei principi originali, che dei partiti si possa fare a meno, o quasi, come se si possa immaginare una democrazia parlamentare senza partiti e con partiti sempre sull'orlo dello scioglimento; l'avvicinarsi al governo, ai governi, come chiave d'oro per riassumere in quell'atto tutta una storia di passioni e di idee; la semplificazione, caricaturistica dei leader che, come ha scritto Weber, determina la rinascita dei seguaci alla propria anima, la loro proletarianizzazione spirituale, la personalizzazione del partito, che produce perfino «storie», e forma interi gruppi dirigenti nel suo onore, come se proprio questa formazione non richiedesse autonomia, passione vera per la politica, presenza a una battaglia rischiosa che mette in discussione il dirigente, il quale proprio per ciò è veramente riconosciuto «come tale» lo schiacciarsi del partito sulle istituzioni e le sue direzioni, con una commissione povera di livelli diversi, che vivono vera-

Il prefetto di Salerno limita l'accesso dei grandi pullman alla disponibilità di posti nei parcheggi

Bus, Costiera a numero chiuso

Capri: liquami nella Grotta Azzurra, il ministro Bordon chiede chiarimenti



Traffico bloccato sulla costiera amalfitana

NAPOLI — Il prefetto di Salerno, Tiziano Orsi, si appresta a istituire il «numero chiuso» per i turisti in Costiera amalfitana: gli accessi saranno limitati al numero di posti disponibili nei parcheggi.

Ieri mattina, intanto, il sindaco di Anacapri, Franco Cerrotta, è stato contattato da un emissario del ministro dell'Ambiente, Walter Bordon, che ha chiesto chiarimenti sulla presenza di liquami nella Grotta Azzurra.

Per accertare la presenza della falla nella condotta fognaria sottomarina si dovrà effettuare ad un'accurata ispezione subacquea. Poi, si procederà con un intervento straordinario. Per evitare il cattivo odore nella darsena, il sindaco di Capri Costantino Fedorico farà stappare i tombini. Ma la soluzione definitiva si avrà solo fra un anno con lo adempimento degli scarichi.

di pagina 3
Cusano, Ragusa

VIP CON LA PUZZA SOTTO IL NASO

di ANTONIO FIORE

«Capri puzzava», un'interrogante angosciante quasi quando il «Parigi bruciava» di bellica memoria. E la risposta stavolta è sì: puzzava. Grazie Florida buonanotte avrebbe dovuto cambiare in fretta il titolo della sua canzone più famosa, da «The air of Capri» a «The bad smell of Capri». Il cattivo odore di Capri. Da scoglio di tombini profumati regalati da una flora strepitosa, l'isola delle Sirene sembra infatti essersi trasformata in una sorta di menzobonda fogna a cielo aperto, con il porticciolo turistico affrettato da maleducati affitti, e la Grotta (per il momento) Azzurra minacciata da una chioma patrida e balneata. Colpa di lombi antichissimi nel primo caso, e di condotte sottomarine da giuramento nel

secondo: insomma, «il paese ha un sistema delle fognature rudimentale, esattamente come scriveva centotrenta anni fa il medico condotto di Capri, il dottor Bergamo».

Niente paura, però. Il sindaco caprese e il suo analogo amalfitano si stanno affrettando, ognuno per le piazze che gli competono. Ma quando arriveranno i primi barili entusiasti di fieno sarà davvero ripulito, oppure sarà il nuovo, terribile ma antichissimo compagno segreto delle vacche in barca e delle passeggiatrici romanzesche?

Staremo a vedere lo meglio, ad annusare: fatto sta che sull'isola stanno già sbarcando le compagnie del vip che presto si affletteranno tra la Piaz-

CONTINUA A PAGINA 3

Si avvicina l'aggregazione con il Sanpaolo

Banconapoli cresce Salgono gli utili: +27%

NAPOLI — Mentre sulla sfiducia si fa sempre più concreta e vicina l'aggregazione con l'Ente-Sanpaolo, il Banco di Napoli continua a

fermare il consolidamento delle condizioni di equilibrio finanziario ed economico dell'azienda, come indicano anche i risultati del

Il rettore Ferrara: rifiuti sotto casa e sotto l'ufficio. Balzamo: andiamo avanti. Ma resta il nodo dell'organico

Immondizia, è ancora emergenza

Proteste e polemiche, interviene Bassolino. Bocchino (An) attacca: l'Asia è un bluff

NAPOLI — Rifiuti, dilagante l'emergenza e cresce la protesta. La città lancia dall'immondizia la sfiducia il mao al rettore del Navale, Giuseppe Ferrara: «Con-

Week end

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AI LETTORI

Il «Corriere del Mezzogiorno» regala la storia di Napoli



Oggi
Il quinto fascicolo
di «Venezia
Spagnola»
La storia e la città
dei comuni italiani



Domani
Il quinto fascicolo
di «Venezia
Spagnola»

I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 30 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misura 30 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE

Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera

Scheda di colore **ROSSO**

SÌ	Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento
NO	Cod, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pci
Per una riforma in Parlamento	Ppi
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI

Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie

Scheda di colore **CELESTE**

SÌ	Radicali, An, Democratici
NO	Ds, Cod, Cisl, Pci
Per una riforma in Parlamento	Ppi
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

ELEZIONE DEL GIM

Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte

Scheda di colore **VERDE**

SÌ	Radicali, Cod, Sdi
NO	Cisl, Pci
Per una riforma in Parlamento	Ds (libertà di voto), Ppi, An
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e inquirenti

Scheda di colore **GRIGIO**

SÌ	Radicali, Cod, Sdi
NO	Democratici, Cisl, Ds, Pci
Per una riforma in Parlamento	Ppi, An
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI

Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie

Scheda di colore **AZZURRO**

SÌ	Radicali, Cisl, Democratici, Sdi, Pci
NO	Cisl
Per una riforma in Parlamento	Ds (libertà di voto), Ppi, An
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

LICENZIAMENTI

Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro

Scheda di colore **ARANCIONE**

SÌ	Radicali, Rinnovamento, Confindustria
NO	Ds, Ppi, Pci, Uil, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento	An
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

TRATTENUTE SINDACALI

Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali

Scheda di colore **GIALLA**

SÌ	Radicali, Cod, Rinnovamento, Sdi
NO	Ppi, Pci, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento	An
Esito	Forza Italia, Prc, Udcus, Cisl

Veltroni: la sfida politica è dentro il Polo

Il leader Ds con Bassolino: «La nostra battaglia è per far vincere il maggioritario»

DALL'INVIATO
ALDO VARRANO

NAPOLI C'è una sfida politica sul referendum elettorale? Certo che c'è. Anzi, spiega Veltroni, ce ne sono due. La prima, quella politica è tutta dentro il Polo. Contrapposizione Alleanza nazionale e Forza Italia, Fini e Berlusconi. È una sfida politica tra loro e non certamente tra centrodestra e centrodestra. Il leader della Quercia argomenta: «Berlusconi sta cercando, lui non noi, di costruire una competizione e una sfida come se fosse la partita di ritorno del torneo iniziato il 16 aprile. Ha detto che questo referendum è una truffa ed ha dato del truffatore a chi con le firme questo referendum lo ha promosso, Gianfranco Fini». Insomma, cose loro. L'altra sfida, invece, quella di merito, si gioca tra chi spinge per il sistema elettorale maggioritario e chi aspira a tornare al maggioritario. È qui

il. Ma come cittadino - ha continuato l'ex sindaco di Napoli - penso che col referendum si giochi una partita molto importante». Bassolino vuole che si raggiungano quorum che abbiano un segno innovativo: no ai licenziamenti ma in un quadro in cui in quel no si possano riconoscere anche i giovani che non hanno alcuna garanzia. Puntualmente, quindi. Perché è giurista il livello già raggiunto dall'astensionismo che finirebbe col crescere. Ma soprattutto Bassolino ritiene necessaria una nuova legge elettorale che andrà fatta «con il confronto dentro la coalizione e con l'opposizione» ed è certo che «solo se si raggiunge il quorum sarà possibile farla». Ecco perché bisogna impegnarsi, con «lo stile giusto» per far passare il referendum.

Veltroni (che prima dell'iniziativa sul referendum aveva concluso un appassionato dibattito dei sostenitori di sezione na-



IN PRIMO PIANO

Bianco: «Il 20% degli elettori già cancellati in venti città»

■ E di oltre il 20% la media degli elettori cancellati dalle liste di 20 città italiane, tra cui Milano, Palermo, Bologna, Bari, Siracusa, di cui si hanno i dati. Da questo primo monitoraggio effettuato tra Comuni medio-grandi del Nord, Sud e Centro Italia si rileva che su un totale di iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Anre) pari a 195 mila persone ne sono state cancellate 40 mila, in base al decreto 101 approvato dal governo, e 7 mila con la vecchia normativa. «La percentuale rilevata - commenta il ministro dell'Interno Giuseppe Bianco - non sarà così alta ovunque, ma giustifica il vincolo che non sarà così alta ovunque, ma giustifica il vincolo che non sarebbero mai andati a votare avrebbero avuto il risultato del referendum».

I dati forniti dai ministeri indicano ad esempio che a Reggio Emilia il 20% degli elettori cancellati sono 10 mila, a Palermo il 17% sono 8 mila, a Roma il 15% sono 7 mila, a Napoli il 14% sono 6 mila, a Bari il 13% sono 5 mila, a Siracusa il 12% sono 4 mila, a Palermo il 11% sono 3 mila, a Milano il 10% sono 2 mila, a Roma il 9% sono 1 mila, a Napoli il 8% sono 1 mila, a Bari il 7% sono 1 mila, a Siracusa il 6% sono 1 mila, a Palermo il 5% sono 1 mila, a Milano il 4% sono 1 mila, a Roma il 3% sono 1 mila, a Napoli il 2% sono 1 mila, a Bari il 1% sono 1 mila, a Siracusa il 0% sono 1 mila.

Senato

LA CORSA ALLE ELEZIONI



**Il popolare
Gerardo
Bianco
si profila
la candidatura
nel collegio
di Foggia**

**Trattativa trasferita a Roma
salta un summit regionale
Da oggi i nomi, restano in
bilico Maccanico e Bianco**

CAMERA, GLI UOMINI DI TONINO

CAMPANIA 1				
1 (Napoli) Isola d'Acchi Giovanni Sica	11 (Jugliano in Campania) Cesirese Affaro	21 (Castellammare di Stabia) Paolo D'Apuzzo	6 (Santa Maria Capua Vetere) Pietro Sanza	
2 (Napoli) Liliana Talarico	12 (Marano di Napoli) Pasquale Bove	22 (Gragnano) Marisa Cinque	8 (Sessa Aurunca) Mario Bovenzi	
3 (Napoli) Mario Alfa	13 (Arzano) Antonio Mucci	23 (Torre del Greco) Gerardo Guida	7 (Capua) Angelo Attieri	
4 (Napoli) Arnaldo Ralesi	14 (Casoria) Carmine Amato	24 (Portici) Claudio Pettilli	9 (Sorrento) Antonio Vassallo	
5 (Napoli) Eduardo Di Luggo	15 (Aversa) Gabriele La Pietra	25 (San Giorgio a Cremano) Gennaro Palermi	16 (Cava de' Tirreni) Maria Rosaria Attanasio	
6 (Napoli) Giuseppe Salvati	18 (Acerra) Vincenzo Falco	CAMPANIA 2		
7 (Napoli) Laura Molillo	17 (Pomigliano d'Arco) Antonio Malorni	10 (Aversa Irpina) Angelo Maria Castellaneta	17 (Scalati) Giovanni Aliquò	
8 (Napoli) Roberto Vallefuoco	18 (Nola) Raffaele Napolitano	11 (Lusitino) Gennaro Perillo	18 (Cava de' Tirreni) Demetrio Casale	
9 (Napoli) Romeo Terrano	19 (San Giuseppe Vesuviano) Antonio Caffente	12 (Atripalda) Gennaro Perillo	20 (Cello) Gennaro Perillo	
10 (Pozzuoli) Sergio Rusec	20 (Torre Annunziata) Pasquale D'Amico	3 (Aversa) Luigi Carliano	21 (Sala Consilina) Luigi Conte	
	26 (Torre Annunziata) Pasquale D'Amico	4 (Casal di Principe) Antonio Grassano	22 (Vico della Lucania) Roberto De Luca	
		14 (Salerno) Antonio Apudula		



Senato, all'Italia dei valori manca solo una «pedina»

Complici i sondaggi, prende corpo nei due poli l'incognita dell'Italia dai valori di Antonio Di Pietro, il solo che pare avere già deciso quasi tutti candidati. La lista proporzionale di Campania Due sarà guidata da Elio Veltri; quella di Avellino, Salerno, Benevento e Caserta da Giovanni Allipio. Così invece al Senato: Filiberto Nobile (Napoli 1); Antonio Velona (Napoli 2); Rosario Ponticelli (Napoli 3); Raffaele Picardi (Napoli 4); Gennaro De Falco (Pozzuoli); Rocco Lupoli (Giugliano); Carmine Accorcia (Casoria); Gerardo Migliardo (Acerra); Felice Parisi (Nola); Gennaro Di Martino (Torre del Greco); Francesco Coccia (Castellammare); Luisa Papa (Portici); Francesco Nigro (Caserta); Salvo Saggiocco (Aversa); Stanislao Bonacci (Santa Maria Capua Vetere); Abele Di Lonardo (Benevento); Nicola Assini (Ariano Irpino); Antonio Scorzelli (Agropoli); Gerardo F. Parisi (Battipaglia); Lucio Barone (Salerno) e Nicola Malinconico a Nocera Inferiore. Ancora scoperto il collegio del Senato ad Anifino.

Candidati, in fiamme i «rami» della Quercia

Solo il 35 per cento dei collegi, molti gli esclusi

PIETRO PERONE

La aiuto dei segretari regionali dell'Ulivo sfrecciano lungo l'autostrada Napoli-Roma per l'ennesima puntata della telecronaca-candidatura. Soltanto i segretari regionali in via di nomina sono ancora in vista. E' il momento di fare il punto della situazione tra i leader della coalizione: chi ieri hanno ascoltato a esultanza il caso Campania, quello che all'unanimità viene definito il più spinoso, da prima decisione riguarda le quote e collegi ripartite fra le tre "anime" dell'alberello di Rutelli: il 55 per cento alla Margherita, il 35 al Ds, il 15 al Pdsi, che dovrebbe confermare le due

Da dove viene il petrolio? Ma è la corsa a chi si presenta più forte. Da dove viene il petrolio? Ma è la corsa a chi si presenta più forte. Da dove viene il petrolio? Ma è la corsa a chi si presenta più forte.

Tanti i problemi ancora da risolvere sul tavolo dell'Ulivo campano, dove vi sono fra l'altro alcuni big in attesa di sistemazione: il popolare Gerardo Bianco scenderà in campo nella «blindatissima» Fuorigrotta? De Mita chimica o

Flavia, Nagues e altri avevano sperato nell'«grande salita». Sfila la marcherita pure il ministro, Antonio Maccanico, che punta a tornare nel collegio di Sestino-città, ma potrebbe pure finire al numero uno della lista proporzionale della Margherita in Campagna Uno, altra casella ancora vuota. Non manca il caso Gambale: il sottosegretario democratico vuole cambiare collegio, visto che Marano non è più sicura come una volta. Si era pensato a Pozzuoli, ma i Comunisti di Cosutta hanno alzato le barricate. A Torre del Greco dovrebbe invece trasferirsi il collegio di governo, il popolare Raffaele Cananzi. E per Gambale si cerca un posto, così come non è saltato fuori il collegio che Rutelli ha chiesto per uno dei suoi uomini. Dovendo essere



STRAPPO IN VISTA?

In «casa» Andreotti il caso-Zinzi

Parole e frasi, ma poi sempre spinti per la propria Democrazia europea che si ritrova in Europa alle prese con il caso Zini. Il presidente del Consiglio regionale vorrebbe tentare la scalata al Parlamento, candidandosi alla Camera nel collegio di Aversa, dove lo scorso anno ha ottenuto una pioggia di voti sotto il simbolo dell'Ulivo. Monti opera ora al trasferire quei consensi sotto il simbolo di Andreotti, nel tentativo di far cadere la lista. Il partito di Aversa ha 14.000 voti da novanta di una elezione nell'Unione, non sono

■ AN SOTT'ACCUSA

Pure nel Polo è ancora rissa Vertice saltato

CANDIDATI. Così, virtuosamente, i rampanti, altri che si sono autopromossi. Anche nella Casa delle Libertà gli ottimissimi ritardati stanno producendo malumori, tanto da fare saltare un vertice convocato ieri a Roma, indice che sono pochi quelli che ancora riescono a dialogare nel segno di una coalizione che in molte regioni, specie del Nord, si giudica vincente.

Torniamo alla riunione: la transita a Milano, stando a quanto è trapelato, sulle richieste di Alleanza Nazionale.

Provate il gusto
del Nuovo Millennio

caffè
motta

IL MATTINO

CAMPANIA

e-mail: campania@ilmattino.it

Provate il gusto
del Nuovo Millennio

caffè
motta

LA MOSSA SULLE LISTE



Nel Napoletano i partiti della Casa delle Libertà guidati dai big. L'Ulivo risponde con Ranieri (Ds), Nesi (Pdlci) Pecoraro Scanio (Verdi). Giallo in Campania 2: la Margherita sarà capeggiata da Clemente?



Berlusconi, Fini e Casini. In alto a sinistra, Umberto Ranieri del Ds. In basso, l'ex sindaco De Luca e il segretario diessino Gianfranco Nappi

Elezioni, il Polo schiera i leader

Berlusconi, Fini e Casini in campo
Effetto-traino per Martusciello

PIETRO PERONE

L'Uovo farà «cappotto»? La contromossa che si profila nel Polo è quella di schierare i leader alla testa delle liste proporzionali: Silvio Berlusconi capeggerà, come nel '96, Forza Italia, ma saranno in campo, per la prima volta nella circoscrizione Campania Uno, anche il leader di An, Gianfranco Fini; quello del Ccd, Pierfrancesco Casini, unito nel Biancofiore col Cds. Una «trasgressione» rispetto a quanto deciso a livello nazionale nel centro de-

Cavaliere deciso di correre in Campania Uno, mentre An fu guidata da Alessandra Mussolini, eletta anche le collegio di Ischia, tanto che lasciò la quota proporzionale facendo entrare Nicola Miraglia del Giudice, passato con l'Ulivo. Insieme con lui, fu eletto Carlo Pace, che sarà riconfermato numero due, mentre il commissario provinciale, Italo Bocchino, finirà nel collegio Uno occupato dalla Mussolini. Prova napoletana anche per Casini, che la volta scorsa lasciò il «palcoscenico» all'ex alleato Mastella,

dai ministri, Ottavio Zecchino, almeno che non ripensi alla sua recente scelta.

Decisione quasi definitiva pure in Campania Due, dove la lista di An sarà capeggiata dal sindaco di Benevento, Pasquale Vespola, seguito da Mario Landolfi, presidente della commissione di vigilanza Rai. Forza Italia dovrebbe puntare su Giuseppe Gargani, in modo da «rosicchiare» consensi popolari, su cui puntano i «dantoniani» che dovrebbero lanciare in campo il presidente del Consiglio regionale, Domenico Zinzi. Mistero nella Margherita toccherebbe a Mastella, ma c'è una voce che non dispiacerebbe neanche a Ciriaco De Mita capeggiare la lista proporzionale. Il Biancofiore dovrebbe inve-

AVVIATO IL CONFRONTO NEL PARTITO. NAPOLI «NON FATE CIRCOLARE INDISCREZIONI»
Candidature, nei Ds favoriti gli uscenti



MARGHERITA DIVISA

Mastella non molla E Bassolino perde l'assessore Ruggiero

«Tira e molla» è durata un'altra giornata, con Mastella che insisteva per confermare la guerra con Bassolino e il resto della Margherita che tentava di gettare acqua sul fuoco. Alla fine, però, ha avuto la meglio il leader del Campanile e alle 22 di ieri sera l'assessore all'Ambiente, Antonio Ruggiero, ha confermato le dimissioni presentate l'altro giorno. A Bassolino, che le aveva respinte, manda a dire: «Devo confermare la decisione, preparandoti di dare le opportune disposizioni per assicurare la gestione dell'assessorato». Il «governatore» a sua volta risponde nominando sul campo l'uomo di Mastella commissario del Por, il programma che servirà a spendere i 27 mila miliardi dell'Ue: «Su proposta del presidente, nella prossima riunione di giunta il professore Ruggiero sarà nominato Autorità di controllo del Por per gli aspetti legati alla sicurezza, legalità e trasparenza».

Una guerra all'«arma bianca» fra Mastella e Bassolino, che con la nomina dell'assessore dimensionario tenta di accreditarsi nei confronti del Centro come colui che non vuole litigare. La responsabilità dell'ennesima lite è solo del leader ulivista? Se non ci fosse stato il no alla sua candidatura a sindaco di Napoli, i problemi con Rifondazione, lo strappo del dopo-elezioni sulla giunta degli esteri, Mastella non avrebbe forse alcuna attenuante.

Nel frattempo il resto della Margherita assiste in silenzio al «singolar tenzone», dopo avere sperato che il tempismo del «governatore» nel respingere le dimissioni di Ruggiero fosse servito a disinnescare la mina-Ulivo. Invece Mastella non molla, visto che la sua è diventata una lotta per la sopravvivenza, a cominciare dall'assegnazione dei collegi di Camera e Senato all'interno dell'Ulivo. Nella Margherita circola invece un'altra parola d'ordine: «Battiamo nuove guerre e prendiamoci ugualmente quello che ci spetta, poi si vedrà...» Cosa? Per la giunta di soli tecnici, voluta da Bassolino, si attende l'approvazione del nuovo Statuto della Regione: tutti danno per scontato che cadrà il veto sugli eletti, attualmente non codificato da alcuna norma. Anche per quanto riguarda i rapporti di forza all'interno dell'Ulivo si aspetta il responso delle urne: se la Margherita dovesse in Campania raggiungere il venti per cento previsto, e la sinistra perdere altri voti, potrà ancora Bassolino dettare legge? Un'estate d'attesa per presentare il conto in autunno, quando cominceranno a intravedersi le elezioni europee e si valuterà il congresso Ds che porterà a termine il governo Romano Prodi. Si scommette che nel giro di un anno potranno combinarsi molte, ma molte, cose.

Il film della protesta



DALLA LA "EMPISTA"
Corpo e corpo la piazza Municipale. Tra lacrime, urla, sangue, lemas di polizia. Una massa di inferno non si polizza che ha ricevuto con la forza l'assalto dei giovani del centro sociale che tentavano di frantumare la cassa rossa. Tra i ripetuti anche molti studenti che avevano solo partecipato al corteo di protesta.



Global Forum, degenera la protesta: è la guerra

Scontri senza precedenti a piazza Municipio. I giovani tentano di sfondare: duecento feriti, arresti e denunce

NAPOLI — Il pesante e senza precedenti bilancio degli scontri di piazza Municipio: una settantina i feriti tra i manifestanti (uno poliziotto quarantottenne di Tursi, Salvatore De Rosa, è stato operato per una commozione cerebrale), oltre ottanta quelli costati dalle forze dell'ordine, di cui 39 carabinieri e 5 finanzieri. Una cinquantina i manifestanti che non sono andati in ospedale, ma si sono fatti medicare dai compagni al pronto soccorso allestito al laboratorio Ska di Calata Trinità. Ottanta quelli identificati alla Caserma di polizia di via Tancredi, 23 i denunciati per resistenza, oltraggio e armi improprie, 4 gli arresti. Una decina, invece, le denunce nei confronti delle forze dell'ordine di graffi o ingiurie dei giovani manifestanti feriti e trattenuti. Dopo gli scontri il centro è stato «bloccato» sino a notte inoltrata, ma si sono ancora registrati tafferugli a piazza Bovio davanti al Mc Donald's.

IL CORTEO — Il folto e variegato corteo del «No Global», oltre trentamila persone, si mette in marcia da piazza Garibaldi alle 14.30. Dietro il cordone di sicurezza dei cordoni sociali, coperto dallo sciaccone indiziato ai partecipanti del Global Forum («Intervento»), affollano tantissimi studenti neri di Napoli, Salerno, Caserta, Venezia, Palermo, Milano; i disoccupati delle Isole autonome; i Cobas (Mil, Sin, Scuola e Autorganizzazione); la Federazione dei sindacati di base (Ridici); gli Lsu di Napoli, Palermo e Taranto; l'Associazione e i giovani comunisti; l'Opera Nomadi con delegazioni cune e del Bangladesh; il Movimento antiglobalista torinese e decine di associazioni e comitati come Marche Antimog, Adila, Mani Tese. Rappresentazione del popolo «antagonista» svizzero, francese, tedesco e gli anarchici greci, polci e col volto coperto, che cominciano subito a fare

Due poliziotti malmenati dai carabinieri

NAPOLI — Scontri fratricidi nella guerriglia di ieri. Due ispettori della Digos di Napoli sono rimasti feriti in maniera

NAPOLI — «Li abbiamo massacrati, questi ragazzi». Lo scontro insospetito di un dirigente della Digos dopo il quarto d'ora di folia in piazza Municipio è la storia più effluente di un «corteo nero» dal Forum Globale al casale totale, con le falangi più arrabbiate del «popolo antagonista» che partono all'assalto brandendo spranghe e lanciando saponi per formare il fuoco confuso della «zona rossa»; e gli agenti che, dopo aver respinto gli assalti, caricano a più riprese le schiere dei manifestanti, anche quelli estranei ad azioni di guerriglia urbana: e sono non solo finiti corpo a corpo fra loro in strada e «antiglobali» dal polso coperto, ma anche mangiati che si accaniscono su ragazzi interni responsabili a terra, quelli che accerchiano un fotografo sotto l'ulbero su cui si è rifugiato, poliziotti che nel parapiglia si menano fra loro; tant'è che l'odore acre del lacrimeglio, e l'urlo di una ragazza - «Ristoranti!» - con il volto gron-



niente amichevole con maschera, però antidemocratica.

All'inizio sembrano poche migliaia, ma a mano a mano che arrivano i treni speciali da Palermo, Milano, Cosenza («Tutti dietro i disoccupati di Aversa»), intima lo speaker, il sergente smonta l'allungo. «La testa, avanzando sul Rettifilo e scoprendo la blindatura «militare» di tutte le traversie, più insidiosa che il pericolo di incidenti è dentro di sé. O magari dietro dalla coda si attaccano in duecento insulsozioni di «Azione diretta» più anarchici greci, dicono fonti naturalistiche non verificabili e attaccano le vetrine di quattro banche e di un'agenzia di lavoro interinale: vetri infranti, suppellettili a pezzi, un computer frantumato sul selciato e il segno ludicista di chi sta lavorando per mandare in malora un compagno che è più del filo del rasoio. La parola d'ordine, infatti, è diventata «Vogliamo arrivare fino a piazza Plebiscito».

Il film della protesta



CHE 12.30, **BIRRA** 13.
Se l'assassinio della
caduta della prima,
il corso e il suo stile
della prova di No.



L'ira dei commercianti: risarcite la città

Il presidente dell'Ascom: ignorati dal Comune. Bassanini replica: chiedete i danni ai manifestanti

NAPOLI — Insegne e vetrine in frantumi, saracinesche abbassate, incassi in fumo. Il presidente dell'Ascon, Maurizio Madiaforti è furibondo. Ma riesce comunque a tenersi di bronzo al vetriolo: la sua ditta, la Smaia regolatoria, contro «la gloriosa macchina della violenza» e «chi, come l'assessore Tecca, aveva assicurato che, a conti

vico per valutare azioni legali di risarcimento. «Il Forum ci ha assicurato la par condicio dei danni: nei giorni scorsi hanno pagato gli operatori della zona rossa. Oggi (ieri, ndr) tutti gli altri. Un disastro».

Stacca la replica di Franco Bassanini alle proteste dei commercianti. Nella prima mattinata, quando ancora non si sono veri-

STRESS MANAGEMENT

Assalto alla sede di una multinazionale, distrutti i computer

Forum, si sarebbe rivelato un affare per Napoli. Il numero uno dei commercianti indirizza i suoi strali soprattutto contro Palermo. Seg-



Sopra, Maurizio Meddaioni; sotto, Franco Bassanini



che nei giorni scorsi qualcuno ha pensato di trattare con i manifestanti. Torna alla mente il caso Cirillo. Napoli ha vi-

rebbe stata «ancora peggio
re: per raggiungere gli al-
berghi del lungomare, i de-
legati avrebbero parlato

A black and white photograph of a man in a suit standing in front of a building. A large, stylized 'Adecco' logo is superimposed over the image, with the word 'Adecco' in a bold, sans-serif font. The logo is partially transparent, allowing the background image to be seen through it. The man is standing in the center of the frame, looking towards the camera. The building behind him has a large archway and a sign that reads 'Adecco'. The overall image has a grainy, high-contrast quality.

NAPOLI. — Quando, passato il cile-
no No Global, intorno alle 12.30 ha
riaperto la saracinesca del suo locale,
Paolo Candito, il titolare della
trattoria "Castel Nuovo" in viale
Leone alla Dogana, ha accolto
una giovane donna con la sua bor-
sina, reduci dal fronte. «La mamma
» — racconta — aveva una vistosa ec-
chimosi alla testa. Ma come se nulla
fosse successo mi ha chiesto di pre-
parare un piatto di pasta per sua fi-
glia. Sono rimasto interdetto. Come
si fa a portare la propria bombola in
battaglia?». Il ristorante è contro-
riferito. A causa della controammas-
sificazione, ha perso numerosi clienti.
«Quando sono iniziati gli scontri
» continua — ero appena riuscito a far
entrare un gruppo di turisti. Poi ho
dovuto chiudere i battenti. Mi proba-
bilmente anche se ci avessi lasciato
la porta aperta, il locale sarebbe ri-
masto vuoto. Molti occidentali, arri-
vati in porta, non hanno nemmeno
provato ad addentrarsi in città. Non
riesco a capire perché sia stato au-
torizzato una manifestazione del ge-
nerale...»

È andata molto peggio alla sede
dell'agenzia di sicurezza internazionale
Adeco, in via Depero diretta da
una delle protagoniste più fige del
manifestazioni carismatiche in piazza Mu-
nicipio e bruto di altri violenti scontri.
L'agenzia era chiusa. Identifica-

La nave è ancora arrivata nel porto - racconta il responsabile commerciale Pierluigi Giordano - lo sceriffo era ancora in corso. Alcuni manifestanti hanno addirittura lanciato i loro petardi contro i sommi della Guardia di Finanza. Il capo del drifone ha messo di loro conto, ma gli sceriffi erano tutti armati. «D'accordo, siamo una multinazionale - ironizza Pio Giordano, il direttore della filiale - mentre continuiamo l'asfettatura dei dani - ma tutto sommato la nostra missione è pacifica e quella di far lavorare la gente. Non dico che la manifestazione debba essere violenta, ma la violenza condanna comunque all'isolamento dell'azienda e costringe all'assunzione. Ma sarà difficile ristabilire i dani commerciali subito dagli operatori contrari ad abbassare le tariffe». Sono rimasti chiusi dentro per tutta la mattinata, confida Odoardo Bello, il titolare dell'import-export di Cambio a pochi passi dall'agenzia doganale. «Oltre a perdere i mezzi, giornali

...della Degregata. «Dico - dice Degregata - il proprietario... sono le 14 di sabato pomeriggio e, contrariamente al solito, il mio locale è ancora aperto: sto cercando di recuperare. Stamattina appena ho sentito che stasera arrivavano i primi manifestanti ho chiuso. Il corteo andava dietro. Dico di più: meeting come il Global Forum andrebbero organizzati su di un pezzo di montagna o su di un'isola». Nel bar sta sorvegliando un caffè Bruno Nicodemi, titolare di una macelleria nella vicina via Flavio Gioia. «Non bastava macerare, grazie alla manifestazione oggi non si è visto un cliente». Anche Antonio Ferrioli, il titolare della gelateria «Fuori dal Comune», sotto Palazzo San Giacomo racconta di essere stato costretto alla serrata. Del resto, l'epicentro degli scontri era a poche decine di metri dal suo locale. «Io sono contrario - dice - a manifestazioni del genere, perché si sa che sfociano nella violenza. Ma sul Global Forum non ho niente da ridire. Faccio il mio mestiere e ho portato be-

CONTENUTO

Il Gennariello di Pasolini

SEGLIE DALLA PRIMA

mondo di tutti i panin-
geri. Purtroppo in caso
accidente.

[illegible]

more than 100 people
in the area.

Il film della protesta

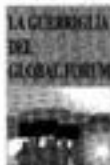


ORE 13, AMBULANZE
Circa dopo l'ora
intrapresa al centro di
Napoli resta ancora.
Arrivano le prime
ambulanza che
portano i feriti. Alla
fine si sa che ci sono
quasi duecento. Ma la
tensione non accenna a
diminuire. I manifestanti
continuano a tendere
speranza, ma con le
forze dell'ordine. La
città resta in attesa fino
a sera, quando altri
scontri si registrano in
piazza Bovio.



Il «popolo di Seattle» spacca il centrosinistra

Rifondazione: giovani massacrati dalla polizia. Verdi: no ad ogni forma di violenza. L'imbarazzo di Ds e Ppi



NAPOLI — Gli scontri di ieri mattina, tra manifestanti anti-globalizzazione e forze dell'ordine, un effetto l'hanno sicuramente ottenuto: quello di riavvicinare a spaccare anche il centrosinistra. Dove, con il passare delle ore, ieri si sono create diverse posizioni. In prima fila, a favore dei manifestanti, Rifondazione comunista; più distanti, invece, i Verdi, che pur avendo partecipato al corteo, hanno tenuto subito a precisare di «essersi allontanati prima dell'inizio degli scontri». Infine, le altre forze del centrosinistra, dal Ds al Ppi, che invece si sono trincerati dietro un silenzio imbarazzato. In sintesi, ad esempio, è rimasta Rosa Russo Iervolino, la candidata sindaco dell'Ulivo per Palazzo San Giacomo. La quale, evidentemente, ora si ritrova più fronti aperti all'interno della sua stessa coalizione. Particolare che anche Paolo Russo, deputato di Forza Italia, ieri ha evidenziato: «È sconcertante il silenzio dell'ex ministro degli Interni, Rosa Russo Iervolino, sul comitato che ha organizzato le strade di Napoli ridiventate a campo di battaglia, tanto più che tra questi hanno fatto mostra di sé gruppi vicini a Rifondazione co-

Punti di vista



GRAZIA FRANCESCATO
«Condivido le violenze dei manifestanti, che della polizia



GIOVANNI MIGLIORE
«Non condivido i pacifisti che non sono stati attaccati»

to laddove si annidano macioli destabilizzanti, pericolosi per la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico, nonché deleteri per l'immagine della città».

La posizione assunta da Rifondazione comunista è di condanna dell'ordine verso le forze dell'ordine e verso il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino. Che appena pochi minuti prima degli scontri, lasciando Napoli, si era detto «sereno» sulle manifestazioni del cosiddetto popolo di

E così moltissimi esponenti di Pro Ieri sono partiti all'attacco. A cominciare dal segretario provinciale Giovanni Migliore: «Ho visto accadere cose inaudite. Le forze dell'ordine hanno perseguitato e massacrato i manifestanti che per la maggior parte stavano sfidando pacificamente. Ci sono le immagini che lo testimoniano». Ancora più duro l'assessore comunale all'Istruzione Domenico Iervolino: «Ho visto coi miei occhi cariche coman-

tagne di Napoli».

In un documento congiunto, poi, Rifondazione afferma, tra le altre cose, che «il governo e il ministro dell'Interno stanno agevolando la rinverita politica e sociale delle destre».

Diversa la posizione dei Verdi. I quali, in sostanza, prendono le distanze dagli scontri, non difendendo a spada tratta, come Pro, i manifestanti. Il ministro dell'Agricoltura Pecorella Scario, infatti, ha ribadito «una durissima condanna di ogni violenza», aggiungendo che «il movimento di critica alla globalizzazione ha sempre rifiutato la violenza ed evidentemente gli scontri sono da attribuire a gruppi anarcoidi violenti, estranei al movimento di Seattle». Per Grazia Francescato, invece, «i Verdi hanno scelto di denunciare i rischi della globalizzazione selvaggia attraverso forme di protesta pacifica: da Davos a Praga, da Genova a Trieste. Condanniamo quindi la violenza da qualunque parte sia perpetrata, manifestanti o polizia. E stata denunciata, inoltre, un'ottusità e violenta reazione delle forze di polizia. Se è giusto condannare l'uso della violenza di alcune frange del movimento anti-globalizzazione, non è

LE REAGIONI NEL POLO

Martusciello e Mussolini attaccano: la città era impreparata



NAPOLI — Inevitabile, visti gli eventi, che il Polo Ieri abbia colto la palla al balzo: a livello nazionale attaccando il governo e il ministro Bianco, a livello locale, invece, criticando duramente l'amministrazione comunale e i manifestanti. Il candidato sindaco del Polo, Antonio Martusciello, ha infatti detto: «Gli incidenti verificatisi in occa-

sione del Global Forum confermano la pericolosità di frange estremiste e i limiti di un'organizzazione che ha scaricato sulle sole forze dell'ordine la responsabilità di reggere l'impatto di folle di facilononi. Tutto questo a causa di un'opportunistica pianificazione dell'evento da parte dell'amministrazione comunale».

Il candidato sindaco di Rifondazione comunista, invece, ha attaccato il governo e il ministro Bianco, a livello locale, invece, criticando duramente l'amministrazione comunale e i manifestanti. Il candidato sindaco del Polo, Antonio Martusciello, ha infatti detto: «Gli incidenti verificatisi in occa-

sione del Global Forum confermano la pericolosità di frange estremiste e i limiti di un'organizzazione che ha scaricato sulle sole forze dell'ordine la responsabilità di reggere l'impatto di folle di facilononi. Tutto questo a causa di un'opportunistica pianificazione dell'evento da parte dell'amministrazione comunale».

Il candidato sindaco di Rifondazione comunista, invece, ha attaccato il governo e il ministro Bianco, a livello locale, invece, criticando duramente l'amministrazione comunale e i manifestanti. Il candidato sindaco del Polo, Antonio Martusciello, ha infatti detto: «Gli incidenti verificatisi in occa-

Il candidato sindaco di Rifondazione comunista, invece, ha attaccato il governo e il ministro Bianco, a livello locale, invece, criticando duramente l'amministrazione comunale e i manifestanti. Il candidato sindaco del Polo, Antonio Martusciello, ha infatti detto: «Gli incidenti verificatisi in occa-



Alessandra Mussolini

sta a Napoli non sono stati i poliziotti. C'è da temere che i fatti di Napoli siano stati la prova generale in vista dei G8 di Genova». Ha aggiunto ancora il presidente del demoprogressivo Antonio Russo: «Il sindaco di Napoli, Beppe Pizzuto, osservando una "quella che si è ri-

Grandi manovre in casa della Quercia. Comincia la scrematura in vista dell'elenco ufficiale per l'area «Campania 1»

Ds, trentadue nomi per quindici seggi

Tra i candidati certi Marone e Tessitore. Testa a testa Santangelo-Cardillo. Fuori Daniele e Bossa

NAPOLI — Trentadue nomi, dei quali rimarranno in piedi, dopo una serie di inevitabili scremature, soltanto quindici. È questo il sistema scelto dal Ds campano per cercare di andare, nella maniera più indolore possibile, verso l'ufficializzazione delle candidature alle prossime politiche, almeno per quanto riguarda «Campania 1». Una rosa di possibili candidati, dunque, che è stata definita venerdì sera in via dei Piovanelli, ma che sarà valutata attentamente nel corso di questi giorni. Anche se per metà della prossima settimana dovrebbe esserci la presentazione ufficiale. Ma chi rientra in questo elenco? Prima di tutto la maggior parte degli uscenti. E cioè: Pino Petrella, Enrico Pelella, Aldo Cernamo, Salvatore Vozza, Graziella Pagano, Michele Giardello, Massimo Villone, Umberto Italciani, Vincenzo Silascich, Ruggero Jannelli, Gianfranco Nappi, Umberto Riola, Guido De Martino, Roberto Bartolieri. Restano fuori dall'elenco dei papabili, dunque, Raffaele Bertoni, Aldo Masullo, Ruggero Dorazio. Ma tra gli uscenti, anche Jannelli, Pelella e Caracino hanno pochissime possibilità di essere candidati.

E ancora: tra i nomi inseriti figurano anche quelli del sindaco uscente Riccardo Marone, di Tino Santangelo, di Fulvio Tessitore, Enrico Cardillo, Giacomo Gerini, Samuele Ciambriello, Oreste D'Alò, Filippo Lucignano, Franco Chiaromonte, Giovanna Borroio. Niente da fare, ad esempio, per Lucia Bossa, Michele Calazzo e Nino Daniele.

Il problema è che i posti a disposizione dovrebbero essere soltanto quindici. E quindi, escludendo almeno gli uscenti, resterebbero a disposizione soltanto due posti, destinati a Marone e Tessitore. Qualora si riuscisse a strappare un sedicentesimo seggio, dicono i ben informati che scarterebbe una gara tra Tino Santangelo ed Enrico Cardillo, con eguali possibilità di riuscita. Oppure, in seconda battuta, tra Gerini, Ciambriello e Lucignano.

Sono state concesse, poi, una serie di deroghe. Per Aldo Cernamo sarebbe sceso in campo direttamente Fabio Musi; per Vozza la direzione nazionale; per Pagano le donne da e la direzione nazionale; mentre per Santoni si è detto sì in quanto ricopre l'incarico di sottosegretario. Sui quindici nomi finali, comunque, deciderà la direzione regionale.

Angela Fredda

Polito: «E' stato un errore escludere il partito dei sindaci»

NAPOLI — I lavori della direzione regionale sulle candidature alle politiche non lasciano tutti contenti nella Quercia. È una polemica scintillata quella che attraversa il partito, che raramente esce allo scoperto con dichiarazioni esplicite, ma è chiaramente presente. Ed è destinata a crescere nei prossimi giorni, quando dalla rosa saranno esclusi altri petali.

Per ora, si lamentano i sindaci, protestano le donne, si lamentano gli ulivisti. Il più diretto è Costello Polito, primo cittadino di Castellammare di Stabia, assente alla direzione per contemporanei impegni a Messina. Il fatto che un solo collega, Giacomo Gerini da Giugliano, sia stato inserito nella rosa dei papabili non può che fargli nascere «un sentimento di disappunto».

Perché? «Il motivo è semplice: ho la sensazione che si stia già dimenticando, o così pochi anni di distanza, il partito dei sindaci di base italiana memoria. C'è una classe dirigente che ha governato bene in tante città, che ha dimostrato di rappresentare la vera novità della politica di questi anni, che ora viene esclusa. Mi sembra un errore. Ma poiché nel mio dim c'è sempre un po' di idealismo, non intendo andare oltre: non sono gli eccessi polemici che hanno caratterizzato in questi giorni gli interventi di qualche autorevole figura».

Accenti critici li adopera pure il primo cittadino di Pomigliano d'Ar-



Costello Polito



Michele Calazzo

co Michele Calazzo, che si era reso disponibile a una candidatura: «Non ne ho mai fatto un discorso personale - spiega - mi sono limitato a ricordare che la battaglia elettorale va fatta collettivamente per collegio e che bisogna prestare i migliori, quelli in grado di vincere. La rosa che viene fuori dalla direzione, comunque, può subire delle variazioni. Io stesso ho sollecitato una maggiore apertura alle

donne, che figurano poco nel quadro delle possibili candidature». E proprio una donna sindaco, Lucia Bossa di Ercolano, è tra le più arrabbiate per i risultati della direzione di ieri. Come Calazzo, puntava alla candidatura, come lui è stata esclusa dalla rosa. Potrebbe protestare con un gesto forte, rifugiandosi nell'orgoglio del partito di cui è componente. Non ha ancora deciso. Ma il

mondo intero delle donne è in fibrillazione. Anche Giovanna Borroio, che è stata inserita nella rosa ma ha poche speranze di ottenere la candidatura, sarebbe in tensione. Più in generale, una buona parte della componente rosa del Ds sarebbe infastidita per la candidatura nel proporzionale di Franco Chiaromonte, stato dalle più come una sorta di «corpo estraneo» proveniente dalla capitale.

Entra i nomi inseriti il senatore Enrico Pelella, iscritto nella lista ma ormai deciso a farsi da parte: «Voglio rendere meno problematico il dibattito che attraversa i Democratici di sinistra annunciando che ritengo conclusa la mia esperienza in Parlamento. Il partito mi ha onorato confermandomi la fiducia per ben tre legislature. Sono molto soddisfatto del lavoro che ho fatto, ma occorre anche dare spazio al nuovo, guardare il ricambio. Resto a disposizione del partito con il mio impegno: i luoghi della politica sono molteplici».

Mario Garofalo

Ma in Comune è ancora giallo
Napoli, parla Marone:
«Quando mi dimetterò lo farò sapere a tutti»

NAPOLI — «Quando mi dimetterò lo farò sapere». Sfila solo questa brevissima dichiarazione, Riccardo Marone, pensatore attraverso il portavoce, per chiudere il giallo che si è aperto a Palazzo San Giacomo sulla sua permanenza al vertice. L'altra notte, alle 24, scadeva il termine valido per l'abbandono di tutti i sindaci eletti che si vogliono candidare alle politiche. Un parere del ministero dell'Interno sottopone Marone a quell'obbligo, ma un dubbio sull'interpretazione della legge avrebbe potuto indurlo a rassegnare comunque le dimissioni. La sua indicazione è durata fino a tardi, tanto che il protocollo della segreteria generale è rimasto aperto fino a mezzanotte.

Ieri mattina, il giallo s'è fatto più complicato. I responsabili della segreteria generale dicevano di non sapere se le dimissioni erano pervenute o no. Non si stabiliva neppure la coordinatrice degli Affari Generali, Rosaria Guidi. E lo stesso Marone era presente ma sfilato alla manifestazione sulla carta d'identità elettronica. Il sindaco ha tenuto, poi, il cellulare staccato per tutto il giorno. Infine quella breve dichiarazione affidata nel pomeriggio al portavoce, che chiude la vicenda escludendo le dimissioni. Secondo le indiscrezioni, comunque, l'annuncio dell'abbandono potrebbe arrivare tra oggi e domani, chiuso il portellone del Globus Forum. Resta il dubbio, nel Palazzo: parlerà di dimissioni già protocollate venerdì? I segnali di una sopensione delle attività sono tanti. Dal silenzio di Marone allo siltamento della conferenza per calendarizzare i lavori del consiglio comunale. Le manovre dimissioni comportano, comunque, secondo un'accreditata scuola di pensiero, che Marone non possa più esercitare le funzioni di sindaco.

Il Polo, intanto, va all'attacco, con qualche spaccatura interna. Il cod Salvatore Verrone invita i consiglieri all'est a disertare le eventuali sedute di bilancio. Per il capogruppo di An Antonio Parillo, invece, «l'assenza consentirebbe solo alla maggioranza di approvare un bilancio da bancarotta». Per Parillo, «Marone ha fatto malissimo a non dimettersi nei termini di legge».

M. Gar.

Chiuse le assise di Parma. Il leader di Confindustria si rivolge ai due schieramenti: servono più fatti e meno polemiche

Berlusconi: io e D'Amato, programmi uguali

Il candidato premier del Polo agli imprenditori: abbiamo gli stessi obiettivi e il Sud è una nostra priorità

DAL NOSTRO DIRIGENTE
PARMA — «Spero perché le assise di Confindustria siano un momento di riflessione e di confronto. Il motivo è semplice: il Sud è una nostra priorità».

le libertà, ma che, al pari del dossier di Confindustria, è molto presente in tutte le altre. E allora, cosa propone Berlusconi?

«straordinario patrimonio artistico di cui dispone il Mezzogiorno. Eppure lì il turismo languisce. Basti pensare che la Spagna, no-

mi impegno ad abrogare tutta quella miriade di leggi fiscali spesso in contraddizione tra loro puntiamo al testo unico. Dal

affida a lungo termine che ci coinvolge a maggiore ragione perché giovani imprenditori, perché classe dirigente». E D'Amato? Il

«Vogliamo accorpate le ventuno circoscrizioni in undici aree»

Martusciello e Mussolini, bagno di folla al battesimo del comitato elettorale

NAPOLI — È stato inaugurato il comitato della Repubblica - Archivio

mentemente gli atti del Consiglio del Comune. Le manovre dimissioni di Marone

mentemente gli atti del Consiglio del Comune. Le manovre dimissioni di Marone

CENTRO SINISTRA L'ULIVO LE CANDIDATURE

Le sfide



Silvio Berlusconi

Leader della Casa delle Libertà



Gianni Rivera

Democristiano



Giuliano Amato

Presidente del Consiglio



Franco Mugnai

An



Cesare Previti

Forza Italia



Paola Baldacci

Udc



Vito Spadaro

Forza Italia



Riccardo Izzo

Sir sindaco di Trieste

Silvio Berlusconi nel collegio di Milano-Centro. Al presidente del Senato, leader del Pds, Silvio Berlusconi, l'Ulivo contrappone Gianni Rivera, sottosegretario alla Difesa, ed ex campione di calcio.

Prima aveva deciso di non candidarsi, poi il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha accettato di correre nel più facile collegio, quello di Grosseto. A sfidarlo, l'avvocato di An Franco Mugnai.

Battaglia tra avvocati nel collegio di Roma-Centro. A candidarsi la vittoria, il Cesare Previti, legale di Berlusconi, e la Paola Baldacci, avvocatessa impegnata in campagne per il rispetto della legalità.

Vito Spadaro provvisoriamente il collegio di Trieste, battendo il sindaco della città, Riccardo Izzo, il quale non ha voluto a quest'ora di primo cittadino per cercare con una sua lista di sfidare l'Ulivo.

Quercia e Occhetto, si va verso la rottura

Offerto un posto a Sciacca. Fuori gli economisti Salvati e Biasco. Donna avvocato sfida Previti

ROMA — I più duri, come si sa, sono stati i sardi. Walter Veltroni capofila del proporzionale a Cagliari? Niente da fare: in Sardegna ci vuole un sardo, anzi una donna sarda. E la direzione del Ds venerdì notte ha dato mandato al partito locale di sconfiggerlo. Il più indispettito invece è stato Enrico Morando: la sua corrente, i liberali, hanno boicottato alcune delle scelte del partito per le liste proporzionali. Che gli ex ulivisti-liberali, si sentano un po' trascurati è una certezza. Non è dunque soltanto il caso Occhetto al quale è stato offerto un posto in collegio in Sicilia, a Bolzano, a tenere viva la polemica dentro i Ds: l'ex segretario ha rifiutato.

«E, ci aspettavamo qualcosa di più — spiega il liberali Lanfranco Turci — Avevamo puntato molto, fino all'ultimo per il recupero anche di Tempestini. Potenza ce lo aveva promesso ma non c'è stato nulla da fare». Il vicepresidente del Senato Carlo Ragonesi, un altro esponente dei liberali, che si era proposto per un collegio incerto, non era stato preso in considerazione dal democristiano Claudio Burlando: e solo ieri è stato richiamato ad una sfida difficilissima, il collegio di Genova alla Camera. Il pot c'è l'economista Salvatore Biasco, anche lui escluso. Il professore bolognese Michele Salvati fuor. Aveva chiesto lui di restare a Milano per motivi personali, ma si era offerto per la sfida con Berlusconi: gli è stato preferito Gianni Rivera. E non è soltanto questione di aree politiche. I Ds perdono gran parte della battaglia dei loro economisti: c'è Biasco e Salvati, non ci saranno Salvatore Chierri, né Bruno Solaroli, né Vassili Campitelli. Ferdinando Targetti sarà invece in un collegio ad alto rischio.

Bocciano anche il capogruppo dei costituzionali Grimoldi: mi hanno preferito gli yesman

Senza quasi un segnale di smentita la fila in vista di una vita da opposizione: un gruppo compatto e sicuro. «Io che la sinistra ha fatto un buon accordo con D'Alema. Ma togliere gli uomini di governo e di elaborazione è un grave errore — protesta sempre Turci che ha dovuto rinunciare al suo collegio di Modena per migrare al Senato — perché l'opposizione non deve essere

LO SLOGAN

«E' solo un imbroglio, ho deciso di ritirarmi»

SEQUE DALLA PRIMA

Ne ride sarcastico perché la polemica topica gli viene ammucchiata «come fosse una generalità, con un fare di caramello prodigioso». E di nuovo Occhetto ride perché apprende che Veltroni e Pisanò e Mugnai e tutti gli altri ieri sera si sono mostrati pure infastiditi quando i potenti cronisti hanno chiesto all'Ulivo di chiarire se il collegio è il numero 7 o il numero 8, vale a dire se perdono Agripino o il rincente Sciacca. «Insomma, ho rinunciato io alla Bologna, che era il mio più comodo e più sicuro. Quel che era mi offende, e che offenderebbe chiunque, è questo: la politica da ospizio, da ultima terapia geriatrica, questo malpensante che il collegio, quella pena del "vecchietto dove lo mettono", per dimenticarlo, per distinguere la stanza e addormentarsi con la coscienza in pace».

E dunque mai e poi mai Occhetto potrebbe più accettare una candidatura da questo centro-sinistra: «Dico no tanto al settimo quando all'ottavo piano, con tanto di la. Secondo



fin è un pozzo meraviglioso, è uno dei luoghi ideali della mia vita, il si considero il mio carattere, lo ho trasformato in felicità, felicità, e in queste ore mi arrivano da Agripino straordinari messaggi d'amore. Non le nascondo che anche a me piacerebbe rinunciare i legami affettivi e politici con quel mondo». Ma il metodo è improponibile e la proposta è cattiva: perché loro, immaginando che io non possa essere senza un seggio, vorrebbero spingermi a chiedere la cattedra di salvataggio del proporzionale nelle liste da, come fanno tutti loro, tutti i ragazzetti. Ma io sono sardo, a sinistra, il protagonista della battaglia per il maggioritario, e mi trovo l'Ulivo, credo nella ricostruzione dell'Ulivo e non nei partiti, neppure in quello dei Ds dal quale mi sono autosospeso».

Gli pare dunque che in quanto a perseveranza il fratello omigili ai sapienti ordini di tortura dell'inquisizione che endormentano la ferita ogni volta che il torturato si macchia di ribellione e più si ribellava e più si ribellava e più si ribellava.

Il punto

Le ceneri della Margherita e il «partito prodiano»

di STEFANO FOLLI

Ora che l'estenuante psicotramma delle candidature sta per concludersi, se ne possono contare le vittime. Che sono in primo luogo le donne, sacrificate da entrambe le parti e certo non solo della Casa delle Libertà. Se sono attendibili certe statistiche, avremo meno candidate e di conseguenza meno donne nel Parlamento del 2001 che in quello del '96.

C'è poi una vittima politica, vale a dire la Margherita. Scomparsa nel corso di una guerra all'ultimo sangue di cui si conoscono pochi precedenti. Ma qui bisogna distinguere. La Margherita che non è sopravvissuta alla prova è quell'agglomerato di sigle (Psi, Aisnello, Udc, Ds, Ds) formatosi un paio di mesi fa per ovvie ragioni di convenienza elettorale. L'ambiguità di fondo del progetto era scritto nella stessa stesura dei suoi aderenti. Mastella, De Mita, Dini, che cosa avevano o hanno in comune con Pisanò e Castagnetti? L'unico collante: la Repubblica.

Ma l'unico collante è un'idea di politica. Ma

to dopo le elezioni (a proposito: si dovrà verificare come è andata la partita delle candidature per i seggi di D'Alema: a prima vista, in modo non troppo brillante). Viceversa il «partito prodiano», anche se non si chiama così, era ed è l'obiettivo di Pisanò. E l'esito delle trattative sembra avergli dato ragione.

La sua carta vincente è stata l'asse con Castagnetti. Il quale aveva già pagato il prezzo della scissione di Andreotti (con Zecchin) e non aveva altra scelta se non andare avanti sulla strada dell'inesa con l'Aisnello. Garanzendo per quanto possibile il partito circa i posti (ci ha pensato Pisanò) e l'appuntamento della esperienza politica, cioè delle risorse: invariabili, per regolare qualche conto.

Così il Psi ha completato la sua trasformazione e oggi costituisce a tutti gli effetti, in stretta alleanza con l'Aisnello, la testa di ponte del «partito prodiano». Logico che De Mita non ha mai avuto questa prospettiva e le sue conseguenze. Il conflitto



Parenti «eccellenti» in corsa: dopo Sandra Mastella, ecco il fratello di Pecoraro Scario a «Campania 2». Arrivano i sì di Santangelo e Marone, fuori Cardillo

Ultimatum di De Mita, l'Ulivo rimescola le carte

Acque ancora agitate: oggi decisiva direzione del Ppi. E nei Ds tengono banco i casi De Simone, D'Alò e De Martino

NAPOLI — Mentre a Roma Francesco Rutelli dà per «fatte» le candidature alle politiche, a Napoli le diplomazie sono ancora al lavoro per raffreddare i due vulcani ancora in eruzione, quello dei Ds e quello del Ppi. E preparano, probabilmente, un altro giro di valzer sul tabellone dei collegi. Nella sede della Quercia, in via dei Fiorentini, arriva il responsabile nazionale Enzi local, Walter Vitali, con la missione di ricomporre il mosaico alle soglie della direzione regionale che dovrebbe tenersi nella notte e sembra decisa. Nel Ppi tiene ancora banco il caso De Mita, che non sembra più intenzionato però a rifiutare la candidatura ma lancia il suo ultimatum in vista della direzione di oggi. Intanto, prendono corpo candidature «familiari»: dopo Sandra Mastella, il fratello di Alfonso Pecoraro Scario.

LA NOTTE DEI COLLEGI — Vitali arriva nel tardo pomeriggio nella federazione dei Ds, per chiedersi nella stanza del segretario regionale Gianfranco Nappi. Il colloquio dura a lungo, tanto che, alle 23, la direzione non è ancora cominciata, rischia addirittura di saltare. Sul tavolo, innanzitutto, le frizioni della sinistra interna, dell'area Liberal e dei democristiani, componenti pronte a chiedere la testa del leader campano del partito. C'è il caso di Andrea De Simone, piomato da Bassolino a Cava de' Tirreni contro la volontà dell'ex sindaco salernitano Vincenzo De Luca; c'è il nodo del senatore uscente Guido De Martino, sostenuto dalla sinistra, che ha perso il collegio in favore del bassoliniano Giacomo Orfini; c'è, infine, il nodo del liberal Ceppino D'Alò. Le acque si annuvano molto mosse e Vitali cerca riparo. Sul tavolo, anche le risposte da dare a De Mita. Tra le ipotesi, prende corpo quella di candidare un suo amico, Sebastiano Bortentino, nel collegio di Nola-Camorra. Nella stessa zona, per il Senato, sembra ormai certa la corsa di Tino Santangelo, che ha accettato la proposta di Bassolino. Così come ha accettato Riccardo Marone, sebbene il collegio di Pianura sia difficile. Base di scena, invece, il segretario della Uil Enrico Cardillo, che ha rifiutato il distacco a Nola.

L'ULTIMATUM DI DE MITA — Il segretario regionale del Ppi aveva posto, però, anche altri problemi sul tavolo. Basteranno le risposte dei Ds? Lui, che

Intervista a
dagli industriali



NAPOLI — L'appuntamento è per le 17, a Palazzo Partanna. Rosa Russo Iervolino (nella foto), candidata sindaco del centrosinistra, incontra oggi gli industriali, per un confronto sul programma di sviluppo per la città. Al termine dell'incontro, intorno alle 18, l'ex ministro dell'Interno incontrerà la stampa. L'appuntamento degli imprenditori

Cennamo: sorpreso dalle parole di Iavarone, il centrosinistra ha fatto molto per il Sud

DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA 1				DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA 2			
COLLEGIO		COLLEGIO		COLLEGIO		COLLEGIO	
1 Ischia	Gaudioso Sd	Mussolini An	14 Caserta	Piccolo Ppi	Pezzella An		
2 Vomero	Siniscalchi Ds	Sanguliano Fi	15 Afragola	Tuccillo Ppi	Castello An		
3 Fuorigrotta	Bianco Ppi	Bellecca Fi	16 Acerra	Giardiello Ds	Capuano Fi		
4 Pianura	Marone Ds	Rivelli Fi	17 Pomigliano	Villari Udeur	Testa Cof		
5 Arenella	Pecoraro Verdi	Marotta Ccd	18 Nola	?	Ri Russo Fi		
6 San Lorenzo	Palino Dem	Cicala Fi	19 S. Giuseppe V. Duraccio	Ri Cola An			
7 S.C. Arena	Di Palma Verdi	Iannuccioli Fi	20 T. Annunziata	Nappi Ds	Falanga Fi		
8 Secondigliano	Siola Ds	Tagliatela An	21 Castellammare Stabia	Voza Ds	Alfano Fi		
9 Ponticelli	Barbieri Ds	Perrotta Ppi	22 Gragnano	Mattioli Verdi	Vito Pds		
10 Pozzuoli	Gambale Dem	Cossiga Ccd	23 T. del Greco	Cananzi Ppi	Borriello Fi		
11 Mugliano	Iossa Sd	Russo Pds	24 Portici	Petrella Ds	Cardano Fi		
12 Marano	Cirilli Verdi	Alfano Ccd	25 San Giorgio	Cennamo Ds	Misto Fi		
13 Arzano	Albanese Dem	Cesaro Fi					

DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA 3				DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA 4			
COLLEGIO		COLLEGIO		COLLEGIO		COLLEGIO	
1 Caserta	De Francis Ppi	Cusumano An	12 Napoli	De Simone Ds	Iannaccone Ccd		
2 Maddaloni	Sica Squeglia Ppi	Zinzi Ds	13 M. Stabia	De Mita Ppi	Sorrentino Fi		
3 Aversa	Ferrara Ds	Santulli Fi	14 Salerno	De Luca Ds	Colucci An		
4 Casal di P.	Bocchino Ppi	Coronella An	15 Mercatello S.S.	Iannuzzi Ppi	Marotta Ccd		
5 S.M.C. Vetere	Mirra Marg	Malone Fi	16 Cava	De Simone Ds	Di Corio Fi		
6 Sessa Aur.	Zannini Dem	Landolfi An	17 Scarlata	Nocera Udeur	Milanesi Fi		
7 Capua	S. Mastella Udeur	Montecucolo Ccd	18 Nocera I.	Casolino Sd	Cirielli An		
8 Benevento	?	Vicini An	19 Battaglia	Busa Verdi	...		

NAPOLI — Dopo lo stupore iniziale, il deputato democristiano Aldo Cennamo coglie nell'intervista di Iavarone, leader degli industriali napoletani, Tommaso Iavarone, al Corriere del Mezzogiorno, una «provocazione propositiva». Incontra una serie di critiche costruttive.

Quel «non mi viene in mente alcun parlamentare campano che si è messo in luce in questa legislatura» (parole di Iavarone, ndr), le sembra costruttivo? È una barzelletta piuttosto in pieno vizio.

«Da un lato sono un po' sorpreso perché con Iavarone ci sono state molte occasioni di confronto e non vorrei che ora i toni del presidente e i miei possano essere confusi in periodo elettorale. Fatta questa premessa, è chiaro che da Iavarone vengono posti problemi alle forze sociali, politiche e imprenditoriali. Bisognerebbe avere, però, piena consapevolezza di quanto sia importante per la Campania e l'intero Mezzogiorno che la crescita del Paese diventi stabile e duratura. Questo è ed è stato l'obiettivo del centrosinistra quando ha avviato politiche di risanamento economico. E la stabilità che crea le condizioni necessarie ad aumentare il tasso di crescita del Mezzogiorno, solo un buon economico può consentire occupazione e riduzione del disagio sociale del Mezzogiorno».

Incontra lei sta dicendo che, stasera, dati alla mano, grazie alle politiche del Governo, si sono raggiunti obiettivi fin a poco tempo fa inimmaginabili. È esagerato, perché il presidente degli industriali ha una lettura differente degli stessi dati?

Questo bisognerebbe chiederlo a Iavarone. Confronto con la sua visione storica. Il risanamento si è concretizzato con la finanziaria del '90. Lo dimostrano due dati che hanno onore alla classe imprenditoriale. Da una parte la stabilità delle aziende, dall'altra la qualità e la quantità di export. Qualcosa per un'impresa, cinque anni fa, che un giorno si sarebbero raggiunti questi risultati? Molti parlano di rilancio, invece è stato un rilancio. Invece i governi di centrosinistra hanno messo in discussione l'occupazione.

Questa è la tesi di Iavarone. Come vede il futuro della Repubblica? Come vede il futuro del Mezzogiorno?

Il futuro della Repubblica è un tema che non può essere discusso in un'occasione come questa. Il futuro del Mezzogiorno è un tema che non può essere discusso in un'occasione come questa.



Sopra, Aldo Cennamo. Sotto, il leader degli industriali di Napoli, Tommaso Iavarone



Questa è la tesi di Iavarone. Come vede il futuro della Repubblica? Come vede il futuro del Mezzogiorno?

14

IL MATTINO

SABATO

12 MAGGIO 2001

31

Messaggio di stima da De Martino

Una lettera per testimoniargli la stima e la solidarietà: è il senatore a vita Francesco De Martino a scendere in campo al fianco dell'ex sindaco e che scrive a Marone. Poche righe nelle quali De Martino manifesta «stima ed apprezzamento per l'opera svolta in questi anni da Riccardo Marone nell'interesse della città di Napoli». Tra l'altro, il senatore a vita si è dichiarato del tutto «convinto che

gli sviluppi ulteriori della procedura dimostreranno la piena correttezza formale e sostanziale delle deliberazioni di Riccardo Marone e degli altri amministratori» nell'ambito di una complessa vicenda all'interno della quale - sottolinea e conclude De Martino - l'operato dell'ex sindaco è riuscito ad evitare all'amministrazione comunale «maggiori spese».

Addio, Cafiero

È morto a 69 anni l'economista che dal 1982 al 1998 diresse la Svimez. Gli incontri giovanili, a Sorrento, con Salvemini, il sodalizio con Compagna, il suo impegno per il rapporto annuale

Alla vigilia del 10.mo anniversario della morte di Pasquale Saraceno, scomparso il 13 maggio 1991, all'età di sessantatré anni è morto l'altro giorno a Roma l'economista Salvatore Cafiero. Era nato a Sorrento nel 1932. Ecco come lo ricorda Giuseppe Galasso.

GIUSEPPE GALASSO

Fu una sollecitazione culturale diverse quelle che animarono la passione di Salvatore Cafiero per le cose del Mezzogiorno e che lo portarono in progressione di tempo alla direzione della Svimez, l'associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Nella natia Sorrento aveva conosciuto Gaetano Salvemini, che trascorse lì i suoi ultimi anni. Il conoscerlo non era solo occasione per ascoltare dalla voce di un protagonista memorie e riflessioni sulla storia dell'Italia. Era, ancor di più, uno stimolo a sentire e a vivere con serietà di impegno e chiarezza di mente i problemi di cui si parlava.

Cafiero non sfuggì a questa sorte felice di coloro che ebbero modo di frequentare un po' quel grande vecchio. Studiò poi a Napoli, dove fu anche borsista di uno studio italiano per gli Studi Storici (più comunemente e giustamente indicato come Istituto Croce). Qui non solo seguì i corsi di Federico Chabod, ma conobbe Rosario Romeo, che proprio in quegli anni elaborava ed esprimeva su «Nord e Sud» le sue tesi sullo sviluppo economico e sulla genesi della questione meridionale nell'Italia unita: un'altra lezione che da lui non sarebbe più



Mezzogiorno senza limiti

to con passione, serietà e intelligenza non comuni. La Svimez voleva, dire Alessandro Molinari, Pasquale Saraceno, che furono, insieme con Manlio Rossi Doria, quelli che più immediatamente agirono sullo sviluppo successivo del suo pensiero. Il lavoro da lui svolto come funzionario della Svimez fu imponente e andò dalla cura delle relazioni statistiche dell'Asso-

res». Egli denunciava, fra l'altro, quella «naturale congiura tra l'industria urbanistica e interessi speculativi» che, anche a parere di Saraceno, e come in tanti si ostinano a non capire, ha finito col costituire la principale delle disconomie esterne per lo sviluppo.

Nel corso degli anni aveva anche maturato la convinzione della necessità di definire un modello interpretativo e

IL SUO ULTIMO ARTICOLO USCITO IERI

«Attenti al federalismo, non fa i nostri interessi»

Salvatore Cafiero, a lungo apprezzato collaboratore anche del nostro giornale, aveva scritto qualche giorno fa il suo ultimo articolo nel

SCHELOTTO E I RICATTI AFFETTIVI

«Per il tuo bene», l'ambigua trappola dei sentimenti

NANA CORSICATO

QUANTE volte nel corso della vita abbiamo ascoltato, oppure noi stessi abbiamo pronunciato questa frase: «Per il tuo bene». Ma cos'è il «tuo bene». Chi ci dà l'arbitrio di pronunciare questa frase, come se realmente conosciamo il bene «assoluto» dell'altro?

«Quasi sempre sono le persone che amiamo e che ci amano ad usare questa frase: genitori, coniugi, paren-

ti, amici. Usano l'omissione, la mezzogiorno e in alcuni casi, metodi ancora più brutali. Se per caso ci accorgiamo del loro «gioco» e chiediamo il perché di quel comportamento, tra un'espressione severa, amorosa e offesa, rispondono: «L'ho fatto per il tuo bene», spiega Gianna Schelotto, psicologa e autrice del volume intitolato appunto *Per il tuo bene. Piccoli crimini in nome dell'affetto*, da poco pubblicato da Mondadori. Il libro raccoglie tre storie che sono altrettante variazioni su questo tema. C'è un giovane, ad esempio, che solo da adulto scopre di essere un figlio adottivo; la seconda storia è quella di una persona co-

stretta ad assistere all'infedeltà della propria moglie di fronte alla quale avrebbe preferito restare cieco; la terza storia è quella di un uomo di «mezza età», che sulla soglia dell'Alzheimer, viene esautorato della sua autonomia. «L'idea di scrivere questo libro», sottolinea Schelotto, «mi è nata proprio dall'esperienza di Alfredo (il ragazzo della mia prima storia), genero di una mia ex paziente. Dalla sua sofferenza, e anche da quella dei suoi genitori adottivi che credevano di fare il suo bene, mi sono venute in mente tutte le volte che ho visto situazioni di questo tipo, che le ho subite a mia volta o che io stessa ho fatto. La domanda che bisogna porsi è la seguente: «Che tornaconto avremmo noi dal chiedere ad un altro di comportarsi in quel modo: lo faccio veramente per lui? O c'è qualcosa che mi fa comodo?»

Incalza la psicoterapeuta Daniela Maradante, della scuola di psicoterapia «L'Incontro» di Genova, che di bambino «non essere interrogato» pieno di potenzialità e creatività e gli adulti lo spengono sin dai primi



A sin., Salvatore Cafiero, scomparso a Roma; sopra Gianna Schelotto

elezioni 2001

I candidati eletti al Senato



**Casa delle
Libertà**

PIEMONTE

Collegi uninominali

Luigi Manfredi, Roberto Salerno, Lorenzo Picconi, Rosanna Spidi, Guido Bagnone, Giuseppe Mezzadri, Tommaso Zanetti, Aldo Scarsosio, Alberto Massucco, Furio Gubetti, Lucio Maler, Giuseppe Carlo Vegas.

Recupero proporzionale

Maria Grazia Silicani, Maurizio Euleni

LIGURIA

Collegi uninominali

Gabriele Rossetto, Luigi Grillo

Recupero proporzionale

Alessandro Sambin, Andrea Corrado

LOMBARDIA

Collegi uninominali

Marcello Dell'Utri, Carlo Giampiero Cantoni, Riccardo De Corato, Lino Iannuzzi, Sergio Travaglia, Antonio Del Pennino, Romano Comincini, Antonino Caruso, Franco Savello, Giuseppe Valcicara, Cesarino Monti, Alberto Zorzi, Enrico Ricci, Alfredo Mantica, Luigi Scotti, Enrico Pianetta, Piero Pellicani, Carlo Perazzotti, Antonio Tomassini, Celestino Pedrazzini, Giancarlo Murfio, Paolo Guzzoni, Guglielmo Cartegnati, Francesco Tini, Sergio Agoni, Lamberto Grillo, Luigi Fabbri, Domenico Costabile, Vittorio Pessina, Roberto Calderoli, Ettore Pietro Piovano, Florio Provera, Roberto Castelli

TRENTINO ALTO ADIGE

Collegi uninominali

Enzo Gubert

Recupero proporzionale

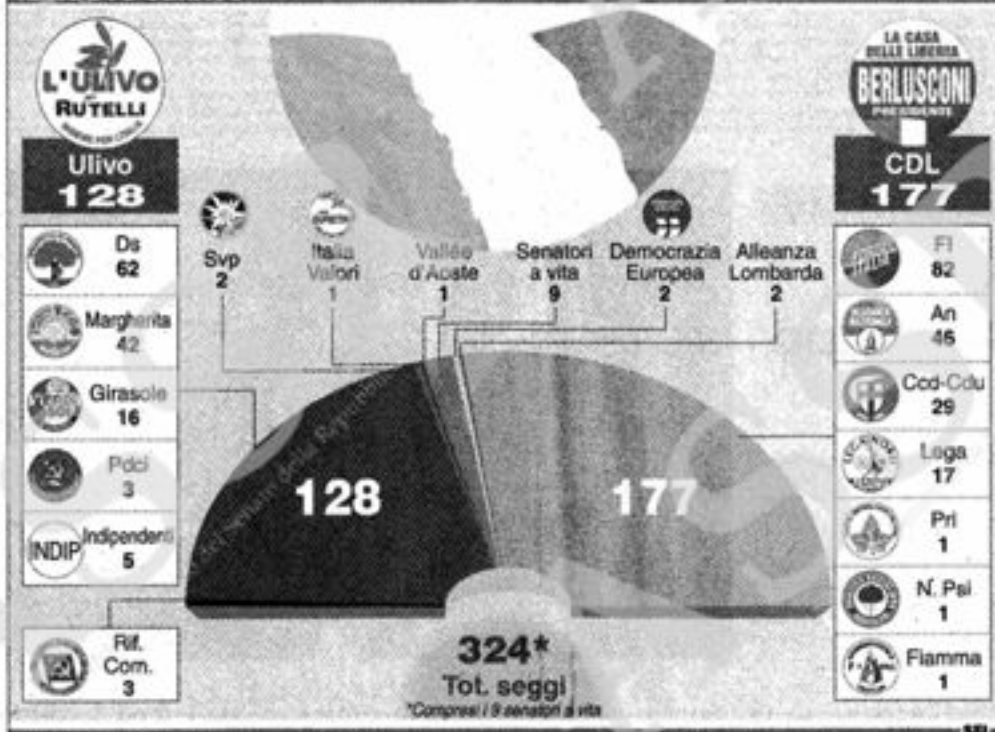
Ivo Taroli

VENETO

Collegi uninominali

Luciano Falceri, Ugo Bergamo, Piergiorgio Stiffoni, Gian Pietro Favaro, Giacomo Archibugi, Walter De Rita, Guido Mainardi, Maria Alberti Casali, Gianfranco

IL NUOVO SENATO



**Vallée
d'Aoste**

VALLE D'AOSTA
Collegio uninominali
Augusto Rolandi



**Rifondazione
Comunista**

LOMBARDIA
Recupero proporzionale
Luigi Malacarne

EMILIA ROMAGNA
Recupero proporzionale
Livio Togni

CAMPANIA
Recupero proporzionale
Tommaso Soliani



**Alleanza
Lombarda**

LOMBARDIA
Recupero proporzionale
Eldo De Paoli



**Lista
Di Pietro**

Senato della Repubblica - Adriano Storico

Francesco Martone

LOMBARDIA

Collegi uninominali
Enrico Danesi e Anna D'Amico

Ettore Liguori, Roberto Marziano, Gaetano Pascarella, Massimo Villone

ABRUZZO

Collegi uninominali

Collegi uninominali
Alfredo D'Ambrasio

BASILICATA

Recupero proporzionale



I candidati eletti alla Camera

UNIONISTALE



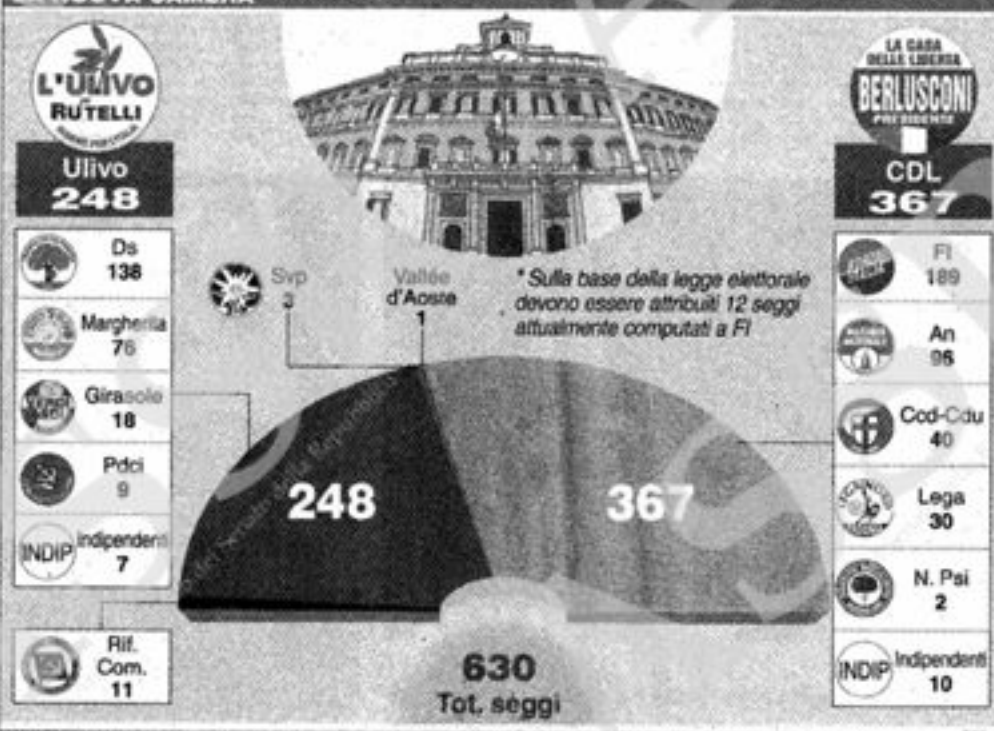
PIEMONTE
Ugo Martinot, Michele Vietti, Onisio Napoli, Benedetto Scudato, Guido Crosetto, Guido Rossi, Raffaele Costa, Terezo Dellino, Maria Teresa Armosino, Giorgio Galvagno, Eugenio Valse, Francesco Stradella, Renzo Patria, Valter Zucetta, Sandro Delmastro Della Vedove, Roberto Lavignini, Gianni Mancuso, Vittorio Tarditi, Daniele Galli, Marco Zoccheri

LAZIO
Giorgio Bernasconi, Claudio Scapelo, Enrico Neri, Gianfranco Cioffi, Gabriella Mondello

LOMBARDIA
Silvio Berlusconi, Ignazio La Russa, Umberto Bossi, Michele Suppana, Mario Valducci, Gaetano Pecorella, Pietro Annunzi, Epilio Sterpa, Francesco Colucci, Rocco Buttiglione, Alberto Di Luca, Valentina Agnelli, Fabrizio Cicchitto, Giovanni Deodato, Paolo Romani, Luigi Casero, Gianfranco Rotondi, Pierfrancesco Gamba, Roberto Altomonte, Giancarlo Pagliarini, Dario Rivolta, Andrea Di Teodoro, Giulio Schmidt, Giuliano Urbani, Emenenzio Barbieri, Gianpiero Landi, Carlo Tacchini, Guido Fossa, Fabio Rota Minoli, Roberto Maroni, Giuseppe Cossiga, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Giovanna Bianchi, Luca Volontè, Marco Anagni, Alessio Butti, Antonio Palmieri, Cesare Rizzi, Mario Taborelli, Ugo Parolo, Giampaolo Schenini, Carlo Giovanardi, Maurizio Lupi, Mirko Tremaglia, Piergiorgio Martinelli, Giacomo Stocchi, Gianantonio Anselmi, Carolina Lustrani, Giorgio Jannone, Gregorio Fontana, Sergio Rossi, Stefano Saglia, Giuseppe Riboldi, Chiara Maroni, Adriano Paroli, Luigi Maninetti, Riccardo Conti, Daniele Mulgura, Alessandro Di, Davide Caparini, Stefano Losando, Cesare Ercole, Giacomo De Cristoforo, Luigi Gastaldi, Vittorio Emanuele Falappa, Andrea Giletti, Giovanni Jacini, Antonio Verra, Bruno Tabacchi

VENETO
Pieralfonso Fratta Pasini, Alberto Giorgetti, Aldo Brancher, Ettore Pevero, Francesca Martini, Federico Brizzola, Anna Maria Leone, Stefano Stefanini, Giovanni Didoni, Pierantonio Zarettoni, Andrea Cini, Giorgio Costa, Luigino Vincenzi, Maurizio Sala, Nicolò Ghedini, Filippo Ascenzi, Loris Marano, Paolo Redeghieri, Marino Zoratto, Luca Belloni, Cesare Campa, Luigi Rampone, Ferdinando Adornato, Gaetano Selva, Luigi D'Amico, Francesco Palma

LA NUOVA CAMERA



MARCHE
Marina Abbondanzieri
UMBRIA
Marco Farnagalli
LAZIO
Goffredo Bettini, Silvana Pisa, Walter Veltroni
CAMPANIA
Franca Chiaromonte (2), Umberto Ranieri
ABRUZZO
Giovanni Leffi
PUGLIA
Giuseppe Calderola
CALABRIA
Giacomo Mancini, Marco Minniti
SICILIA
Annamaria Finocchiaro, Luciano Volante
SARDEGNA
Antonio Calce

MARGHERITA
PIEMONTE
Enzo Bianco, Enrico Latta
LOMBARDIA
Pierluigi Castagnetti, Francesco Rutelli, Emilio Del Bono, Antonio Russo

TRENTINO ALTO ADIGE
Sergio Martella
VENETO
Enrico Latta, Maurizio Fattori
FRILLO VENEZIA GIULIA
Roberto Damiani
EMILIA ROMAGNA
Lapo Pistelli
TOSCANA
Pierluigi Castagnetti
MARCHE
Dario Franceschini
LAZIO
Stefano Cusumano, Franco Marini, Rino Piscitello
CAMPANIA
Ciriaco De Mita, Clemente Mastella
BASILICATA
Antonio Bocca
PUGLIA
Nicola Fasella, Francesco Rutelli
CALABRIA
Giuseppe Polichio
SARDEGNA
Vincenzo Bianco, Salvatore Cardinale, Giovanni Bortone

segni Palumbo, Benito Padellaro, Antonio Strano, Filippo Drago, Giuseppe Gianni, Stefania Predigiacomo, Nicola Bono, Giuseppe Drago, Giovanni Maere, Saverio La Grus
SARDEGNA
Carmelo Porcu, Giovanni Nuvoletti, Paolo Cucca, Giovanni Marras, Antonio Meno, Michele Cossu, Gianfranco Aneddu
VENETO
Antonio Serena, Adolfo Uiso
FRILLO VENEZIA GIULIA
Davide Franz
EMILIA ROMAGNA
Viviana Beccalossi (2), Andrea Rancini

no Cruciani, Rolando Nannicini, Giuseppe Fattori, Rocco Bindi, Fabrizio Vigni, Marco Filippeschi, Claudio Franco, Gloria Buffa, Elena Cordoni, Carlo Carli, Ernesto Ruffalo, Raffaella Mariani, Maura Cossutta, Marco Sestini, Pennacchi, Fabio Musi
LOMBARDIA
no Cruciani, Rolando Nannicini, Giuseppe Fattori, Rocco Bindi, Fabrizio Vigni, Marco Filippeschi, Claudio Franco, Gloria Buffa, Elena Cordoni, Carlo Carli, Ernesto Ruffalo, Raffaella Mariani, Maura Cossutta, Marco Sestini, Pennacchi, Fabio Musi



I duelli di Camera e Senato: nel Polo successi netti per Mussolini e Cola. Tagliatella batte Siola, crolla Santangelo. Il leader ppi non ha rivali in Irpinia, come Mancino

Saltano i bassoliniani, pieno per De Luca e De Mita

Sconfitti molti esponenti ds vicini al governatore. Record per l'ex sindaco di Salerno: è l'ulivista più votato al Sud

NAPOLI — Nella crisi che taglia le gambe ai candidati d'estrema sinistra, è poco esaltante il risultato di questi «sponsorizzati» dal governatore Antonio Bassolino. Anzi si può dire che il dato è certamente deludente. Restano appiedati bassoliniani due come Isola Bales, Salvatore Vozza e Andrea De Simone. Si ferma al capolinea un dirigente come Gianfranco Nappi, da sempre alleato e dialogante col presidente di Palazzo Sanfelice. Viene travolto dall'avversario (Antonio Iervolino) Sebastiano Santangelo, l'ex presidente del Consiglio comunale di Napoli, sostenuto sempre a spada tratta dal governatore.

Ma anche quelli che ce l'hanno fatta, sono ancora alle prese con affari e sudori. È il caso del rettore Fulvio Testatore (catastrofizzato in un collegio blindato nel quale Bertoni aveva superato il 50 per cento nel 1990), di Vincenzo Siniscalchi che di un soffio sfila la «normalizzazione» al debuttante Santangelo, e dell'ex sindaco Riccardo Marone che ha battuto sul filo di lana l'ammiraglio Nicola Rivelli. Tra i fedelissimi del governatore solo Pino Petrella vince senza pesanti nel collegio di Portici, sebbene con il 42 al 54 per cento.

Eppure non si può affatto dire che il presidente della giunta regionale non si sia «speso» per i candidati a lui più vicini. Kermesse elettorale, comizi, interventi di sostegno, impegno costante per una campagna che si annunciava piena di insidie. Ma la pattuglia dei bassoliniani si è prudentemente dimessa, appiattendosi cavalli di frusta come l'ex sottosegretario Isola Bales e l'ex deputato stabilizzato Salvatore Vozza che aveva a lungo diviso con Bassolino l'impegno nella sinistra del partito. Un'uscita di scena amara che rischia di distillare qualche tosse in un clima già avvelenato dalla sconfitta. Il «del out» post elettorale non mancherà di impallare al governatore gli scontri troppo dialettici col Polo e con Bertoni proprio mentre i colonnelli del Cavaliere spaziano con l'artigianeria pesante sul quartier generale di via dei Fiorentini.

E mentre il «vissuto» di Palazzo Sanfelice si prepara a una difficile fase di verifica, la corrente dalemiana è pronta a presentare il conto anche per l'affondamento di due deputati del calibro di Michele Giardello (demitto da Antonio Capuano) e Uberto Siola (battuto a sorpresa da Tagliatella di An). E per il «rend de rationem» punta, ancora una volta sul suo golero, quel Vincenzo De Luca, ex sindaco di Salerno, che col suo 55,4 conseguito nel collegio 14 di Salerno si accreditava come il più votato deputato ulivista nel Mezzogiorno. Intorno a lui potrebbe confluire la risonanza della corrente dalemiana, che aveva dovuto bere l'amaro calice di alcune candidature vicine al governatore.



Vincenzo De Luca



Tano Santangelo



Sergio Cola

I DUELLI NEI COLLEGI

SENATO	COLLEGIO 1 Francesco Fontane 46,4% Mario Villoresi (R) 32,8% Nel '90 eletto Villoresi (R) e Fontane (R) col reciproco	COLLEGIO 2 Salvatore Variello 46,0% Fabio Testatore 42,0% Nel '90 eletto Testatore (R)	COLLEGIO 3 Michela Florino (R) 41,2% Maria Grazia Pagano 42,1% Nel '90 eletto Pagano (R)	COLLEGIO 4 Salvatore Ronghi 38,9% Luigi Marino 40,6% Nel '90 eletto Marino (Riformazione)	COLLEGIO 5 Salvatore Lupo 41,2% Mario Michelangeli 34,2% Nel '90 eletto Lupo (R) e Michelangeli (R) col reciproco
(R) = eletto con il reciproco	COLLEGIO 6 Gastone A. Pellegino 46,1% Guido De Martino 32,8% Nel '90 eletto De Martino (R)	COLLEGIO 7 Aldo Casillo 46,2% Tommaso Conillo 42,7% Nel '90 eletto De Martino (R)	COLLEGIO 8 Salvatore Marino (Casi R) 38,4% Ariello Palumbo (R) 35,3% Tommaso Todaro (R) (R) 3,8% Nel '90 eletto Marino (R)	COLLEGIO 9 Antonio Iervolino (Casi R) 42,9% Tano Santangelo (R) 22,4% Carmine Sommesse (Dc) 14,5% Nel '90 eletto Iervolino (R)	COLLEGIO 10 Antonio Carlucci (R) 40,5% Gennaro Scialoja 43,5% Nel '90 eletto Carlucci (R)
COLLEGIO 11 Luigi Bobbio (Casi R) 32,5% Ariello Di Nardo (R) 35,4% Bruno De Stefano (Dc) 13,0% Nel '90 eletto Di Nardo (R) e De Stefano (Dc) col reciproco	COLLEGIO 12 Salvatore Mankellotti 38,7% Nello Formisano 41,3% Nel '90 eletto Formisano (Riformazione)	COLLEGIO 13 Luigi Compagnone 38,6% Gastone Pascarella (R) 31,4% Nel '90 eletto De Martino (R)	COLLEGIO 14 Pasquale Giuliano 46,9% Vincenzo Falco 32,6% Nel '90 eletto Falco (R) e Giuliano (R) col reciproco	COLLEGIO 15 Emidio Novi 42,0% Basilio Mazzotta 33,2% Nel '90 eletto Novi (R)	COLLEGIO 16 Cosimo Izzo 44,8% David Neri 35,6% Nel '90 eletto Izzo (R) e Neri (R) col reciproco
COLLEGIO 17 Luigi Franco (Casi R) 32,9% Angelo Fiamma (R) 39,1% Concetta De Vito (Dc) 11,0% Nel '90 eletto De Vito (R)	COLLEGIO 18 Felice Piccoli 35,9% Nicola Mancuso 51,1% Nel '90 eletto Mancuso (R)	COLLEGIO 19 Leonardo Borea 43,3% Ettore Ligusti (R) 41,5% Nel '90 eletto Ligusti (R)	COLLEGIO 20 Gastone Fasolino 46,8% Roberto Napoli 33,3% Nel '90 eletto Napoli (R) e Fasolino (R) col reciproco	COLLEGIO 21 Vincenzo D'Amico 43,1% Roberto Marone (R) 39,9% Nel '90 eletto D'Amico (R) e Marone (R) col reciproco	COLLEGIO 22 Carmine Cazzolino (Casi R) 40,1% Gianfranco Salerno (R) 34,1% Francesco Salerno (R) 15,5% Nel '90 eletto Salerno (R)
CAMPIANIA 1	COLLEGIO 1 Alessandra Muscarelli 50,2% Giuseppe Caccioppa 42,4% Nel '90 eletto Muscarelli (R)	COLLEGIO 3 Elio Bellecca 38,3% Gerardo Bianco 54,3% Nel '90 eletto Bianco (R)	COLLEGIO 4 Nicola Rivelli 41,9% Riccardo Marone 41,6% Nel '90 eletto Rivelli (R)	COLLEGIO 5 Ciro Imerita 39,3% Attilio Piccarone Scianò 52,9% Nel '90 eletto Piccarone Scianò (R)	COLLEGIO 2 Gennaro Sangliano 45,5% Vincenzo Siniscalchi 42,2% Nel '90 eletto Siniscalchi (R)
COLLEGIO 8 Mirco Tagliatella 46,9% Uberto Siola 43,9% Nel '90 eletto Siola (R)	COLLEGIO 9 Aldo Perrotta 35,3% Roberto Barbiel 54,5% Nel '90 eletto Barbiel (R)	COLLEGIO 10 Emiliano Coniga 44,0% Giuseppe Gambino 42,1% Nel '90 eletto Coniga (R)	COLLEGIO 11 Antonio Russo 50,8% Felice Iossa 35,2% Nel '90 eletto Russo (R)	COLLEGIO 12 Ciro Alfano (Casi R) 48,6% Angelo Grano (R) 32,4% Pasquale Goldano (Dc) 12,7% Nel '90 eletto Alfano (R)	COLLEGIO 7 Sergio Iannacelli 46,5% Riccardo Di Palma 43,1% Nel '90 eletto Iannacelli (R)
COLLEGIO 14 Antonio Pezzella 44,1% Salvatore Piccolo 42,0% Nel '90 eletto Piccolo (R)	COLLEGIO 15 Giuseppina Cardillo 38,2% Domenico Taccillo 43,7% Nel '90 eletto Taccillo (R)	COLLEGIO 16 Antonio Capuano 45,4% Michela Giardello 40,8% Nel '90 eletto Giardello (R)	COLLEGIO 17 Riccardo F. Testa 38,7% Riccardo Vitaro 41,1% Nel '90 eletto Vitaro (R)	COLLEGIO 18 Paolo Russo 52,9% Francesco Mangano 35,0% Nel '90 eletto Russo (R)	COLLEGIO 13 Luigi Cusani 51,5% Valerio Arg. Albano 42,0% Nel '90 eletto Cusani (R)
COLLEGIO 20 Cio Falanga 48,4% Giuseppe 48,4%	COLLEGIO 21 Giuseppina Alfano 46,3% Salvatore 46,3%	COLLEGIO 22 Alfredo Vito 42,8% Federico 42,8%	COLLEGIO 23 Cio Bonifazi 46,9% Raffaele 46,9%	COLLEGIO 24 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%	COLLEGIO 19 Sergio Cola 55,2% Riccardo Cola 30,5% Nel '90 eletto Cola (R)
COLLEGIO 25 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%	COLLEGIO 26 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%	COLLEGIO 27 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%	COLLEGIO 28 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%	COLLEGIO 29 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%	COLLEGIO 30 Antonio 46,9% Giuseppe 46,9%

IL DUELLO

Scintille all'Università tra gli aspiranti Rettori

Ultimo faccia a faccia, nell'aula Posina della Federico II, tra Luigi Lubiana e Guido Trosbeti, i due candidati alle elezioni per la carica di Rettore. I professori hanno illustrato i loro programmi a una sala di docenti, presidi e studenti. Ed è rush finale, alle votazioni avanzano solo pochi giorni. Ed è caccia al voto.



➤ A PAGINA 34

LA SENTENZA

Funi d'oro al San Carlo Pepe risarcirà 2 miliardi

Due miliardi, 325 milioni e 690mila lire. È quanto la Corte dei Conti chiede per conto dell'Ente del teatro San Carlo a Roberto Pepe, che ne fu il presidente. La condanna è relativa alla vicenda delle «funi d'oro», esplosa nel 1983 in seguito ad un appalto per la ristrutturazione del Massimo napoletano.



➤ A PAGINA 30

LA SALUTE

La terapia con le onde per curare l'artrosi

Si chiama Pet: onde elettromagnetiche per guarire dall'artrosi. La nuova terapia, nata in America e in Germania, sbarca a Napoli: nove sedute consecutive per aiutare le ossa. La tecnica è stata illustrata da medici di Berlino. In Germania è stata già applicata su 80mila pazienti, ne usa su 10mila animali.



➤ A PAGINA 35

La Iervolino prepara la squadra. Ma da partiti e consiglieri di maggioranza arrivano richieste e altolà

Dopo voto, resa dei conti per le poltrone

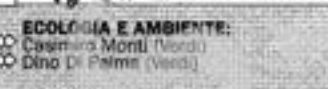
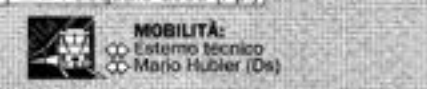
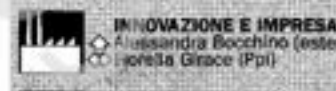
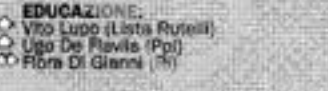
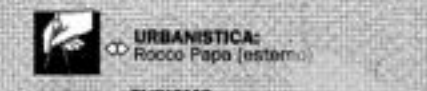
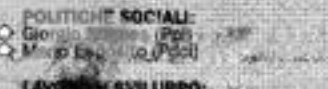
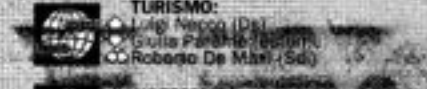
Veti e controveti per la nuova giunta. Bufera all'Asia: assunti i 1200 Lsu, licenziato il direttore Bonsignore

Quindici assessorati da assegnare, vice-sindaco e capo di gabinetto da nominare. Ma non solo. Rosetta si ritrova tra le mani, a tre giorni dalla sua elezione a sindaco, la patata bollente dei Consigli d'amministrazione delle aziende speciali da rinnovare. E proprio su questo fronte, in giornata, già scoppia un primo caso, i cui contorni per il momento non sono ancora del tutto chiari: accade all'Asia, dove il direttore generale Lino Bonsignore sarebbe stato siliato proprio mentre firmava la delibera per l'assorbimento, a tempo indefinito, di 1240 ex Lsu. Non è tutto: restano, infatti, sul tappeto anche altri nodi, come l'indicazione del nome per la presidenza del Consiglio comunale e per la vice-presidenza in quota alla maggioranza da sottoporre al voto dell'assemblea. Quindi, le posizioni delle undici commissioni consiliari e dei gruppi consiliari dovranno fare i conti con la maggioranza.

Intanto per oggi si attende dal Tribunale la proclamazione degli eletti per il sindaco e per i sessanta consiglieri comunali. Successivamente ci sarà il passaggio di consegne tra il commissario prefettizio Francesco Paolo Palmeri e il nuovo sindaco.

➤ ALLE PAGG. 30 E 31

LA POSSIBILE SQUADRA DELLA IERVOLINO

	SINDACO: Rosa Russo Iervolino	 VICESINDACO: Riccardo Marone Massimo Paolucci	CAPO GABINETTO: Pasquale Losa (Ppi)
EDILIZIA: Amedeo Ligore (Ds) Pepe Balzamo (Ds)	 ECOLOGIA E AMBIENTE: Casimiro Monti (Nord) Dino Di Palma (Verdi)	 MOBILITÀ: Esterno tecnico Mario Hubler (Ds)	 URBANISTICA: Rocco Papa (esterno)
 INNOVAZIONE E IMPRESA: Alessandra Bocchino (esterno) Isabella Girace (Ppi)	 EDUCAZIONE: Vito Lupo (Lista Ruffini) Ugo De Pavia (Ppi) Flora Di Gianni (Ri)	 POLITICHE SOCIALI: Giorgio (Ppi) Maurizio (Ppi)	 TURISMO: Luigi Nappo (Dsi) Giulia Parham (esterno) Roberto De Masi (Sd)
 CULTURA: Rachela Purfaro (esterno) Luigi Nappo (Ds)	 LAVORO E SVILUPPO: Pasquale Losa (Ppi) Enrico Cardillo (Ds) Pepe Balzamo (Ds)	 NORMALITÀ: Raffaello Tecce (Prc) Gennaro Migliore (Prc)	 COMUNICAZIONE: Raffaello Picardi (Lista Di Pietro) Marco Fresa (Ppi)
 RISORSE STRATEGICHE: Roberto Cappabianca (esterno) Roberto Barbieri (Ds)	 MACCHINA COMUNALE: Luca Esposito (Udc) Antonella Cammardella (Prc)		
TRASPARENZA E PATRIMONIO: Gennaro Marfesa (esterno) Giovanna Martano (Ds)			

Resa dei conti nell'Azienda speciale rifiuti all'indomani della firma dell'intesa coi sindacati sulle assunzioni



Entrambi nominati da Bassolino

Gennaro Volpicelli, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Asia (Azienda speciale igiene ambientale), e Lino Bonsignore, direttore generale, furono nominati entrambi dalla Giunta Bassolino due anni fa. L'azienda doveva occuparsi di rimozione, smaltimento e spazzamento dei rifiuti. Una gestione dei servizi che con la delibera del commissario prefettizio al Comune Francesco Paolo Palmeri lo scorso 23 maggio è stata finalmente completata.

Gli operatori dell'Asia in azione.

Asia: assunti gli Lsu, licenziato il direttore

Il presidente Volpicelli non intende confermare Bonsignore. E Paolucci accusa: provvedimento ingiusto e immotivato

CRISTIANO TARSIA

Dopo elezioni: salta la prima poltrona, si apre il primo mistero. Perché il sifone a Lino Bonsignore, direttore generale dell'Asia (Azienda speciale per l'igiene ambientale) sarebbe stato sparato proprio mentre firmava l'accordo per l'assorbimento, a tempo indefinito, di 1240 ex Lsu.

Insomma, mentre si scioglieva un nodo che tante polemiche aveva creato nei giorni scorsi, con le accuse di Martusciello di strumentalizzare l'assunzione degli ex Lsu in piena campagna elettorale d'accordo era previsto il 10 maggio, si è creato un vero e proprio intrigo.



Ieri sera si è sparsa, improvvisamente, la voce di un improvviso sifonamento. Bonsignore non sarebbe stato confermato nell'incarico di direttore generale dell'Asia. Una voce smentita dall'interessato (Bonsignore: «nessuno mi ha detto niente»), presa molto seriamente dal commissario vicario di governo per l'emergenza rifiuti (Paolucci: «un atto gravissimo»), e non

contentata dal presidente del Cda dell'Asia (Volpicelli: «non voglio parlare»).

Che tra direttore e presidente dell'Asia non intercorresse un buon rapporto si sapeva, nonostante fossero stati nominati entrambi dalla giunta Bassolino. E già alla vigilia delle elezioni erano circolate voci di una vera e propria resa dei conti tra i due a urne chiuse. Ieri, la svolta. O almeno così pare. Interpellato, Lino Bonsignore afferma di non saperne nulla.

«Proprio questa sera (ieri per chi legge) stiamo chiudendo una questione che si trascina da mesi, con l'assunzione a tempo indefinito di 1240 lavoratori, dipendenti Asia che sino a ieri avevano un contratto part time, 30 ore a settimana». Anche Bonsignore, però, conferma di aver sentito le voci che riguardavano un suo improvviso quanto inaspettato licenziamento. «Qualcuno mi aveva detto che si sarebbe dovuto tenere un consiglio di amministrazione per decidere su un mio eventuale allontanamento. Sino ad ora, però, non si è tenuta alcuna riunione del Cda. E in giornata ho visto anche il presidente Volpicelli. Né lui né altri mi hanno detto nulla». Bonsignore è legato all'Asia da un contratto che «scade il 31 agosto - conferma il direttore - nel 2001 o nel 2002, qui ci sono diverse interpretazioni».

Contattato telefonicamente Volpicelli non ha voluto rilasciare dichiarazioni. «Non voglio parlare, scusatemi» ha ripetuto due-tre volte, eludendo tutte le domande su una situazione improvvisamente divenuta incandescente proprio quando si è risolta, con l'assunzione dei 1240 ex Lsu, una questione spinosa.

Sulla vicenda, dunque, è intervenuto anche Massimo Paolucci. «Mi auguro - afferma l'ex assessore - che questa voce non sia vera. Nel caso sarebbe un atto gravissimo e una decisione inattesa, immotivata e irresponsabile». Secondo Paolucci, invece, se l'indiscrezione fosse confermata, costituirebbe una «decisione inattesa perché il consiglio di amministrazione è a fine mandato». Così come sarebbe «immotivata» perché - sottolinea Paolucci, «il direttore generale dell'Asia nel corso di questi mesi ha svolto con alta professionalità il difficile mandato affidatogli». E si tratterebbe, aggiunge ancora il commissario vicario per l'emergenza rifiuti, di un «atto irresponsabile».



Un camion della nettezza urbana, a sinistra Pasquale Lusa

LE NOMINE

Presidenze e Cda, tutti i nodi delicati per il neo-sindaco

I consigli d'amministrazione delle aziende speciali, i vertici del Consiglio comunale, poi le presidenze delle undici commissioni. Insomma, di lavoro Rosetta ne ha, oltre le quindici deleghe da assegnare, oltre le nomine del vice-sindaco e del capo di gabinetto. Qualcosa in più, dunque, delle diciassette caselle da riempire a Palazzo San Giacomo. Ci sono altri nodi da risolvere, altre soluzioni da trovare, tavoli di compensazione che in fondo - fermi restando i livelli di competenza e specificità da assicurare - le consentiranno inoltre di indorare la pillola agli assessori mancati e ai partiti che si riterranno non adeguatamente valorizzati. Si tratta di compensazioni che attraverseranno naturalmente tutte le forze della maggioranza e le segreterie dei partiti, e che saranno strettamente collegate alle diciassette scelte.

Innanzitutto, bisognerà rinnovare i consigli d'amministrazione delle aziende speciali, a partire dall'Asia, dall'Arin, dall'Arin. Terreni minati, visto che proprio in questo settore l'amministrazione comunale negli anni precedenti ha avviato un cammino di profonda trasformazione, in genere rivolto non solo ad un miglioramento dei servizi ma anche a rinnovati assetti. Basti pensare al futuro della società mista per l'Asia e alla fusione dell'Arin con la Napolitanagas.

C'è poi da indicare il nome per il Senato della Repubblica che il 20 maggio alla presidenza del Consiglio comunale,...

L'ATTO DEFINISCE NUOVI COMPITI TRA I QUALI LA RACCOLTA DELLE SUPPELLETTILI

L'intesa nel mirino dell'opposizione: un accordo pre-elettorale

Il 23 maggio la delibera del commissario Palmeri, da lunedì il servizio passa all'Azienda



Ieri sera è stato firmato l'accordo per i servizi di raccolta incombenti e smaltimento...

di manodopera in virtù proprio della delibera commissariale.

naro Volpicelli con all'ordine del giorno «la posizione contrattuale del direttore genera-



Con Enrico Berlinguer fino alla fine

ROMA La consacrazione definitiva di Natta tra i dirigenti di spicco del Pci avvenne nel dicembre 1956, al termine dell'ottavo congresso del partito, seguito all'invasione sovietica dell'Ungheria: il segretario Palmiro Togliatti lo promosse nel comitato centrale. Il nome di Natta balzò in primo piano nelle cronache politiche il 15 ottobre 1969, quando davanti al comitato centrale tenne la relazione con la quale accusava di «frazionismo» il

gruppo del «Manifesto», proponendone l'espulsione dal partito. Pochi anni dopo cominciò a collaborare con il segretario Enrico Berlinguer, condividendo con lui prima la teorizzazione del «compromesso storico» e poi la politica della «solidarietà nazionale». Dopo la morte di Enrico Berlinguer (11 giugno 1984) Natta venne eletto segretario del Partito con 227 voti e 11 astensioni. Poi l'infarto e la svolta di Occhetto.



Oggi sarà cremato. Non ha voluto cerimonie. Le parole di Ciampi, suo amico: «Un parlamentare che ha vissuto la politica come impegno morale e civile»

Se ne va in silenzio Alessandro Natta

Il suo testamento politico: resterò fino all'estremo quello che sono stato, illuminista, giacobino e comunista

ITALIA
Michele Sartori

Alessandro Natta, come da vecchio socialista, Maratone Anzani, è cresciuto con il nome di Sandro. «Giovavamo a lungo intorno al tavolo di salita Rinaldi. Lui era bravissimo a pomiciolla. C'era, alla lipa. Grande mite. Ma ho mai rotto una volta, e se conosci la salita capisci quanto è improbabile. Un'immagine perbene. Un'intelligenza. Fin da bambino scriveva poesie. Simpatizzava insieme fino alle magistrati, dove ha conosciuto Adele. Poi Sandro ha preso il volo. Quando l'hanno impallinato, ed è tornato ad Oraglia da pensatore mi generò. Sandro e Maratone hanno ricominciato le passeggiate rituali nel lungomare. «Ormai parlavo solo della gioventù. Solo» che è del partito. Eravamo del vecchio Pci, non del nuovo.

E adesso Alessandro Natta è morto, sta nell'obitorio dell'ospedale di Imperia, il filantropo dell'Anpi ai piedi della baia, la moglie Adele che gli fa compagnia, la figlia Antonella nata di corsa da Sandro e Adele porta un pezzo del vestito di lei che è diventato il suo. Una figlia trascorrendo l'infanzia, parte dell'uomo più di mille disegni.

Il mio desiderio è di andarmene il più possibile in silenzio, anche perché non morì nella breccia. Non una cerimonia, dunque, nemmeno civile, voglio dire, e nessun discorso funebre. Ti prego partecipa all'addio per la cremazione. La cerimonia della vita è stata fatta.



IL TESTAMENTO POLITICO

«Il mio andar via in punta di piedi non è atto di arroganza ma coerenza con il mio stile di vita. Sono stato e resto illuminista, giacobino e comunista»

te concesso al federalismo, il magistrato, all'università, strutture di trasformazione, accurate, di dissoluzione dei partiti, di personalismi esasperati.

E lui era stato tutto, fuorché personalista: il segretario di un partito che, scardinato gli dogmi del corso, era stato di «Gramsci-Togliatti-Longo» berlinguer e di nuovo dopo. «Un grande italiano», lo definisce adesso Carlo Azeglio Ciampi - amico personale fin dagli studi comuni a Pisa - in un lungo messaggio alla famiglia, non contenente, un parlamentare che ha vissuto la politica come passione e come impegno morale e civile.

Mal inteso. Niente qui, nell'appuntamento che si era composto dieci anni fa, in via Serrati, affollato almeno, nel ritiro dorato. Niente a dire, niente la patente. Al pomeriggio, studio e scrittura, rigorosamente manuale. Di primo mattino, chilometri che passeggiare lungo il mare nel molo di Oraglia o, quando l'infanzia - durante l'infanzia senza libro - permissive, fino allo scoglio della Gallinella. Si abbandonava e litigava, litigava e si abbandonava. «I compagni lo

scuola tirargli fin dal primo giorno da parlamentare». L'altro è una ricostruzione della figura di Giacinto Menotti Serrati, capo della corrente massimalista del Pci, direttore dell'«Avanti!», entrato nel Pci dopo la scissione di Livorno, guardato con sospetto dai bordighiani. Doveva riconoscerli in qualche modo, Sandro Natta: «Il suo bisbetismo, Serrati, non gli è stato riconosciuto il diritto», ha detto a suggello, domenica, all'amico Mauro Tordini. Il libro se l'è rimangiato per 10 anni. L'aveva finito pochi giorni fa, e Tordini domenica era andato a perderlo per portarlo a Roma, agli Editori Riuniti.

I due avevano chiacchiato a lungo. Discorsi eretici, ramificanti in direzioni imprevedibili, come sempre. Vecchi amici, aneddoti storici. L'attrattiva: «Le religioni fondamentaliste sono il male del genere umano», aveva detto Natta arrivato agli accenti in Palestina. Le elezioni, e Tordini nicchia: «No, non ti dico il suo giudizio. Non voleva parlare pubblicamente. Dopo il voto aveva anche scritto qualcosa per una rivista internazionale».

Hanno detto

Giuliano Amato «Una persona degli ultimi momenti di un nobilitato: era politico che sapeva fondere il proprio prestigio e la propria autorevolezza sulla pronuncia della cultura e la severità dei costumi».

Francesco Rutelli «Prodotto, cordoglio per la scomparsa di un uomo coerente con i propri ideali. Natta è sempre rimasto ancorato al suo spirito di vita, alla scoria della politica e nella tradizione sociale e civile dei comunisti italiani».

Nicola Mancuso «Tordini, dalla politica attiva, non aveva mai di battente per la ricomposizione della sinistra italiana e la salvaguardia delle conquiste sociali».

Cesare Luigi Scattolon «La nostra sinistra si è sempre più indebitata per la non-chiave di fede della Italia, nella democrazia e per la comunità italiana nella difesa della Carta Costituzionale».

Francesco De Martino «La Dc è stata una forza politica che ha permesso un combattimento intellettuale, un'azione politica».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Redazione e Amministrazione: Via E. San Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081-7601111 - Fax 081-5922779 - E-mail: comunic@cmz.it - Internet: www.corrieredelmezzogiorno.it - Stampa: Edizione Taranto (sud ar), Locality Santo Stefano - 72018 Vieste (FG) - Tel. 0874-667000 - Sped. in A.P. - 40% - Art. 2 comma 205 Legge 662/96 - Filiale di Napoli

NAPOLI E CAMPANIA

Periodico: Sud (tariffa), Via E. San Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081-7601111 - Fax 081-5922779 - E-mail: comunic@cmz.it - Internet: www.corrieredelmezzogiorno.it - Stampa: Edizione Taranto (sud ar), Locality Santo Stefano - 72018 Vieste (FG) - Tel. 0874-667000 - Sped. in A.P. - 40% - Art. 2 comma 205 Legge 662/96 - Filiale di Napoli

I doveri dei parlamentari del Sud UN CALENDARIO PER I NUOVI ELETTI

di GIUSEPPE COTTURRI

Con l'insediamento del Parlamento che, salvo sorprese, resterà in carica fino al 2006, i nostri deputati si troveranno a vivere da protagonisti un paesaggio d'epoca del paese e dell'Europa. Non sembra troppo enfatica l'affermazione: comunque la si pensi sulla transizione istituzionale italiana, in questa legislatura i dieci anni che abbiamo alle spalle trovano un qualche compimento: l'Europa già nel 2003 si sarà di nuovo riunita e nel 2005 potrebbe essere giunta a ventisei: l'allargimento a est sarà deciso della pace in quei territori e degli equilibri complessivi del mondo.

Come esponenti di opposte coalizioni cui si menteranno con le questioni politiche che il voto ha mostrato per ciascuna di esse. Non vedo una reale possibilità di separare le questioni interne a ciascuna coalizione, da quelle esterne sociali e istituzionali.

Vorrei dunque cominciare con l'impiccagliare di alcune questioni interne, per dire poi qualcosa degli appuntamenti sociali e istituzionali.

La maggioranza di governo ha un problema: ha vinto con un impatto di tre diversi popoli: quello incrinato da Bossi sulle ragioni del localismo economico, quello tradizionale di una destra che evoca ordine e autorità, e quello nuovo, mediatico, del Grande fratello. Il popo-

lo C, gli altri dicono, i grossi a lato, i piccoli su uno scoglio. Devono essere tutti: oggi cittadino europeo deve riconoscere il volto a lui noto. L'Europa insomma ha necessità di articolare forme pluralistiche e diversificate di rappresentanza politica e il populismo appare, in quel nido, un po' troppo di cuscio. L'Europa che in queste ore e giorni discute delle forme di federalismo possibile (proposte tedesche, resistenze francesi) può avere un contributo italiano se qui da noi si stemperano le tendenze populiste e si torna a ragionare di democrazia pluralista organizzata.

L'opposizione di centro-sinistra ha altri problemi. Il tema politico più di fondo che voglio porre è: come rompere l'autoreferenzialità del ceto politico? Come trarre lezioni dal fatto che la gestione del potere, in se stessa, non basta a vincere nel consenso sociale? La politica impegna più forze di quelle che, concretamente, i governanti di centro-sinistra hanno saputo riconoscere e coinvolgere: può ripercuotere un discorso programmatico, da questa parte, se lo spostamento del baricentro è netto verso risorse sociali diffuse. Ai nuovi deputati meridionali, con gli auguri e le sommarie indicazioni di temi della autoriforma politica, cui dovrebbero essere sensibili, ricordo infine un calendario: gli statuti regionali, il

Il vertice dell'azienda non ha rinnovato la fiducia a Bonsignore, che replica: «Procedura illegittima». E intanto torna l'emergenza rifiuti

Asia assediata, licenziato il direttore

Gli ex Lsu presidiano il consiglio di amministrazione, deliberato il tempo pieno



I carabinieri davanti alla discarica Pirocchi nei giorni «caldi» di fine marzo

NAPOLI — Il cda dell'Asia, l'azienda speciale che si occupa del servizio nazionale rifiuti, ha preso ieri due importanti decisioni: passaggio dalle 30 alle 36 ore lavorative per i 1.543 ex Lsu in organico e mancato rinnovo della fiducia per il direttore generale, licenziato Bonsignore. Il consiglio del manager, infatti, secondo lo stesso vertice societario scade il prossimo fine agosto, quindi c'era di tempo fino ad oggi per decidere se proseguire nel rapporto o meno. L'esecutivo aziendale, che ieri è stato assediato per ore dagli ex Lsu nelle stanze della sede societaria del Portale di Tappia, ha scelto in questo modo: per vari motivi. Due su tutti: le dichiarazioni a verbale di Bonsignore, in cui il manager si diceva non più in sintonia con il cda e la possibilità di scelta per il nuovo governo Asia. Senza la replica di Bonsignore: impugnare la decisione.

Oggi, intanto, chiude la dimissioni di Palma Campania, mentre si arma l'ipotesi di utilizzare uno sversamento in Lombardia, il rischio giorni di crisi. Il sindaco di Torre del Greco, Del Giudice, al termine di un summit con il subcommissario Fabbri, si qualifica: «Partecipato numerosi altri sindaci, ha detto: «Finché non saranno a disposizione gli impianti che il promette il commissario sarà così». Il sindaco di Castellammare, Cusano Polito, ha addirittura fatto affiggere manifesti per invitare i cittadini a tenere in esse i rifiuti.

■ Alle pagine 4 e 5
Di Stefano, Greco, Marone

LOBBING ALLE VONGOLE

di MARCO DEMARCO

Nel corso della campagna elettorale Napoli ha conosciuto una sensibilità per i temi della legalità che le fa onore. Proprio perché questo sforzo collettivo non si disperda, riteniamo utile segnalare un caso molto particolare. Il consiglio di amministrazione dell'Asia, una delle più importanti aziende di servizi pubblici, si è riunito per decidere del proprio futuro. Il vertice del giorno in una sala che era letteralmente presidiata da un centinaio di ex Lsu. La presenza, per quanto possa essere stata discreta (ma questo lo lasciamo immaginare ai nostri lettori), ha certamente creato imbarazzo nei componenti del consiglio.

Vogliamo parlare di pressioni? Vogliamo parlare di condizionamenti? Vogliamo parlare di azioni di lobbying al limite dell'illegalità? Comunque la si pensi, è difficile indicare un'altra città del mondo dove i consigli di amministrazione si riuniscono in queste condizioni.

Non c'entrano il merito della vicenda e le espressioni inestricabili di un conflitto sindacale. Non è in discussione, dunque, il diritto dei lavoratori di difendere i propri interessi. Il punto è un altro: per ore e ore i consiglieri dell'Asia sono stati letteralmente tenuti sotto scacco e il «sentimento cavalleresco» è arrivato solo quando ormai la partita era fatta.

Si possono porre mille domande in proposito, ma ci limitiamo a una sola. Se queste sono le condizioni in cui il vertice di una società è costretto a operare, qualcuno spieghi per quale ragione un'azienda privata dovrebbe decidere di trasferirsi a Napoli o in zone dove vige la «legge napoletana».

Ciò che preoccupa, inoltre, è il fatto che nelle prime dichiarazioni raccolte ieri nessuno, tranne gli interessati, abbia ritenuto opportuno commentare la modalità in cui si è svolta quella insolita riunione «a porte aperte».

Abusivismo Maiori, villette a mare sequestrate

MAIORI — Dodici villini realizzati abusivamente su area demaniale, sono stati sottoposti a seque-

La pattuglia dei campani a Montecitorio e a Palazzo Madama. De Luca e Marone al bar sottobraccio

Vito alla Camera, ritorno al veleno

L'ex «mister centomila» lanciai frecciate a Bassolino: gli spedirò una cassetta di limoni



Il caso Vicesindaco: la prima spina per Rosa

di MARCO COLANTONIO

Bianco rosso ferrovolino. Il vicesindaco di Bassolino ha subito il problema della nomina del suo vice. Si

IL DOPO VOTO

Comune, oggi Iervolino proclamata sindaca

Scattano le procedure per l'insediamento. Con un avviso pubblico sarà diffuso l'elenco dei neo-consiglieri

NAPOLI — La proclamazione di Rosa Russo Iervolino e dei nuovi consiglieri comunali avverrà oggi pomeriggio tra le 15 e le 16. È l'unica notizia (quasi) certa; tutto il resto è in mente del, nel senso che non esiste un protocollo rigido al quale affidarsi. Il nuovo sindaco potrebbe fare un passaggio di cortesia in Prefettura e poi entrare in pompa magna a Palazzo San Giacomo dove tutti l'aspettano con ansia. Ma potrebbe anche rinviare ogni cosa al giorno seguente. Dopo la proclamazione scattano le procedure per l'insediamento definitivo: entro tre giorni il sindaco comunicherà, con un avviso pubblico, gli eletti in Consiglio.

Quando arriva Rosetta? In queste ore di assoluto black-out radio-Palazzo si discute con una serie di ipotesi, ma sostanzialmente tutti girano a vuoto. Il sindaco è atteso in sede addirittura da lunedì mattina, quando si diffuse la notizia che Rosetta avrebbe fatto un sopralluogo nei suoi nuovi uffici. I funzionari, presi alla sprovvista, reagirono immediatamente e improvvisarono una festucola per accoglierla degnamente. I più entusiasti sono addirittura già nell'androne per riceverla. La notizia si rivelò una «bulina», ma serve a dare il senso della tensione che regna a Palazzo.

La squadra del commissario Francesco Paolo Palmeri è pronta a farsi da parte e, contemporaneamente, i vertici degli uffici hanno iniziato le grandi manovre di



L'ADDO
Il commissario
straordinario Palmeri
con le viglie pronte

posizionamento. Questo è l'aspetto più interessante, ma nessuno vuole parlarne. Abbiamo fatto più volte il giro delle stanze più esposte, ma abbiamo raccolto solo mugugni. Il segretario generale, il viceministro Massimo Moratti si limita a rispondere che «non è ancora certo», l'unica cosa che risulta abbastanza

IL DOPO VOTO

Giunta, molte spine per Rosetta. Avanzano Scudiero e Cardillo, ma è lite nei cespugli

NAPOLI — Rosa Russo Iervolino ha invitato le grandi spinte per scegliere la squadra. E per farlo senza condizionamenti esterni ha blindato il suo appartamento al Duomo. In quanti giorni sbigherà la pratica? Forse solo Pasquale Leone, il suo braccio destro, potrebbe rispondere a questa domanda, ma è abbottonatissimo e scompare qualsiasi tentativo di aprire l'isolacolo. L'unica notizia certa è che il sindaco ha sentito telefonicamente il governatore Bassolino, e questo conferma che siamo davvero entrati nel vivo. Il paese del governo comunale è però, tutto da risolvere. Se lasciamo dietro ai nomi che circolano, gli aspiranti ad una poltrona di assessore sarebbero quaranta o più di lì. Un record al quale hanno contribuito non solo i partiti grandi, ma anche i piccoli e i piccolissimi. Raffaele Picardi, il difetto napoletano di Di Pietro, l'avrebbe spuntato - a lui andrebbe l'assessorato alla Comunicazione - e questo, naturalmente, legittima le aspirazioni di Vincenzo Caputo, il sindaco di Roma, e del Comunisti italiani. Tutti avrebbero qualcosa da chiedere, ma Rosetta, che è davvero una lady di ferro, non si lascia intimorire.

Ed ora i fatti. Il primo incontro ufficiale tra Iervolino e la sua squadra si è svolto con Riccardo Marone che resta il suo vice-sindaco e, comunque, un confine della nuova giunta. L'ipotesi di Marone assessorato al traffico, e forse anche alla polizia urbana, è fondata, anche se non mancano le controindica-



Per Rosetta Iervolino inizia la sfida del governo di Napoli. Oggi la proclamazione, nei prossimi giorni la presentazione della giunta

zioni, in prima quella della rivalutazione di una giunta con una casella vuota in attesa della decisione del tribunale del riesame prelevato per il 3 giugno. I nodi da sciogliere sono tanti, proviamo a indicare i più intricati. Rosetta è davvero disponibile a varare un governo stile Berlusconi con dentro i segretari di tutti i partiti? E poi ancora: quale sarà il rapporto tra tecnici e politici? A chi andranno in quota gli assessori cosiddetti di area, come Rocco Papa, Rosalinda Furia, Alessandra Bocchino e Ottavia Parente? Molti sosten-

gono che «dovano» al Ds, ma il partito della Quercia respinge questa interpretazione. Una squadra, tra l'altro, non è solo un insieme di nomi, ma anche di criteri e qualità: prossimi, la prima del dopo Bassolino, deve risolvere alcune domande di fondo. Pensiamo, ad esempio, al criterio al quale si è sempre ispirato il governatore: un mix di esterni di grande qualità e un forte pacchetto di mischia per fronteggiare le grane. Ora, stando sempre alle indiscrezioni, di esterni si parla sempre meno (gli

unicci nomi che si fanno sono quelli di Michele Scudiero e di Enrico Cardillo come assessore al lavoro, soprattutto nell'ipotesi che Pasquale Leone vada a fare il capo dello staff di Rosetta, che è una carriera che porta onori e prebende, con il successo a Marcello Chiavari e tutti gli uomini (e le donne) del pacchetto di mischia (Paolucci, Anzica, Incastanza, Tecce e Di Palma) sono schierati alla Quercia o sono in discussione.

Un altro problema è la fibrillazione interna al gruppo. Nessun partito è al di-

pra e al di fuori di questo processo. Sotto la Quercia non si sa che pesci pigliare. Si parla di un trasferimento di Nicola Oddo da via del Piromalli a Palazzo San Giacomo, ma chi accetterà di sostituirlo sapendo che a settembre ci sarà il congresso che rimescolerà tutte le carte? Si sussurra anche il nome di Dario Scalabrini, funzionario del Comune, ma la risposta più cauta, e accettata dal Ds, è quella che vuole una discussione a 260 gradi che comprenda non solo la scelta dei nuovi assessori, ma anche l'assetto di vertice del

partito e della Regione.

Stesso discorso per il Ppt (De Florio o Mugnoli) per i Verdi e per Rifondazione. Questi ultimi due schieramenti sono divisi. Percorrendo le stanze per Carlo Morici, ma tutto lo staff locale del movimento è per Di Noia Di Palma. Tra i rifondatori le cose vanno ancora peggio. Migliore e Tecce sono in mano, ma Raffaele Carotenuto continua a chiedersi: lo ho preso più tardi di loro, perché di me non si parla?

Per arrivare al quaranta superando assessori, bisogna fare anche altri nomi. Quelli dei parlamentari trombati, tipo Nello Palumbo e Raffaele Carotenuto, sono da escludere. Come da escludere sarebbe la candidatura del giovanotto Massimo Paolucci, che piace a tutti, ma, come il bruttissimo Amari, deve ancora mangiare polenta e baccalà, nel senso che deve farli le cose. In forte attesa le quotazioni di Roberto Barberi per il bilancio, anche se lui continuerebbe volentieri a fare il consulente esterno, e dell'aderente Luca Esposito da tutti considerato un infaticabile. Stazionarie ma tendenti al basso le quotazioni di Luigi Nocco e delle tre donne: tra la Parfano, la Parente e la Bocchino la più quotata è la prima, ma anche qui bisognerà capire a quale criterio verrà ispirarsi Rosetta che, in cuor suo, non smentirebbe neanche le ipotesi che portano ai nomi di Giovanni Maritano e Alessandra Cammarlinga.

Carlo Franco

CHI SALE CHI SCENDE



Enrico Cardillo, consigliere regionale della Ul, potrebbe entrare in giunta in quota di sinistra, esagerando l'assessorato del popolare Pasquale Leone.



Raffaele Picardi, assessore di Rifondazione, deve vincere la concorrenza del segretario Migliore e del consigliere P. Incastanza.



Michele Scudiero.

Il governatore orientato a sostituire solo Formisano e Ruggiero. Fuoco di sbarramento di Forza Italia: «Non pensate di surrogare con i trombati»

Senato della Repubblica

LA NUOVA LEGISLATURA

Primo giorno di Parlamento, tra noia e sorrisi

Tagliatela (An) il primo ad arrivare, Alfano (Ccd) con famiglia al seguito, Marone (Ds) al bar con De Luca

ROMA — «Pecato, in televisione l'aria sembrava molto più grande». La delusione di Marcello Tagliatela, uno dei primi a ritirarsi a Montecitorio con gli occhi puntati al soffitto, per l'insediamento della nuova Camera, è lo slogan che apre il corteo delle matricole campane. Ma non, con ordine, l'agnella del «primo giorno» dei nuovi deputati e di qualche veterano.

FAMIGLIE — «Ho avuto un incubo per tutta la notte: mia madre non riusciva a entrare nella tribuna del pubblico». Al risveglio, Ciro Alfano, ex capogruppo consiliare del Ccd, ora al suo ingresso in Parlamento, fa molto di più. Juntos nell'impresa impossibile di accreditarsi non solo la signora Rita, ma anche la moglie Olimpia, le figlie Rita e Annalisa, e perfino i rispettivi fidanzati, Marco e Roberto. Quanto basta per far morire d'infarto i coristi di An Edmondo Cirielli (anche lui alla prima esperienza), che non è in grado di trovare posto neppure per la consorte Maria Rosalia. L'avrebbe voluto tanto.

L'INTRUSO — In Transatlantico compare, nel primo pomeriggio, il fratello-onore di Antonio Martusciello, Paolo. L'ordinario dell'Ordine Riccardio Villari scatta: «Chi viene entrare in aula, senza titolo».

LA PUGA — È sempre Martusciello jr a evitare l'incontro con Clemente Mastella: «Se mi vede mi ammossa, dopo quello che gli abbiamo combinato nel collegio». Piovono l'adulazione: «È la sinistra che me l'ha combinata bella, Umberto Del Basso De Caro, dicendo che non sapete se la moglie mi avrebbe voluto, non m'ha fatto un gran favore».

CANTI — La sera prima dell'insediamento, il gruppo di Alleanza nazionale è già in fila a ballare. Tagliatela e Alessandro Mussolini hanno allestito il presenziamento «Mafiamenno». Si è diviso l'ex primo cittadino di Benevento Francesco Viespoli (An): «Dovrei

IL NUOVO SORVINO

Martusciello conquista un ministero «junior». Per Viespoli pronto un incarico da sottosegretario

ROMA — «Anzi», noi siamo fami. Abbiamo lavorato benissimo. Dunque, martusciello elibitità. Parlano fra con il Cavaliere. Suonano così, tra le pareti del ristorante «Natalina e Maurizio» in Corso Francia, la delega in bianco conferita dal parlamentare campano di Forza Italia al loro coordinatore regionale, tra una festicciole e un bicchiere di vino rosso. Accanto fa sera prima dell'insediamento del Parlamento, è «Anzi», al secolo Antonio Martusciello, da quel momento non ha certo perso tempo. A seduti sospesa, e telecamere spende, ieri mattina ha preso posto accanto a Silvio Berlusconi nell'aula semicircolare. Dieci minuti di chiacchiere per illustrare la pratica della rappresentanza campana nell'esecutivo nazionale.

Al termine del breve colloquio, Antonio Martusciello è uscito raggiante dall'emiciclo. Incrociando nel Transatlantico alcuni dei suoi deputati, come Francesco Nazione, Nicola Cosentino, Paolo Russo e Luigi Cennaro, ha subito distribuito pacche sulle spalle. E ha detto: «Ragazzi, è fatta. La trattativa è chiusa. Vi spiego tutto stasera (ieri sera, ndr). L'appuntamento è ancora una volta in un ristorante romano, il «Galileo», al Parioli. Qui, finalmente, Martusciello illustrerà cosa è riuscito ad ottenere in termini di incarichi per gli assenti



MATRICOLE E RIPETENTI Sopra il deputato azzurro Antonio Marzano stringe la mano ad Antonio Martusciello davanti allo studio mobile di Stream. In alto, il vicepresidente Aldo Perrotta (Dc) e a passeggio per piazza Montecitorio i deputati riconfermati di An, Mario Landolfi e Sergio Cola

ha comunque portato Forza Italia ad essere il primo partito in Campania. Un risultato che non intendeva certo far passare inosservato. E che, a suo dire, gli avrebbe dunque permesso di conquistare un ministero junior: stasera

di governo non sono stati ancora chiari. Nel pacchetto-Campagna rientrerebbero anche due sottosegretariati, di cui uno andrà sicuramente a Nicola Cosentino, mentre per l'altro sono in corsa Paolo Russo, Claudio As-

Martusciello avrebbe chiesto anche la segreteria della Camera, e una serie di presidenze e vicepresidenze di comitati.

Trattative aperte anche in Alleanza nazionale. Non per i ministri, al



parlamentari per Benvenuto. L'ex sindaco socialista vanta una lunga e solida amicizia con il presidente nazionale del partito Ottaviano Pini. Di qui, la sua fama di confabulatore. Ma si cerca un incarico di visibilità

il commissario provinciale, Italo Bocchino, si dedicherà al partito nazionale, ruotato nel suo quadri dirigenti dal successo elettorale. Per lui, dunque, c'è il compito di

to gruppo parlamentare di Forza Italia. Ma in queste ore si lavora anche ad una legge che risolva il problema delle liste elettorali. In base alla legge, il deputato di Forza Italia Paolo Russo, che è stato eletto nella

Il direttore generale poteva essere messo in discussione fino ad oggi. Deliberate le trentasei ore per oltre mille duecento addetti. Polemica di Paolucci. Il Polo plaude

Asia, il cda non conferma la fiducia a Bonsignore

Riunione fume dei consiglieri, presidio permanente degli ex Lsu che chiedevano il riconoscimento del tempo pieno

NAPOLI — Un cda «sequestrato» nella sede societaria, quella dell'Asia, per oltre cinque ore (il doppio interviene la Digos per far tornare il clima a una semi-normalità). Un organismo di governo aziendale in scadenza e costretto a prendere decisioni importanti — dal mancato rispetto del rapporto di lavoro con il direttore generale, l'impiegato Bonsignore, alla trasformazione dei contratti degli ex Lsu da 30 a 36 ore settimanali — mentre una nutrita delegazione di manifestanti «occupava» la sala del palazzo al Ponte di Toppa nella quale era prevista la riunione. Ne è scaturita una serrata seduta permanente del «consiglio» durata dalle 12 a pomeriggio inoltrato, tra le stazioni Asia e Palazzo San Giacomo. Qui il commissario prefettizio Francesco Palmieri, in qualità di socio (il maggioranza dell'azienda speciale per la raccolta dei rifiuti, ha deliberato l'«urgente e indispensabile» del provvedimento che prolunga di sei ore l'attività lavorativa dei socialmente utili 1.243 circa, assenti oltre la quota prevista dalla legge proprio perché utilizzati sinora in piena edotta.

Come è noto, qualche settimana fa, scatenando un vero putiferio, Bonsignore firmò un accordo che ne prevedeva il passaggio a tempo pieno. Iniziativa per la quale, dieci giorni or sono, era stato anche emanato formalmente dal cda guidato da Gennaro Volpicelli. Provvedimento subito s'infiammò perché il direttore generale non aveva informato preventivamente il governo aziendale dell'azienda che si voleva a siglare (la stessa controparte sindacale negli atti di programmazione societaria e quindi era di competenza esclusiva del cda); ed anche perché l'accordo firmato a inizio aprile con i sindacati aveva aspettative sociali che avrebbero esposto l'esecutivo a possibili condizionalismi. E che, visto poi come sono andate le cose, si è puntualmente verificato.

Ma torniamo a ieri mattina, quando negli uffici del Ponte di Toppa si sono presentati quattro consiglieri d'amministrazione Asia su cinque: il presidente volpicelli, Sergio Legrosolo, Claudio Nardi e Alberto Pinto. L'ultimo, Ferdinando Di Menna, la previsione di un possibile impegno in una giunta locale, ha deciso — anche se non ufficialmente per questo — di disertare l'incontro. All'ordine del giorno del cda composto ad hoc, come è accaduto nel 60% delle deliberazioni aziendali (previsione dalla società), c'era tra l'altro — come stabilito già da martedì — di deliberare il mancato rinnovo del contratto di Bonsignore. Che sede, secondo l'idea, a fine agosto. L'ultimo giorno per decidere di non riconoscere formalmente un impegno finanziario da circa 400 milioni lordi l'anno (quindi da un miliardo e mezzo in un triennio) è oggi. E i rappresentanti del consiglio d'amministrazione, all'unanimità, lo hanno fatto con un po' d'antipico e non diverse motivazioni. La prima è che, proprio ieri (ieri) l'impresa non ha manager e il carattere fiduciario della stessa, una urgente e indispensabile una presa di posizione per non «condizionare» il lavoro dei prossimi soci. Come dice se il cda che ignora questo decide di «ciclizzare» manager la questione, la farà, ma senza vincoli. Secondo motivo: non c'è ancora una delibera di consiglio comunale che proroga i suoi previsti di affidamento dei servizi all'Asia. Terzo, la gestione di Bonsignore non è stata ritenuta tale da generare il pieno rispetto degli obiettivi. In pratica, segue se questo non è scritto, gli è stato contestato il mancato decollo della raccolta differenziata.

Infine, e questo è il dato più significativo, Bonsignore aveva dichiarato a verbale qualche tempo fa che è venuta meno l'idea tra lui e il cda. Dichiarazione pratica-



Le manifestazioni degli addetti Asia in via Medina (a sinistra) e sotto la sede societaria al Ponte di Toppa (a destra)

Il direttore generale: «Io licenziato? Vedremo»

NAPOLI — E' dispiaciuto, amareggiato. Quel non crede che la notizia abbia veramente fondamento. Eppure la voce sul suo licenziamento dall'Asia circola con insistenza. Lei lo sa, ma il consiglio di amministrazione non glielo ha comunicato ufficialmente. Lino Bonsignore, direttore generale dell'azienda speciale per la raccolta dei rifiuti, ha avuto una giornata cocchiata con i sindacati. Ha firmato l'accordo «maledetto» del passaggio di 1143 ex Lsu a tempo pieno. Una transazione cominciata durante la campagna elettorale e che ha scatenato una serie di polemiche sull'opportunità

la. Se e quando sarà ufficiale impugnerà subito la delibera. Sarebbe infatti un provvedimento illegittimo perché, stando allo statuto dell'azienda speciale, il suo contratto è triennale e scade nel 2002. Occorre una delibera del

consiglio comunale per revocare il mandato. Inoltre, trova assurdo o quanto meno scorretto questo comportamento. Siamo stati insieme tutto il giorno e nessuno mi ha licenziato.

Ma i suoi rapporti con il

presidente Volpicelli non sono proprio idilliaci.

«No comment». Posso solo dire che il consiglio d'amministrazione non approva deliberare da quattro mesi e che le ultime decisioni sono andate deserte. Forse il clima non è dei migliori.

Giudice di aver portato a termine gli obiettivi dell'azienda?

L'Asia è un'azienda approssimata in tutta Italia, riceviamo riconoscimenti quotidiani. Eppoi è sotto gli occhi di tutti la situazione rifiuti in città. Qualche merito ce l'abbiamo anche. Ma questo non spetta a me dirlo, sono gli altri che devono giudicare.

I sindacati: «L'intesa è giusta»

NAPOLI — L'annuncio della vertenza degli ex lavoratori socialmente utili in forma alla Asia è arrivata in tarda serata, al termine di una calda giornata di proteste e occupazioni e di una fitta corrispondenza tra il commissario prefettizio al Comune, il consiglio d'amministrazione dell'azienda e il direttore generale Lino Bonsignore.

Alla fine Bonsignore ha firmato l'accordo con i sindacati sulle 36 ore settimanali — su delega del cda — assumendo quindi i 1.243 ex Lsu a tempo pieno, ma previa autorizzazione scritta del presidente Volpicelli (assente).

Una svolta annunciata dalla delibera del commissario prefettizio con cui Palmieri, il 23 maggio scorso, ha affidato alla azienda speciale per la raccolta dei rifiuti alcuni servizi «extra» (come la raccolta supplementare, bonifica di al-

mentati quattro mesi fa «senza nemmeno una ora di sciopero», di fatto a scollinare» il segretario provinciale della Cgil-Funzione pubblica, Amadeo Battistini: «L'accordo — commenta — è un atto di giustizia perché riporta tutti i lavoratori di Asia nelle stesse condizioni (sono 600 gli ex-comunali ed esodati delle ditte private assunti a tempo pieno). La partita è stata giocata con grande correttezza da parte dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali anche dopo le elezioni: quando chiedemmo il primo accordo il quattro aprile si parlò di trovata elettorale, abbiamo dimostrato il contrario e di sa-

per controllare le pressioni della piazza. Per i 1243 il nuovo orario va a regime subito. In calendario adesso c'è la prova elettorale: dobbiamo definire gli assetti dei distretti e i carichi di lavoro.

I rappresentanti
della Repubblica
giudicano

UNIVERSITA' / Alla Federico II si vota il 5 e 6 giugno, ieri il faccia a faccia tra i due candidati a rettore

IL GIURISTA

"Decisioni più snelle"

GIULIO LABRUNA (a destra nella foto) detto Gino, 63 anni, preside di Giurisprudenza, allievo del "padri" del Diritto, studiosi del cospicuo De Martino e di Guarino, è considerato il successore più gradito allo stesso Tessitore, in fondo "studia" da tempo per succedere al suo culla poltrona. Vanta maturità, esperienza, e, dicono, la moderazione e l'autonomia giusta per dialogare con le istituzioni senza scendere a patti. Il suo programma ha una parola d'ordine: pochi vertici, decisioni snelle. Insomma: l'immagina che più rappresenta la sua visione dell'ateneo, lungo però 70 pagine a dispetto degli intendimenti, sembra quella della «piramide».



IL MATEMATICO

"Più decentramento"

UN'ELEGANZA che va dritta al sodo e alla svelta sul: l'Università proietta la verità. Rigoroso, brillante, ma senza darsi a vedere, appena più a sinistra di Labruna: ecco l'identità di Guido Trombetti (a destra nella foto), 61 anni, il rivale «matematico». Preside di Scienze, è ordinario di Analisi matematica. Il programma: «Più potere ai dipartimenti, più decentramento ed efficienza, più valore alla valutazione, anche della didattica: il che non vuole significare inquisizioni o punizioni». Insomma, niente piramide, ma una «rete» per decentrare e governare meglio. Ed ancora: via libera al Pol.

CONCITA SANNINO

«GUIDO, ti dispiace, parlo prima io, fosse solo per una questione di etichetta, poi aspetto le domande e cerco di resistere...». «Non ti illudere, Gino: tanto scommetto a questo tavolo che faccio più presto di te, e così mi odiano anche di meno. Diciamo: sempre meglio una pagina di Camilleri, che un foglietto del nostro programma...».

Ore 16.30, aula Pessina, lezioni di «filosofia del diritto» confronto elettorale. Una sana anomalia di fair play quella che lega i due rivali e amici di facoltà, Luigi Labruna e Guido Trombetti (che comunque vince la scommessa sulla bevanda) candidati al vertice dell'ateneo federicoiano, nella Napoli dove ancora, adorne definitivamente chiuse per Palazzo San Giacomo, si registrano toni aspri.

Si vota il 5 e 6 nella più antica e prestigiosa Università italiana, sono 1842 gli elettori, per la prima volta chiamati a pronunciarsi su due volti nuovi, non un nome da confermare, così come vuole la legge e questo è l'unico, pubblico ed atteso faccia a faccia tra i contendenti, Labruna contro Trombetti, entrambi di sinistra, in un'accademia che non si è fatta polarizzare dalla battaglia politica: l'uomo della «piramide» contro quello della «rete», in un'aula che ieri è piena ed attenta, circa 500 tra professori e studenti, dal quartier generale di Giurisprudenza agli stati generali di Ingegneria e Scienze, 200 posti a sedere, altri 140 in piedi, in gran parte masochisti in giacca e cravatta, che si gettano la ventiquattrore di pelle tra i piedi e attaccano le spalle un braccio alle griglie basse dei condizionatori. Di inasportabile, insomma, c'è solo la temperatura: il resto è soft - progetti futuri, dettagli sul concetto di valutazione e la necessità di una ricerca non rinvoltita dalla didattica - perché nell'isola della cultura scoppi finalmente un confronto dove i candidati sfidano vicini da un lato (guarda caso a sinistra del moderatore, il docente Paolo Corradini), si scambiano e giocano di fioretti. Poi, eh, collega, se non sono un'istituzione, non sono alla destra di un'istituzione.

Labruna-Trombetti, la sfida

"Guido parlo prima io...", "Non ti illudere Gino..."

L'incontro finisce alle 8, lasciando in piedi proiezioni e sfide fatte tra colleghi. Chi succederà a Fulvio Tessitore? Labruna, 63enne noto giurista già preside di Giurisprudenza, l'uomo del decisionismo e del consenso trasversale, in passato rettore di Camerino e presidente del Consiglio universitario nazionale; oppure l'emergente e insidioso Guido Trombetti, studioso altrettanto stimato, cinquantunenne preside di Scienze matematiche, fisiche e naturali, puntuto, polemista, buon amico dell'intelligenza vicina a Bassolino? Favorito Labruna dicono i non professionali, occasionali, magari fallaci sondaggi. Favorito per età, esperienza,

anche per consuetudine dei centri del potere accademico, ma Trombetti potrebbe vincere con un contropiede vasto e motivato. L'ex-rettore Fulvio Tessitore, da ieri senatore, lascia comunque una Università che attende il definitivo lancio dei Poli (sono già 3, raggruppamento tematico delle facoltà), la riorganizzazione struttu-

rale e geografica di molte strutture, anche la scelta di controversi progetti, come quello di un quarto polo o nuova Università da far nascere nella periferia est. Nella sostanziale affinità dei due programmi (quasi 70 pagine Labruna, contro le 30 di Trombetti, «È questo in barba all'alleggerimento promesso», è la provocazione al

microfono della docente Millicenzi, di Scienze, a Labruna), alla fine una differenza tra i due emerge con forza: «Accentrismo decisionale e drastico snellimento burocratico» per Labruna, modello piramide; «Organico decentramento, creazione di una rete, più potere ai dipartimenti» per Trombetti, l'uomo della rete, appunto.

Ateneo di Salerno e Orientale

SCUOLA

I sindacati premono sul Provveditorato: "Nominate comunque i 2000 docenti campani" Precari, blocco immissioni in ruolo "Quella circolare è inaccettabile"

PAOLO RUSSO

LA CIRCOLARE ha fatto il giro delle scuole italiane ed è diventata una bomba in Campania. Un colpo basso ai precari della scuola. Anzi «alle spalle» per chi a giorni avrebbe finalmente finito di aspettare, «ma come? proprio adesso?». Proprio adesso che il posto era mio? Una doccia gelata il blocco delle immissioni in ruolo. Qualcosa che sa tanto di «già visto» e «già vissuto» per l'enorme platea dei precari, e che spiazza tutti, anche i vertici dell'amministrazione scolastica. E allora, contordine da Napoli: «ignorare la circolare del ministero». È l'unico modo, dice il sindacato, per impedire il blocco di duemila nuovi contratti nella scuola, per evitare il caos e che le graduatorie impazziscano nei mesi di luglio e agosto. Ed



Docenti precari visionano le graduatorie al Provveditorato

ruolo degli insegnanti inseriti nelle graduatorie permanenti. La decisione, contenuta in una circolare, è stata presa in attesa che il Consiglio di Stato si ne-

zionale, riguarda 15 mila precari. Cgil, Cisl e Uil Scuola hanno già chiesto l'immediato ritiro del provvedimento e un urgente incontro con il ministro Tullio De

tanto spiega Franco Buccino, segretario della Cgil Scuola: «abbiamo del precedente a Napoli che possono comunque sbloccare la situazione. Mi riferisco al meccanismo della clausola di salvaguardia: si può, e secondo noi si deve, procedere alle nomine degli insegnanti, fatta salva la possibilità di far decadere l'atto se il Consiglio di Stato dovesse recepire la sentenza del Tar. Il ministro è già informato e per la grave situazione napoletana e campana sarebbe opportuno affidarsi a questa soluzione». Intanto la Cisl Scuola della Campania proclama lo stato di mobilitazione ed invita i precari, i colleghi di ruolo, e i genitori a presidiare i Provveditorati agli Studi. La bella, l'ennesima, l'ultimo baraccone della scuola pubblica. «Dopo il danno di graduatorie

Favoriti Ciriello e Pasquino

URNE aperte non solo al Federico II. Si apprestano, infatti, a cambiare anche gli altri vertici universitari di Napoli e regione. All'Istituto Orientale partengono sono cominciate da due giorni le "primarie" in previsione del voto per la successione al rettore Mario Aprimi. Scadenza che slitterà probabilmente a luglio: quasi certamente, comunque, vi sarà un unico e sicuro candidato, Pasquale Ciriello, ordinario di Diritto costituzionale e comparato alla facoltà di Scienze Politiche, e già vice del rettore uscente in un ateneo dove devono essere rinnovate anche tre presidenze, a Lettere, a Lingue ed a Scienze Politiche. «Vorrei essere il candidato di tutti, siamo un ateneo medio-piccolo, dove la candidatura di una facoltà o di un solo settore».

La Napoli italiana

L'Europa è investita da insurrezioni popolari che rivendicano la Carta Costituzionale e nuove libertà. Napoli partecipa in prima fila a questo movimento fino ad acclamare l'ingresso di Garibaldi in città nel 1860. È l'inizio di una difficile e controversa nuova storia della città, quella che la rende parte integrante, ma marginale del nuovo Regno d'Italia.



Ferdinando di Borbone, soprannominato "Re bomba" per l'uso indiscriminato dei cannoni contro le rivolte popolari.

I moti costituzionali



Una barricata in via Santa Brigida durante i moti del 1848.

e l'ingresso di Garibaldi a Napoli



Tratto da
Atlante della storia di Napoli

Disegni di RICHARDO QUARANTA
Testo di ARTURO WANDERLINGH
Grafica di LUCIANO PENNINO
© EDIZIONI INTRA MOENIA

Supplemento al numero odierno del **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**
Direttore responsabile Marco Demarco
Vicedirettore Antonello Velardi
Distribuito con il **CORRIERE DELLA SERA**
Direttore responsabile Ferruccio de Bonoli
Editoriale Vesuvio s.r.l. Registrazione del Tribunale di Napoli n. 4881 del 17/7/1997
Sede legale Vico II San Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli
Stampa editrice Teletampa Sud s.r.l. Viuliano (BN)

GEA
Gestione Aziendale Integrata
Da oggi anche per
E-Commerce!!

IL MATTINO
ECONOMIA

e-mail: economia@ilmattino.it

www.podestati.it
PC DEALER
Sistem... Semplici
LA SEMPLICE
LA SEMPLICE
LA SEMPLICE

INDICE MISTEL +1,46% DA INIZ. ANNO +5,03%	RENDIMENTO BOT 4,63% A GENNAIO 3,29%	EURO/DOLLARO 0,9310 3 GEN 2000 1,0090	PIL +2,5% PREVISIONE +2,8%	INFLAZIONE +2,8% UN ANNO FA 2,1%	DISOCCUPAZIONE 10,0% MEZZOGIORNO 20,5%	BENZINA VERDE 2.060 3 GEN. 2000 1.972
---	--	---	--	--	--	---

Rivoluzione informatica per i Buoni postali

PUNTO DI VISTA

La riscossa delle nonne

Marco Esposito

Si trova un qualsiasi giornale di finanza. Si chiede consiglio a un qualunque esperto di mercati. E si scoprirà che mai nessuno cita tra le forme di risparmio appetibili i Buoni postali. Di volta in volta si rilancia il mattone, le Borse asiatiche, i fondi comuni, le Sicav e perfino i titoli obbligazionari dei paesi ad alto rischio: ma in nessun caso si va a vedere nello sportello postale sotto casa quale sia il rendimento dei Buoni ordinari o di quelli a termine.

Le ragioni sono sostanzialmente due.

La prima mette in luce una cruda verità: sui Buoni postali non ci sono commissioni di acquisto o di intermediazione. I vari esperti, consulenti e promotori finanziari, quindi, non metterebbero in tasca neppure mezza lira proporzionale al valore del bene postale ordinario al risparmiatore venuto ad ascoltare consigli.

La seconda è che, a furia di sentirne parlare poco, i Buoni postali sono davvero finiti nel dimenticatoio un po' per tutti. Ci casò persino l'attuale presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, quando era ministro del Tesoro nel governo di Romano Prodi ed era quindi responsabile dell'emissione dei buoni, oltre che della

TUTTI I RENDIMENTI DEI BUONI ORDINARI

Serie	Periodo emissione	Rendimento attuale netto %	Consiglio
I	18-11-53 / 27-12-65	Estinti	Presentare ricorso per l'incasso
I	28-12-65 / 19-4-70	Estinti	Liquidare.
L	20-4-70 / 28-11-70	Estinti	Incassabili fino al 40° anno
L	29-11-70 / 30-9-74	10,50	Liquidare
M	1-10-74 / 30-6-76	10,50	al 30° anno
N	1-7-76 / 31-8-81	10,50	Ottimo investimento.
O	1-9-81 / 30-6-84	10,50	Il rendimento salirà
P	1-7-84 / 30-6-86	10,50	al 12% l'1-1-2002
Q	1-7-86 / 28-12-90	9,19	Buon investimento.
Q	29-12-90 / 31-10-95	7,87	Mantenere il titolo
R	1-11-95 / 28-12-95	7,00	fino al 30° anno
R	29-12-95 / 30-11-96	6,12	
S	1-12-96 / 23-6-97	4,81	Mantenere il titolo
T	1-7-97 / 31-12-97	4,16	fino al 20° anno
U	1-1-98 / 9-12-98	3,72	Liquidare
V	10-12-98 / 1-3-99	3,06	e convertire
W	2-3-99 / 20-12-99	2,62	con i buoni A1
X	21-12-99 / 4-3-00	2,84	Dopo un anno
Y	5-3-00 / 15-7-00	3,28	liquidare e convertire
Z	16-7-00 / 27-12-00	3,94	con buoni A1

Addio alla carta. Nuovi tassi

Cambiano i cari, vecchi Buoni postali. Da oggi scompare il titolo cartaceo, con le relative illustrazioni ispirate alla civiltà contadina, mentre arrivano nuove tipologie per durata e interessi.

Le novità non sono da poco. Il buono postale dematerializzato permetterà ai risparmiatori di sottoscrivere il titolo e lasciarlo in deposito virtuale, come già accade con i titoli di stato - Bot, Cct e Btp in primo luogo - attraverso il deposito titoli presso gli uffici postali, dove sarà necessario però aprire un conto corrente postale. I vantaggi sono molteplici: tante famiglie italiane potranno dimenticare la preoccupazione di nascondere e non perdere il loro pezzo di carta. Inoltre non ci sarà più l'incubo della prescrizione, che è costata cara a molti risparmiatori in passato: alla scadenza, infatti, la somma verrà trasferita automaticamente sul conto postale dell'istitutorio. Nello stesso tempo, per gli attuali possessori, è stato raddoppiato da cinque a dieci il numero di anni a disposizione per la riscossione dei buoni scaduti. L'agevolazione non si applica ai titoli già prescritti, come quelli trentennali della serie I sottoscritti fino al 1965. Tuttavia si consiglia di inoltrare comunque alle Poste la richiesta di rimborso.

Il buono postale dematerializzato (la versione cartacea resterà comunque a disposizione di chi la richiede) debutta oggi in 7.500 uffici postali, ma entro gennaio sarà disponibile in tutti i 14 mila sportelli delle Poste Italiane. Si tratta solo di una delle principali novità di quella che si annuncia come una piccola rivoluzione del risparmio postale, un mercato da 235 mila miliardi di lire, quasi 12 volte maggiore nel '99 rispetto al resto d'Italia.

vio dell'emissione di nuovi buoni a scadenza ordinaria fissata in 20 anni ed in 6 anni. E, contemporaneamente, scatteranno i nuovi rendimenti: 4,5% lordo il tasso di quelli a scadenza ordinaria contraddistinti con la sigla A1 per i primi due anni; 5% dal terzo al quinto anno; 5,50% dal sesto al nono anno, 5,75% dal decimo al quattordicesimo anno e 6,25% dal quindicesimo al ventesimo anno. Se si considerano le imposte, il rendimento netto per i primi due anni è del 3,94%. Dal terzo anno sale al 4,37%. Dal sesto al nono anno è del 4,81%. Dal decimo al quattordicesimo si passa al 5,03% per toccare il 5,47% dal quindicesimo fino alla scadenza ventennale. In pratica dopo 20 anni ogni milione investito diventa poco meno di 2.750.000 lire, al netto delle tasse.

La serie Z da trenta anni è sostituita dalla serie A1, ventennale in tagli in euro da 50 a 5 mila (oppure 50.000 a cinque milioni di lire). I buoni postali a termine da 10 anni della serie CE sono sostituiti, invece, dai nuovi A1 da sei anni in tagli da 250 a 25 mila euro (oppure, in lire, da 500 mila a 50 milioni).

I nuovi buoni postali da 6 e 20 anni presentano rendimenti leggermente più alti rispetto a quelli da 10 e 30 anni destinati alla pensione. I buoni in arrivo - rileva la Cassa di Roma - prestano l'organismo del Tesoro che emette i titoli - presentano una struttura finanziaria diversa da quella precedente: mentre la serie Z aveva rendimenti crescenti ogni cinque anni (fino al ventesimo) ed uno dello 0,50% semplice nei dieci anni successivi, la nuova serie ventennale A1 offre rendimenti crescenti a partire dal terzo, sesto, decimo e quindicesimo anno. Per quanto riguarda, infine, i nuovi buoni da 6 anni serie A1 non sono milioni a famiglia, con rendimenti maggiore nel sud rispetto al resto d'Italia.

IL BILANCIO
NEL 2000

Il Magnifico della Federico II ripercorre l'anno che sta per chiudersi. «Ero convinto dell'innocenza del cardinale: ha aiutato un familiare, una leggerezza meridionale»

Tessitore: «Una città stordita dalle chiacchiere»

Il rettore: «Lo stanco e stucchevole dibattito sul Risorgimento culturale? Stupidaggini allo stato liquido»

NAPOLI — Da città «strillazzer» a città «stordita». La Napoli passata al setaccio da Fulvio Tessitore — il rettore magnifico giunto alla fine del mandato universitario e tirato per la giacca da tutti i futurologi che girano sulla sua elezione a sindaco o a chi sa che mentre lui se la ride sorride e smentisce tutti — è una città che si affida di dare uno scossone alla sua esistenza, ma ancora non riesce a staccare il cordone ombelicale con il peggior passato e non ha l'incendio della metropoli che ha scelto dove andare e con chi. «Strillazzer», nel giudizio di fine secolo, era la città di Achille Lauro, che vent'anni dopo la morte del suo «Comandante» inventa, in piena celebrazione del bicentenario del '99, udite udite, un dibattito sull'attualità dei lazzari. «Stordita», invece, è la Napoli di quest'anno «invecchiata in un dibattito stanco e stucchevole per decidere se c'è stato o no il Risorgimento culturale. Chiacchiere usurate, stupidaggini allo stato liquido».

Gli aggettivi, taglienti e appropriati secondo lo stile della premiata ditta Tessitore, colpiscono nel segno e introducono l'intervista. Un anno dopo, cioè, il rettore magnifico è pronto, mette in mano, a dare i voti ai protagonisti del 2000 napoletano. Siede nello studio della sua casa di Posillipo, in grembo di carte e di libri. In primo piano c'è una elegante edizione in pelle della «Storia del Regno di Napoli» di Francesco Capocciolo, ma la preoccupazione più immediata del rettore è «mandare» al giornale un articolo su Lello Esposito, lo scultore che, arrampicandosi sulla maschera di Pulcinella, è riuscito a guardare oltre il naso dell'eroe popolare e a conquistare, con la sua arte, straordinari consensi. Anticipando una nostra possibile domanda, il rettore attacca lui a parlare: «Lo so, mi giudicherà un giornalista non all'altezza dei tempi, perché non mi servo del computer, ma non me ne importa e continuerò a restare fedele alla mia Olivetti da studio: mi dà più sicurezza, anche se non riuscirò mai a cambiare il nastro. Ora, però, attimo di vagando, immagino che lei sta venuto per parlare d'altro».

Proprio così. E allora parliamo cominciando dal cardinale Michele Giordano, fresco di assestazione con formula piena: se l'ar-

comenti malevoli.

I fedeli lo hanno giudicato male e si sono allontanati.

«Se lo hanno fatto, sono rimasti, almeno a giudicare dall'apogeo che ha ricevuto durante i riti di Natale. Non dimentichiamo, tra l'altro che l'opinione pubblica ricorda che questo cardinale non molti anni fa è stato l'unico punto di riferimento di Napoli».

Sfogliando l'album del 2000, un altro personaggio di spicco è sta-

to Agostino Casanova. Molti dicono che il procuratore dovrebbe smussare alcune asperità del suo carattere: lei che non scherza quanto a scontenti, cosa dice?

«Dovrei astenermi dal rispondere per evitare che qualcuno dica: guarda da quale pulpito viene la predica. Forse è vero che lui, al pari di me, dovrebbe smussare certe asperità, ma non è facile. Tra me e lui, a ben riflettere, l'unica differenza è che io sono disponibile più di lui a farti una ri-

nata».

Lo scontro all'interno della magistratura, però, è preoccupante.

«È molto grave e intacca la fiducia dei cittadini che in numero sempre più numeroso sposano la tesi della politicizzazione del giudice: guardi da quale pulpito viene la predica. Forse è vero che lui, al pari di me, dovrebbe smussare certe asperità, ma non è facile. Tra me e lui, a ben riflettere, l'unica differenza è che io sono disponibile più di lui a farti una ri-

delario e autolesionistico».

La classifica dell'anno comincia a delinearsi. A chi assegniamo la medaglia di bronzo?

«A quei due ragazzi che hanno vinto l'oro di Olimpia. La scoperta è annunciata da Massimiliano Rosolino e le lacrime struggenti di Pino Maddaloni hanno diffuso nel mondo le facce piatte di una città che troppo spesso mostra il volto dell'inegalità e della miseria. Non è poco, dati i tempi. Questi due ragazzi li avevo proposti an-

che come «napoletani illustri» all'interno del Premio Napoli, ma l'idea è stata bocciata, forse per quel malinteso senso di inferiorità degli sportivi. Fatta da me questa affermazione è davvero impo- tante, perché tutti sanno che mi mantengo a stento a galla e con il judo non ho alcuna dimestichezza».

Lo spettacolo è da sempre uno degli hobby di Fulvio Tessitore. L'anno scorso sorprese tutti scegliendo Tiziana De Filippo e non

Sophia Loren come attrice del secolo; oggi è ancora più trancante e indica due nomi su tutti: Regina Bianchi e Nino D'Angelo. Cominciamo da Regina Bianchi.

«È una grande interprete dell'animo napoletano. La sequenza della madre di Gennaro Capocciolo, ne «Le quattro giornate di Napoli», che regala la mela al bambino è indimenticabile. È commovente. Quando glielo dissi, lei si schermì e, per rompere l'entusiasmo del mio racconto, disse: «Pulcinella», non era la mela, ma la pulcinella. Regina Bianchi mi piace più di Pupella Maggio che, a mio avviso, esaspera alcuni aspetti negativi della città strillazzer e censurata».

E Nino D'Angelo?

«Come accorgiamo al servizio del testo di Raffaele Viviani, la sua trasformazione è addirittura sorprendente, anche se io resto visceralmente legato al dialogo tra lui e suo fratello Ciccio, contenuto nel libro autobiografico che D'Angelo ci ha regalato».

Lo ricorda quel dialogo?

«Certamente. Ciccio chiede al fratello: "Nino che sta succedendo?" e il fratello risponde: "Niente, si sono accorti che so' intelligenti". Ciccio chiude con questa frase lapidaria che considero un sublime sberleffo all'intellettualismo: "Ma perché prima eri fesso?"».

Dal teatro al teatrino della politica. Passando per la promozione di Antonio D'Amato che il rettore considera molto positivamente.

«La battaglia che D'Amato sta conducendo per imporre la necessità di intracciare il commercio è importante anche come lezione di etica politica. La cultura della legalità ci crea anche così».

Esistono nel palazzo della politica passando dalla porta grande della Regione. Antonio Di Stefano, nonostante le critiche, è per Tessitore un protagonista indiscusso. Perché?

«Per la sua capacità di programmazione complessiva, l'abilità che ha dimostrato non lasciandosi travolgere dal mercato delle vacche è un documento di rispetto delle istituzioni. Bisognava, insomma, puoi anche criticarlo, ma mai a mettere in dubbio la sua efficienza».

«Anche a chi tocca la maglia nera del 2000?»

«Senz'altro a coloro i quali si

Album



IL RETTORE E L'ATRICE

Nella foto a sinistra il rettore dell'università Federico II, Fulvio Tessitore.

Nel suo bilancio dell'anno

che sta per terminare, un posto d'onore spetta all'attrice

Regina Bianchi (in immagine a destra).

«È una grande interprete dell'animo napoletano», dice Tessitore.

«La sequenza della madre

di Gennaro Capocciolo, nel film «Le quattro giornate di Napoli»

nella quale regala la mela al bambino,

è indimenticabile. È commovente».

Quando glielo dissi, ricorda ancora il rettore.

«Lei si schermì e, per rompere l'entusiasmo

del mio racconto, disse: «Pulcinella», non era la mela, ma la pulcinella».

Regina Bianchi.

aggiunge Tessitore.

«Mi piace più di Pupella Maggio che, a mio avviso,

esaspera alcuni aspetti negativi della città strillazzer e censurata».



ANTONIO D'AMATO «La battaglia che il presidente di Confindustria sta conducendo per imporre la necessità di intracciare il commercio è importante anche come lezione di etica politica. La cultura



di Rosolino, come quella di Pino Maddaloni, hanno diffuso nel mondo le facce piatte della città che troppo spesso mostra il volto dell'inegalità e della miseria.

«Anche a chi tocca la maglia nera del 2000?»

«Senz'altro a coloro i quali si

Di Donato: Tessitore dimentica che venne a chiedermi un aiuto

Gentile direttore,

ho letto che nell'intervista di ieri al Corriere del Mezzogiorno, il professor Tessitore assegna la maglia nera a coloro che si ostinano ritenersi buoni per tutte le stagioni. E cita i manifesti di Bobo Craxi e Claudio Martelli oltre che il mio presunto ritorno in politica. Non ho ben capito di quale stagione parla il Rettore. Se della mia, be', quella fu anche la sua. In quegli anni, quando Bassolino era segretario del Pci, l'attuale Magnifico era un intellettuale organico alla politica del pentapartito, legatissimo a Peppino Galasso che lo sponsorizzò per il rettorato, amico di Paolo Cirino Pomicino, membro autorevole del comitato scientifico della rivista de «l'Unità». Itinerario, per conto della quale, mi pare, curò anche la pubblicazione di alcuni saggi. Scavando nella memoria sicuramente affiorerebbero anche altri ricordi. Forse Tessitore l'ha dimenticato, ma io l'ho conosciuto quando mi venne a chiedere di sostenere la sua candidatura a rettore accompagnato dai professori Nando De Sanctis, Ezio Maria Corrado, Giancarlo Valletta. Apprezzai molto quell'incontro che considerai un puro atto di cortesia. Capisco che oggi Tessitore si appresta ad essere protagonista di un'altra stagione, magari come sindaco della città. E non mi sorprenderei se, quindi, in questa chiave, facesse visita a Bassolino e a De Mita. A Napoli, si sa, le stagioni cambiano ma usi, costumi, e uomini restano sempre gli stessi.

Giulio Di Donato

e una novità positiva: a patto che gli tolgano l'inutile task-force dell'Operazione Golfo, e lo lascino lavorare; e poi, modestamente, Izzo è laureato alla Federico II, se non erro nei primi anni Cinquanta: ottime annate, su cui un giorno scriverò un racconto intitolato «Gli anni ruggenti della Federico II».

Siamo in chiusura, come dicono quelli che fanno la tivù e quelle che giocano a canasta. Tra i tanti napoletani che hanno fatto parlare di sé, ce n'è uno in particolare da eleggere «napoletano dell'anno»? Che so, olimpionici come Rosolino, Maddaloni...

«Bravissimi, veri campioni. Cui però aggiungerei il nome di Renato Carosone. Un artista che ha passato gli ottanta e che ha sempre fatto onore a Napoli con la modestia e l'intelligenza. Ma, riflettendo bene, direi che il napoletano dell'anno è un altro. Si chiama Carmine Ardito».

Ardito? Ma chi è?

«Vede? Neanche lei che lavora nei giornali se ne ricorda più. Eppure è morto l'11 dicembre, nemmeno venti giorni fa. Era un poveretto di 81 anni: fu caricato su un'autoambulanza e finì scaraventato per strada durante il tragitto. Il sindaco disse che avrebbe subito provveduto a sospendere quella società di malfattori che ne aveva causato la morte. Ma, ammesso che ciò sia davvero accaduto, per festeggiare il 2001 il Tar avrà già rimesso le cose a posto».

Antonio Fiore

39

Gli aspiranti rettori sono usciti bene dal faccia a faccia di mercoledì. Risultato: i dubbi di molti prof indecisi sono rimasti irrisolti

Università «leggera» contro gerarchia snella

Federico II, i sostenitori dei due candidati illustrano i loro programmi e le ragioni del proprio voto

NAPOLI — Il faccia a faccia tra i candidati al rettore di mercoledì non è stato risolutivo. Anzi, in vista del voto del 5 e 6 giugno, per qualcuno i dubbi si sono accresciuti. Sia Luigi Labruna che Guido Trombetti sono apparsi proprio nel modo in cui sono conosciuti: qualunquisti, seri, aperti al dialogo. Hanno confermato le analogie tra i rispettivi programmi. Analogie apparenti, nei giorni scorsi, perfino nelle risposte «personali» al questionario di Prociati al quale si sono sottoposti per il Corriere del Mezzogiorno: passione comune per la musica di Mozart, per esempio, e per la prosa di Stendhal, grande valore attribuito alla lealtà e alla sincerità, amore incondizionato per Napoli.

Le differenze nei programmi per l'Università Federico II e nella visione stessa del mondo accademico tuttavia ci sono. E ci sono anche nelle rispettive filiere di gestione. Per evidenziare il Corriere del Mezzogiorno ha chiesto a due professori di illustrare le proprie motivazioni di voto. Annalisa Signorilli, docente di antropologia culturale e Sociologia, ha scelto Labruna perché, afferma: «Un modello gerarchico, purché snello, semplice e trasparente, mi persuade di più». Gennaro Biondi, professore di geografia economica e Economia, è invece per Trombetti proprio perché propone «deboli legami gerarchici orizzontali» e la costruzione di «forti e dinamici legami orizzontali» che consentano un efficace interscambio di conoscenze e una costante cooperazione non solo tra organismi interni all'Ateneo.

L'ENTRATA

«Vi spiego perché preferisco Trombetti»

di GENNARO BIONDI

I grandi cambiamenti in corso nella società, sotto la spinta della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica, nascono una nuova e grande sfida, quella dell'apertura ininterrotta del sapere. Non a caso, uno delle figure più prestigiose della cultura contemporanea, Edgar Morin, recentemente ha scritto che «l'apertura ininterrotta del sapere è la condizione necessaria per la produzione del sapere quando questa è la loro organizzazione, il passo è breve e probabilmente obbligatorio. E questo problema investe trasversalmente la responsabilità dell'Università la quale per definizione è chiamata non solo a produrre nuove conoscenze ma anche ad organizzarle per trasmetterle alle nuove generazioni».

Questo sensibilità per l'organizzazione costituisce il filo conduttore del programma del professor Guido Trombetti, candidato alla carica di rettore nell'Università Federico II, la quale con i suoi circa ottomila studenti e tremila tra docenti e ricercatori rappresenta una delle maggiori agenzie formative del nostro Paese. La scuola più interessante sia nel suo sviluppo del tradizionale modello organizzativo di tipo gerarchico-burocratico e nella proposta di un'organizzazione «a rete» la quale si inserisce in un assetto federativo caratterizzato da due requisiti essenziali. Il primo è costituito da deboli le-

gami gerarchici, ovvero da poche e snelle regole centrali, di tipo generale e non prescrittive, di ispirazione e non procedurale. Il secondo è rappresentato, invece, dalla costruzione di forti e dinamici legami orizzontali che consentano un efficace interscambio di conoscenze e una costante cooperazione non solo tra gli orga-

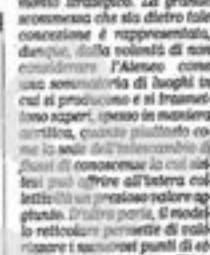


Nome: Guido Trombetti
Cognome: Trombetti
nato a Napoli
il 4 aprile 1949
Docente ordinario
di Analisi matematica
dal 1980
Preside della facoltà di
Scienze matematiche,
fisiche e naturali

nismi interni all'Ateneo (poli, facoltà, corsi di laurea e, soprattutto, i dipartimenti) ma anche con riferimento a tutti gli altri organismi esterni che a qualsiasi titolo intendano impegnarsi nella formazione e nella ricerca scientifica.

Questo proposito di una Università «più leggera», basata sul decentramento di compe-

tense e responsabilità ai nodi della rete, comporta una serie di conseguenze di notevole significato. Essa, innanzitutto, sposta il baricentro dell'intera organizzazione dalla struttura alle persone, secondo un processo tipico delle comunità di ricerca più avanzate nelle quali le risorse umane rappresentano il vero patrimonio strategico. La grande scommessa che sta dietro tale concezione è rappresentata, dunque, dalla volontà di non considerare l'Ateneo come una sorta di «cassa di legno» in cui si producono e si trasmettono sapere, spesso in maniera artificiale, quando piuttosto come lo stile dell'intercambio di saperi di conoscenza la cui sintesi può offrire all'intera collettività un prezioso valore aggiunto. D'altra parte, il modello reticolare permette di esaltare i successi e punti di eccellenza già esistenti nell'Ateneo federativo e, nello stesso tempo, di individuare e motivare coloro che stanno indietro. Il rafforzamento dei nodi «deboli» non solo favorisce il coinvolgimento dei poli in un progetto partecipato e condiviso, ma rappresenta anche un vantaggio oggettivo per l'intero sistema, soprattutto nella sua rappresentazione esterna. E qui il discorso non può non collegarsi a un'altra sensibilità riscontrabile nel programma di Trombetti, vale a dire il ruolo «polifonico» dell'Università, inteso come contributo fondamentale - al pari di quello delle altre istituzioni territoriali - nella costruzione dello sviluppo economico e sociale di Napoli, della Campania e dell'intera Paese.



Nome: Luigi Labruna
Cognome: Labruna
nato a Napoli
il 14 maggio 1937
Docente ordinario di
Storia del diritto
entrato da 1977
Preside della
facoltà di Giurisprudenza

tenere e responsabilità ai nodi della rete, comporta una serie di conseguenze di notevole significato. Essa, innanzitutto, sposta il baricentro dell'intera organizzazione dalla struttura alle persone, secondo un processo tipico delle comunità di ricerca più avanzate nelle quali le risorse umane rappresentano il vero patrimonio strategico. La grande scommessa che sta dietro tale concezione è rappresentata, dunque, dalla volontà di non considerare l'Ateneo come una sorta di «cassa di legno» in cui si producono e si trasmettono sapere, spesso in maniera artificiale, quando piuttosto come lo stile dell'intercambio di saperi di conoscenza la cui sintesi può offrire all'intera collettività un prezioso valore aggiunto. D'altra parte, il modello reticolare permette di esaltare i successi e punti di eccellenza già esistenti nell'Ateneo federativo e, nello stesso tempo, di individuare e motivare coloro che stanno indietro. Il rafforzamento dei nodi «deboli» non solo favorisce il coinvolgimento dei poli in un progetto partecipato e condiviso, ma rappresenta anche un vantaggio oggettivo per l'intero sistema, soprattutto nella sua rappresentazione esterna. E qui il discorso non può non collegarsi a un'altra sensibilità riscontrabile nel programma di Trombetti, vale a dire il ruolo «polifonico» dell'Università, inteso come contributo fondamentale - al pari di quello delle altre istituzioni territoriali - nella costruzione dello sviluppo economico e sociale di Napoli, della Campania e dell'intera Paese.

L'INTESSO

«Ecco i motivi per scegliere Labruna»

di ANNALISA SIGNORILLI

L'Ateneo Federico II negli ultimi 5 e 6 giugno il suo nuovo rettore. È una prova della qualità della rete istituzionale dell'Università di Napoli la presenza di due candidati di non comune caratura. Guido Labruna, preside di Giurisprudenza, e Guido Trombetti, preside di Scienze matematiche, fisiche e naturali, con pure la cittadina compagine elettorale dei due candidati, culminata mercoledì 30 in un'affollato confronto faccia a faccia ai rispettivi programmi. I quali convergono nella scelta di obiettivi: decentramento, snellimento burocratico, ridistribuzione delle responsabilità gestionali - che ormai si impongono con la forza delle cose - ma le strategie proposte restano, nel loro insieme, molto diverse. A partire da questa diversità, vorrei non tanto dichiarare la mia scelta di voto per Labruna, già nota, quanto proporre tre temi su cui i due candidati e i tutti i nodi della rete si confrontano obbligatoriamente. La riforma didattica obbliga a ridisegnare quello che è stato sempre un sistema l'Università produce formazione superiore sulla base e in collegamento con la ricerca. Dubbio che nel corso di laurea triennale che ci apprestiamo ad affrontare si dipanino le condizioni strutturali e culturali per far sì, e meno che, in assenza di questo collegamento, si ottenga le derivate antieconomiche prodotte colui bianchi su ordinazione delle università, i cui gradi non mancano certo nell'impiego (ma non in merito) e postgraduate, che, qualche malgrado, della più accorata riforma non può e non vuole certo ignorare il mercato del lavoro.



Nome: Luigi Labruna
Cognome: Labruna
nato a Napoli
il 14 maggio 1937
Docente ordinario di
Storia del diritto
entrato da 1977
Preside della
facoltà di Giurisprudenza

re continuare a contraddistinguere il miglior prodotto storico-sociale delle università, il professionista.

Altre. Alla luce della ricerca antropologica più aggiornata, il nostro Paese, l'Occidente, l'intero mondo aggrava di un eccesso di ricerca scientifico-tecnologica e di un grave deficit di ricerca umanistica.

La ricerca ha ricordato che oltre alla ricerca e all'alta formazione, l'università produce professionalità. La sua esperienza come presidente del Consiglio universitario nazionale può essere preziosa per realizzare la riforma stessa assicurando le caratteristiche di competenza, autonomia e responsabilità che dovrebbero



Nome: Luigi Labruna
Cognome: Labruna
nato a Napoli
il 14 maggio 1937
Docente ordinario di
Storia del diritto
entrato da 1977
Preside della
facoltà di Giurisprudenza

Correndo i rischi della semplificazione, direi che l'ossessione della ricerca del sapere non sembra più contribuire alla soluzione dei problemi dell'umanità, quanto produrre palliativi e succedanei. E tuttavia la ricerca scientifica-tecnologica ha fatto della sua, i numeri, i rapporti di forza dentro e fuori l'università, l'affermazione delle imprese e del mercato, il pregiudizio favorevole dell'opinione pubblica. Ormai che si dovrebbe aprire un confronto di opinioni su questo tema, dentro e fuori l'Ateneo, e credo che un rettore di formazione umanistica possa essere non più ostinato o disprezzato, ma sì, più sensibile al tema stesso.

Inoltre, Trombetti ha proposto un brillante e suggestivo modello di università a rete, flessibile e leggera, contrapposto al modello di università gerarchica e piramidale. Ripeto il modello della rete nell'analisi dei fenomeni socio-culturali, come strumento descrittivo e analitico, non le capacità strategiche e decisionali dei singoli soggetti, ma, acutamente i risvolti strutturali e le disuguaglianze oggettive. Così i diversi fra mezzi e fini vengono descritti in termini di flussi e di flussi di flussi. Come modello organizzativo-procedurale, come funzionerà? Caro Trombetti, ammesso, a costo di apporvi un'annotazione culturale, che un modello gerarchico, purché snello, semplificato e trasparente, mi persuade di più, amo sapere chi, al pari di lei, ha il coraggio di porre le condizioni minime perché le prestazioni richieste siano possibili. Pronto poi a metterci di tutto il resto.

le notizie

PROTESTE NELL'AZIENDA UNIVERSITARIA

Il Policlinico trasloca al Bianchi
Lavoratori in agitazione

È in agitazione il personale del Policlinico. Ieri i lavoratori dell'azienda universitaria hanno tenuto una manifestazione presso gli uffici della direzione generale, promossa dai sindacati di base e dalla Cisl: si dicono scontenti preoccupati per l'imminente trasferimento della struttura universitaria al Leonardo Bianchi e protestano per le carenze in organico e condizioni di lavoro.

ENEL

La scuola Carlo di Ponticelli
premiata per la nuova energia

All'Auditorium di Roma si è tenuta ieri, alla presenza di Paolo Pirelli, amministratore di Eni, e Andrea Manillo, responsabile del Wpl per l'emergia, la premiazione del concorso Enagga. L'Istituto Carlo di Ponticelli ha vinto il primo premio, per la soluzione più innovativa sul piano tecnologico delle energie rinnovabili. Il Carlo ha la possibilità di «adattare» la centrale idroelettrica di Buio, nell'alto casertano.

A SANTA MARIA LA NOVA

Area, parte II «Tour del Sole»
Energia alternativa in mostra

Oggi alle 12 presso la sala del consiglio provinciale a Santa Maria La Nova l'Area (Agenzia napoletana energia e ambiente) presenta il Sun Day 2001. Il tour delle tecnologie e impianti a energia solare comprende Cascano, Marigliano, Torre Annunziata e Casoria. Intervengono Amato Lamberti, Vincenzo Falco, Giuseppe Napolitano e i sindaci dei 4 Comuni.

A CASTEL DELL'OVO

Congresso europeo di chirurgia
Seminario sulla maxillo-facciale

Prosegue con una giornata dedicata alla chirurgia estetica a Castel dell'Ovo il V congresso internazionale dell'European association of maxillo-facial surgeons. I lavori, coordinati da Angelo Caliendo, primario del San Paolo, si articolano in 19 sessioni (140 i relatori) e 4 corsi di aggiornamento che prendono in esame le principali problematiche della chirurgia.

La decisione anche per l'annunciato boom turistico del week-end. Ma a Santa Lucia e all'Arenella si chiude di pomeriggio

Negozi aperti domani festa con shopping

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Espresso

LA SETTIMANA DELLA SINISTRA

REDAZIONE
Via della Colonna
Antonina, 41
00186 Roma
Tel. 06/67.84.561
Fax 06/67.88.495

E-MAIL
info@espresso.org

INTERNET
http://www.espresso.org

ABBONAMENTI

Ordinario L. 15.000
Studentesco L. 9.000
Ccp n. 9985008 Intervento a:
"l'Espresso" la settimana
della sinistra
9085 Roma - Via della
Colonna Antonina, 41

Diffusori del territorio
dei Comuni uniti

ANNO V N. 178

settimana
dal 13 al 20
ottobre '99

nuova serie
n. 59

£ 2.000
1 Euro

Sped. in A.P.
com. 20 lett. C. art. 2
Legge n. 662
del 23.12.96
Roma/Romanina
in Fieravilla

Scherzi da Spia

♦ FABIO GIOVANNINI ♦

Un giorno, un anziano signore russo emigrato dal suo paese si presenta a un saggista inglese appassionato di spie e dichiara di essere un ex-archivista del Kgb. Varie ambasciate occidentali lo avevano già respinto, e il signore russo non ha con sé un solo documento originale, né un microfilm, né una fotocopia. Solo una montagna di fogli scritti a mano da lui stesso: l'anziano signore sostiene di aver riprodotto su quei fogli, come un amanuense, i dossier cui poteva accedere negli anni di servizio alla Lubjanka. Il signore si chiama Mitrokhin e il suo incontro con il saggista britannico dà vita allo scandalo più "virtuale" degli ultimi decenni.

Tutto il clamore che sta occupando da giorni le prime pagine dei giornali italiani e il dibattito politico nostrano comincia così. Con i dossier di Mitrokhin stiamo assistendo, infatti, a un caso di "spionaggio" da epoca del virtuale: cosa c'è di più "virtuale" dei fogli scritti a mano da un presunto impiegato dell'ex-Kgb? cosa c'è di più "impalpabile", dato che finora non emergono altre prove o riscontri all'attendibilità complessiva di Mitrokhin?

Nessun investigatore o giudice, ma nemmeno nessuno storico o giornalista serio, potrebbe mai prestare fede alle affermazioni di un singolo individuo che porta a supporto della sua parola solo i propri manoscritti. E non dimentichiamo che il signor Mitrokhin viene dalla Russia degli anni Novanta, un paese dove è in corso da tempo la svendita per pochi dollari di qualsiasi lettera, dossier, verbale o semplice ricevuta dell'epoca sovietica. Finora avevamo assistito alla messa all'incanto di presunti documenti degli archivi del Pcus: ci vorrebbero studiosi, esperti, grafologi e scienziati per appurare la veridicità anche dei tantissimi documenti circolati finora. Ma almeno si è sempre trattato di documenti "originali", sui quali è possibile uno studio ed eventualmente una demistificazione. Al signor Mitrokhin, invece, bisogna credere sulla parola.

E i garantisti del Polo e della destra italiana in generale? Proprio loro, che insistono per negare credibilità alle dichiarazioni dei pentiti di mafia quando sono prive di riscontri oggettivi, nel caso delle "spie rosse" perdono la loro vernice garantista e scatenano la caccia alle streghe.

Si ripresenta così una vecchia osses-

I fogli scritti a mano dall'archivista Mitrokhin. Un caso di spionaggio virtuale nella Russia degli anni '90, ignorato in Francia e Germania ma impugnato dalla destra italiana. Un colossale flop dell'anticomunismo

sione della destra, che trasformava ogni militante democratico o di sinistra in un "agente di Mosca". Negli anni della guerra fredda, chiunque si collocasse su posizioni critiche verso la politica degli Stati Uniti o non accettasse supinamente il predominio del mercato cadeva sotto l'accusa di essere al soldo dei comunisti e, quindi, servo dell'Unione sovietica. Oggi si cerca di dare una postuma dimostrazione storica di quell'assunto, e nel dossier Mitrokhin non a caso compaiono soprattutto nomi della sinistra socialista o cattolica, accanto a pochi e risaputi filosovietici di area Pci. Non c'era certo bisogno di un agente segreto per inventarsi i nomi e le notizie del dossier Mitrokhin: i vecchi libri del *Borghese* ragionavano nello stesso modo e costruivano a tavolino gli stessi teoremi.

Peraltro, lo scandalo montato sul dossier Mitrokhin non dà un'immagine "europea" dell'opposizione di centro-destra: solo in Italia si è imbastito un caso politico su delle carte scritte a mano di nessun valore documentale. I francesi non hanno dato alcun peso alla faccenda Mitrokhin. I tedeschi avevano già avuto le loro polemiche (ben più concrete, anche se altrettanto discutibili) sulla Stasi, e non si sono certo azzuffati sulle carte di Mitrokhin. Gli inglesi, amanti delle *spy-stories*, si sono divertiti soprattutto per il lato "spettacolare" della vicenda. Del resto, le vere spie dell'Est, che facevano cadere i governi quando erano scoperte, erano

quelle come Gunter Guillaume, il segretario di Willy Brandt. Inseguito nelle stanze dei bottoni della Rft, informava permanentemente l'Urss di quanto avveniva al vertice della cruciale Germania. Nel presunto dossier di Mitrokhin non c'è un solo uomo che potesse rivestire lo stesso ruolo di Guillaume.

Detto questo, anche in Italia le spie rosse sono certamente esistite e hanno agito, così come sono esistite (ed esistono) le spie della Cia americana, del Mossad israeliano, dell'MI6 inglese. Tutti servizi segreti operativi ai margini della legalità e spesso nella totale illegalità, autorizzati nella migliore delle ipotesi a "disinformare", nella peggiore a torturare, uccidere, organizzare colpi di stato. Anche in Italia quei servizi occidentali hanno finanziato giornalisti, politici, scienziati, imprenditori, terroristi e quant'altro. Ma evidentemente il centro-destra nostrano è rimasto mummificato all'epoca di Ronald Reagan, il presidente Usa che inventò la formula dell'*Impero del Male* per definire i sovietici (contro i quali, con lo stesso linguaggio hollywoodiano, voleva scatenare le "guerre stellari") tramite sofisticati missili e satelliti: gli agenti del Kgb erano i "cattivi", i servizi segreti occidentali erano i "buoni".

Per fortuna, però, la politica e la storia non sono film di Spielberg o di Lucas. Tra qualche tempo, passata la *tele-novela* di Mitrokhin, ce ne rammenteremo anche in Italia.

Finalmente cooperazione

♦ RINO SERRI ♦

Il Senato ha approvato, qualche giorno fa, una legge nuova per la cooperazione dell'Italia con i paesi e le popolazioni povere e in via di sviluppo. Il voto sulla legge ha registrato vaste convergenze dei gruppi parlamentari: favorevoli tutti i gruppi di maggioranza e il Ccd, astenuti tutti gli altri.

Negli anni passati la cooperazione italiana è stata segnata da un'immagine negativa per i progetti improvvisati, per gli sprechi, e anche per qualche episodio di corruzione. Negli anni più recenti si è operato, in silenzio e con efficacia, per risanare la situazione, per stabilire nuovi criteri di controllo, per recuperare l'iniziativa dell'Italia in questo campo. Contemporaneamente i governi Prodi e D'Alema hanno avviato con determinazione

SEQUE A PAGINA 2

Quei capitani di Telecom

♦ CLAUDIO SONZOGNO ♦

Capitani coraggiosi. Così Giovanni Agnelli, interpellato sulle ultime vicende di Telecom, aveva definito Roberto Colaninno e gli imprenditori bresciani che hanno scalato il colosso delle telecomunicazioni. Con un pensiero forse anche per Alfonso Di Sisti, che ha strappato l'Ina al San Paolo-Imi, vicino al gruppo Agnelli.

Ma la tagliente definizione del presidente Fiat potrebbe calzare perfettamente anche per altri protagonisti della storia economica nazionale. Uno per tutti quel *l'Espresso* che lo stesso Agnelli osteggiò nella acquisizione del Corriere della Sera. Rovelli con la sua Sit, Società Italiana Resine, era certamente un outsider, ma con sponsor politici di grande rilievo, primo fra tutti Giulio Andreotti. Nonostante dovette soccombere perché si mise contro Mediaset, che aveva sempre respinto e sostenuto il suo avversario, Eugenio Cefis, presidente dell'Eni prima e alla testa della Montedison poi.

Le storie di Rovelli, di Colaninno, di Di Sisti e del

SEQUE A PAGINA 8

l'inserto 3/4/5/6

materiali
Ds a congresso

NORD/SUD

Bye bye De Michelis

In soffitta la vecchia legge della cooperazione. Dopo dodici anni, il Senato approva la nuova normativa che separa la politica d'indirizzo dalla gestione finanziaria. Marcon, Salinari e Rasimelli, il giudizio delle Ong

♦ STEFANO STEFANUTTO ROSA ♦

Finalmente si volta pagina alla Farnesina. Va in soffitta l'era Gianni De Michelis della cooperazione, all'epoca titolare socialista degli Esteri, caratterizzata da spechii, scandali e inchieste giudiziarie. Dopo dodici anni, quattro legislature, venti mesi di discussione in commissione Esteri, nove progetti in esame, il disegno di legge di riforma della cooperazione (24 articoli) ha superato il voto del Senato. Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri si è impegnato per il risanamento e il rilancio della cooperazione, puntando alla trasparenza e alla rapidità delle procedure insieme a un sostegno ampio della legge da parte del mondo dell'associazionismo.

Il ddl separa la responsabilità politica e di indirizzo dell'aiuto pubblico allo sviluppo (aps) - la scelta delle aree dove fare cooperazione e il negoziato - che rimane al ministero degli Esteri, dalla sua gestione tecnico-finanziaria che viene invece affidata a un'agenzia autonoma. Quest'ultima sarà un ente a carattere pubblico ma con piena capacità di diritto privato, un ente dotato di un Fondo unico e di procedure più rapide. A esercitare il controllo sull'Agenzia saranno il ministero degli Esteri e il parlamento, cioè le commissioni Esteri e Finanze, nonché la Corte dei Conti che, novità della legge, svolgerà il suo mandato a posteriori, consentendo così la realizzazione tempestiva dei progetti, in particolare, nel caso delle Organizzazioni non governative (Ong), esse potranno usufruire da subito di risorse anticipate per i programmi presentati.

Il Fondo viene utilizzato per i crediti d'aiuto, per i doni e per gli aiuti alimentari; all'Agenzia viene affidato anche il coordinamento degli aiuti d'emergenza. L'Agenzia dispone di un presidente e di un consiglio d'amministrazione di quattro membri - scelti «fra persone di elevata e comprovata competenza in materia di cooperazione

allo sviluppo», di un collegio di revisori dei conti, tutti nominati dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro degli Affari esteri.

La riforma prevede che la cooperazione sia svolta da vari soggetti, nel senso che i finanziamenti possono essere destinati anche per la cooperazione "decentrata", ovvero gli enti locali - comuni, province, regioni, municipalizzate e consorzi - diventano i protagonisti attivi di progetti di cooperazione.

Viene istituito presso l'Agenzia un albo per le Ong, con almeno due anni di attività continuativa, e tra queste vengono riconosciute anche le comunità di immigrati. La legge regola infine

il nomen delle disuguaglianze - rileva Giulio Marcon, presidente del Consorzio italiano di solidarietà - l'Agenzia consentirà di superare le difficoltà di carattere organizzativo-direttivo, mentre la previsione della cooperazione decentrata dà spazio al rapporto proficuo con la società civile. Marcon ritiene invece superato l'albo delle Ong abilitate ad intervenire: «Non vorrei che s'introducesse una complicazione burocratica, quando occorre invece un approccio più legato, vedi l'esperienza nella ex Jugoslavia, al giudizio di merito dei progetti».

Raffaele Salinari presidente del Cccs, il coordinamento che riunisce oltre trenta Ong, teme che l'estensione di una parte del parlamento prelude a un accioglimento della legge alla Camera. «Il ddl tiene conto della centralità delle Ong, ci preoccupa però - prosegue Salinari - che sia una legge inadeguata a sostenere i processi reali di riaggregazione, mi riferisco ai consorzi, ai coordinamenti di Ong. Volevamo che fosse riconosciuto a questi aggregati di Ong un valore aggiunto, del resto già le nuove condizioni generali di finanziamento a Bruxelles prevedono tale possibilità». Infine, per Salinari, la cooperazione decentrata rappresenta una frontiera avanzata, ma gli enti locali devono agire da istituzioni e mai sostituirsi alle associazioni, «non vorremmo che inviassero loro funzionari con la qualifica di volontari».

Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arcs, l'Ong dell'Arci, è convinto che con questo ddl la politica della cooperazione diventa parte integrante della politica estera italiana, qualificando il nostro impegno internazionale. «Con l'istituzione dell'Agenzia si pone termine a quella commistione tra responsabilità politica d'indirizzo e gestione finanziaria - prosegue Rasimelli - che aveva gettato discredito anche sulle migliori energie. Diviene poi centrale il ruolo della cooperazione decentrata, che rende possibile concertare a livello locale e territoriale interventi ispirati alla collaborazione diretta tra comunità. Ci sono dei limiti che possono essere superati e corretti ma è decisivo - conclude il responsabile dell'Arcs - che il ddl passi celermente al vaglio delle Aule».



la figura del volontario e del cooperante internazionale che può essere pure uno straniero residente legalmente in Italia.

Tra le previsioni del governo, il reperimento delle risorse necessarie con lo 0,7 per cento del Prodotto nazionale lordo, invertendo così la progressiva diminuzione dei finanziamenti al settore che è passata dallo 0,4 del Pnl, il tetto massimo toccato nel '90, all'attuale 0,2, a causa sopratutto del riequilibrio della finanza pubblica.

Di segno positivo i commenti che vengono dal mondo delle Ong. «C'è innanzitutto una nozione nuova della cooperazione allo sviluppo, legata anche alle politiche di solidarietà e di supe-

il lavoro per una riforma sostanziale del settore, che oggi è arrivata all'approvazione del Senato e che nel giro di pochi mesi passerà alla Camera e diventerà operativa.

Era una riforma difficile, forse pochi credevano che si potesse fare in tempi relativamente rapidi. Per quanto mi riguarda ho impegnato tutte le mie energie e le mie capacità e ho cercato di lavorare con un dialogo aperto con il parlamento e con tutte le forze sociali e politiche.

Le principali novità della legge sono le seguenti. Innanzitutto si dà vita ad un'Agenzia autonoma di natura pubblica che si occuperà di tutta la gestione tecnica e finanziaria degli interventi di cooperazione. Al governo e per esso al ministero degli Esteri, vengono affidati i compiti di indirizzo politico e di definizione dei programmi, i negoziati con i paesi e con le organizzazioni internazionali oltre ai poteri di vigilanza e controllo sull'attività dell'Agenzia.

Le attività di cooperazione, di riduzione e cancellazione del debito e i contributi agli organismi internazionali si coordinano stabilendo l'azione concertata tra i ministeri degli Esteri e del Tesoro e più incisivi compiti di indirizzo e di controllo del parlamento.

C'è inoltre un nuovo e forte sostegno al volontariato. Ci sono nuove facilitazioni e assicurazioni per i singoli volontari; si supera la lentezza e la macchiniosità delle autorizzazioni preventive per ogni iniziativa del volontariato e si passa all'uso più ampio della convenzione sulla base di un rapporto di fiducia tra l'autorità pubblica e il volontariato e l'associazionismo.

E ancora comuni, province e regioni entrano a pieno titolo come soggetti attivi della cooperazione, superando vecchie forme di centralismo e dando ad essi l'opportunità di realizzare progetti di cooperazione autonomamente o in cofinanziamento con il ministero degli Affari esteri.

Infine il credito di aiuto viene "slegato", salvo eccezioni motivate, per garantire al massimo l'efficacia dell'aiuto e il rispetto delle regole delle concorrenze da parte di tutti. Si prevedono misure per sostenere lo sviluppo della micro, piccola e media impresa e delle altre forme di imprenditoria, con particolare attenzione a quella femminile.

Crede allora si possa affermare con la nuova legge, la quale potrà essere certo ancora migliorata dalla Camera, si completano le condizioni affinché l'Italia faccia la sua parte per aiutare i paesi e le popolazioni afflitti dalla povertà, per promuovere uno sviluppo economico più equo diffuso e sostenibile e quindi, per rafforzare il suo prestigio e il suo ruolo internazionale.

* sottosegretario per gli Affari esteri

aprile

DIRETTORE Aldo Garzia
REDAZIONE Mario Catalano,
Sandro De Toni, Guido Liguori,
Paolo Mondani,

Stefano Stefanutto Rosa (coordinatore)
Via della Colonna Antonina, 41 - 00186 Roma
Tel. 06/67.84.861 - Tel./Fax 06/67.88.498

DIRETTORE RESPONSABILE Mario Catalano
PROGETTO GRAFICO Silvio Garbini
IMPAGINAZIONE Kicca D'Ercole
AMMINISTRAZIONE Roberto Di Matteo.

ABBONAMENTI

Ordinario € 50.000 - Sostenitore € 100.000

Cap n. 99888000 intestato a:

"aprile - la settimana della sinistra"

Via della Colonna Antonina, 41 - 00186 Roma

EDITORE Movimento dei Comunisti Uniti

FOTOCOPIAZIONE E STAMPA

Rotapress srl - Via del Trullo, 560 - Roma

Tiratura 20mila copie

Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

(gli abbonamenti - Commenti e Informazioni)

Reg. Trib. Roma n. 523/95 del 2/11/1995

NUMERO CHIUSO ALLE ORE 12.00 DEL 13 OTTOBRE

Periodico associato all'USPI



@ @ @ @ @ E-mail e interventi TROPPE LACRIME SUL CINEMA ITALIANO

Caro Marco Giusti, non ci conosciamo, ma leggendo su *aprile* (n.56) il suo commento al disegno di legge Melandri sul cinema, ho sentito un irrefrenabile impulso di esprimerle tutto il mio consenso. Lei ha avuto anche coraggio, dato che quelli che pensano che la gente veda i film americani solo perché costretti dal bico capitalismo. Le leveranno il saluto. Proverò anche a formulare qualche osservazione. Ieri sera ho visto il meraviglioso film di Pedro Almodóvar, poi, a casa, del tutto casualmente, ho pescato in televisione un recente film di Luca Barbareschi (credo si intitolasse *Ardena*): solito film all'italiana sulla fine degli anni Sessanta (negli anni Novanta non succede niente?), visti attraverso gli occhi di un gruppo di ragazzini in villeggiatura, che assistono ai disastri coniugali dei genitori, hanno i primi flirt, ammirano la nonna tanto carina, originale e poetica (in realtà una vera piaga), incompresa da figli e generi maschili-

sti, nonché dal nonno sporaccione. Una storia penosa, riamata, improbabile, insopportabilmente già vista, zeppa di luoghi comuni, recitata magari in modo mediamente passabile (nel cinema italiano si vedono prestazioni ben peggiori, grazie sempre al solito sistema degli amici degli amici), ma con i soliti eccessi della immortale "commedia italiana dai risvolti amari" (e non v'è dubbio che un simile capolavoro non sia stato indolore per il contribuente italiano).

Ecco il punto. Il vero problema è che il nostro cinema non ha sceneggiatori e non ha sceneggiatori perché la nostra cultura non produce più scrittori. Intendo dire scrittori che sanno strutturare storie con una qualche profondità e un qualche senso che trascenda il solito pianerotello di casa propria. Scrittori che, invece di menarsela (fuocosa-mente) fra la televisione salottiera e le pagine di quotidiani e riviste, scimmiettando tutti i generi orecchiati e malamente appresi (per fare

un nome fra i tanti, perché Giuseppe Tornatore non viene interdetto? Magari basterebbe non finanziarlo più con i soldi pubblici), dovrebbero andare a lavorare, per poter poi guardare senza pregiudizio e senza spocchia alle strade, alle nostre vite, ai sentimenti comuni (e non a quelli resi obbligatori dal *politically correct* all'americana, tanto ben incarnato dal nostro inarrestabile ministro, come dal suo tutt'oggi insuperato predecessore). E perché no, anche allo sport. Come è possibile, che all'incredibile modo di vivere il fenomeno calcistico, uno straordinario pozzo senza fondo di idee, si interessi solo la squallida banda Boldi?

Scrittori che dovrebbero attingere all'inesauribile tesoro umano e sociale della provincia (si vedano il primo Paolo Virzì e la nuova cinematografia inglese, nonché taluni recenti film francesi), anziché proporre le solite sceneggiate della gente bene, per lo più romana, mascherate da storie impegnate, problematiche, sofferte. E' facile capire perché

l'unico cinema italiano che regga è quello comico (o meglio, una piccola parte di esso): siamo ben lontani da Woody Allen, ma almeno non si ha la pretesa di fare la morale al prossimo, guardandolo dall'alto della propria terzina, e se si sa creare qualche situazione frizzante (vedi il primo film di Aldo, Giovanni e Giacomo: col secondo hanno già imboccato una brutta china) si convince il pubblico che le 13 mila (mica poche...) non sono proprio buttate via! Ha proprio ragione lei: almeno non fosse tutto finanziato con le nostre sudate tasse.

Un'ultima notazione. Sono un giurista, specializzato in diritto della concorrenza e continuo ad irritarmi per l'uso improprio del termine "antitrust": ma come si fa a definire antitrust un tipo di intervento che non ha alcuna finalità di promuovere la concorrenza, ma proprio di falsarla, perseguendo scopi bassamente protezionistici?

Suo cordialmente,
Vincenzo Meli, Roma

materiali

Ds a congresso

aprile 59

settimana
dal 13 al 20
ottobre '99

la tavola rotonda promossa da aprile

• Mario Catalano

"Il partito di sinistra che ci serve" Ping pong sulle assise della Quercia

Un primo confronto, in vista del congresso di Torino, si è svolto tra le componenti di sinistra nei Ds che oggi sono collocate diversamente, quanto a schieramenti congressuali, pur in una comunanza di accenti e di analisi politiche. Moderati dal direttore di *aprile*, che ha organizzato il dibattito, si sono trovati intorno al tavolo, Cesare Salvi, che firma la mozione di Walter Veltroni, Ersilia Salvato e Claudio Sabattini, firmatari insieme a Riccardo Terzi e Mario Tronti di un documento, già pubblicato da *aprile*, Antonio Cantaro presidente del Centro riforme dello stato, Nuccio Iovene presidente del Terzo settore, Giuseppe Casadio della segreteria nazionale Cgil, vicino a Sergio Cofferati, Fiamano Crucianelli coordinatore dei Comunisti unitari.

Tocca a Antonio Cantaro aprire il dibattito, che annuncia la formazione, decisa da una prima assemblea nazionale, di una nuova area politica dentro la Quercia, rappresentata da una significativa convergenza di opinioni e di giudizi tra le posizioni di quella che era la sinistra Ds con il documento a firma Sabattini, Terzi, Salvato e altri. La nuova componente, che assume il titolo di "Nuova sinistra Ds", presenterà una mozione alternativa a quella del segretario. L'impianto parte dalle difficoltà che incontra la sinistra in Italia e in Europa per cause non contingenti, ma legate a un mutamento genetico della rappresentanza sociale. "Anche i Comunisti unitari - afferma Cantaro - hanno questa opinione, ma da questo giudizio comune noi ricaviamo un grido d'allarme e consideriamo un dovere assumersi la responsabilità affinché ci sia dentro il maggiore partito della sinistra una componente che rappresenti politicamente questo disagio sociale che si esprime nell'astensionismo, nella disaffezione al voto, nell'apatia". E' necessaria quindi una distinzione politica nel confronto congressuale dei Ds, che non può appiattirsi nella proposta dell'Ulivo, che diventa nelle tesi di Veltroni la ciambella di salvataggio per uscire dalle difficoltà. Per questo Cantaro ritiene incomprensibile la scelta dei Comunisti unitari di non firmare insieme la mozione alternativa. "Per una nuova sinistra" nel partito, tanto più che gli argomenti sono comuni. E' possibile rendere chiaro, visibile e più comunicativa la posizione dell'intera sinistra dei Ds, in congresso, anche perché è poco utile che si vada alle assise con i cosiddetti documenti interpretativi della mozione del segretario.

Per Fiamano Crucianelli il processo aperto con la vittoria dei Democratici americani, che in Europa contribuisce al ribaltamento delle posizioni dei conservatori portando la sinistra al governo, è a un punto critico. Più che un'espansione dell'influenza della destra c'è una disaffezione, testimoniata dall'astensionismo, nella tradizionale base sociale dei partiti di sinistra. Anche perché sono venuti meno i cavalli di battaglia con cui la sinistra ha costruito il consenso, in particolare, lo stato sociale e la piena occupazione. Il punto in discussione è come si reagisce a questa crisi e dove si agisce per far crescere alcuni giudizi di analisi e di proposta. "Ritengo che il campo definito nel corso di questo ultimo anno della segreteria Veltroni - afferma Crucianelli - e, in qualche misura, dalla stessa mozione presentata, sia un terreno sul quale una sinistra possa svolgere una funzione non secondaria per determinarne gli esiti, correggere le formulazioni ambigue e contraddittorie che vi sono". Quella mozione, infatti, è il punto di approdo di un percorso che ha avuto delle verifiche nella pratica di governo. Molte battaglie sono state date con successo, modificando l'impostazione della maggioranza del partito: dalla fecondazione eterologa alla riforma della scuola, dal contratto dei metalmeccanici al rapporto sindacato-governo. Ma il dissenso forte nel partito si è avuto sulla guerra nei Balcani, su cui, secondo Crucianelli, la sinistra interna ha avuto una influenza nello svolgimento della iniziativa del partito e anche del governo. E le preoccupazioni di una marginalizzazione delle Nazioni Unite nelle relazioni internazionali, a vantaggio della Nato e del sistema imperiale degli Usa, nella mozione Veltroni non solo non trovano spazio, ma viene riaffermato il ruolo centrale dell'Onu. E' possibile, quindi, e credibile incidere nei comportamenti della maggioranza del partito.

Per Ersilia Salvato è mancata in questi anni una riflessione teorica, una elaborazione culturale, una pratica politica per ricostruire le ragioni della sinistra. Il prossimo congresso assume quindi un carattere costituente e fondativo. "Il punto di domanda tra noi - afferma Salvato - è come i cittadini vivono questa fase politica, in cui la sinistra ha responsabilità di governo, e come sia possibile dare risposta alle domande sociali che attraversano il paese". Nella mozione di Veltroni manca la volontà di una lettura critica del mondo del lavoro e del conflitto sociale.

Nuccio Iovene vede una fuga dalla politica anche nel partito. "Rischiamo - afferma - di fare un congresso ristretto al ceto politico, perché nel mondo nelle sezioni la passione per il dibattito, tantomeno la fila per partecipare". Nella mozione di Veltroni c'è un ascolto nuovo per il mondo dell'associazionismo e del Terzo settore.

E' stato utile, per Giuseppe Casadio, aver prodotto il documento Terzi, Sabattini e altri, su cui esprime un giudizio positivo, trovando che esso sia compatibile con la mozione Veltroni, per le significative convergenze che contiene. Bisogna infatti evitare i giudizi semplificati. Se suona cinica la formula "guerra umanitaria", dieci anni di guerra nei Balcani, secondo l'esponente della Cgil, non possono essere riassunti, a proposito del Kosovo, con lo slogan: "Ha vinto la violenza sul diritto".

Perché la Confindustria oggi attacca la politica di concertazione, dopo che in questi anni l'ha utilizzata? si chiede il segretario della Fiom Claudio Sabattini. L'entrata dell'Italia nel sistema della moneta unica ha convinto una parte del ceto imprenditoriale italiano sulla necessità di dare una risposta in termini di collocazione strategica delle relazioni industriali. Per questo Sabattini ritiene che la fase della concertazione sia sostanzialmente conclusa, non solo per aver raggiunto gli obiettivi, ma per una ragione sostanziale, come ben sanno i metalmeccanici: "Venendo meno gli strumenti tradizionali della competizione dell'industria italiana in Europa e nel mondo, l'unica variabile per Confindustria per poter competere è il salario e il costo del lavoro". Non è utile nascondere che il sindacato, quindi, per i poteri forti rappresenta un ostacolo alla competizione.

Per Cesare Salvi le difficoltà attuali ricordano altri momenti della storia della sinistra: quella degli anni Settanta, quando il grande spostamento a sinistra, di cui beneficiò il Partito comunista, in pochi anni evaporò. E' mancata forse una consapevolezza delle ragioni profonde del successo della sinistra che oggi governa l'Europa. E accanto ad essa l'attenzione ai motivi della costruzione del partito, alle esigenze del suo rinnovamento, ma anche delle radici storiche. Il consenso del Pci andava ben al di là del mondo del lavoro e dei ceti tradizionalmente alleati, perché rappresentava un punto di riferimento ideale e culturale. Al tempo stesso esprimeva un'idea di società. In discussione quindi è l'autonomia culturale e politica dei Democratici di sinistra. "Il grado di riformismo della sinistra - per il ministro del Lavoro - non si misura oggi sui tagli al welfare che si è disposti a compiere. Così come, quando qualcuno propone di sospendere per tre anni lo Statuto dei lavoratori nel Mezzogiorno, non si risponde: parliamone. Si dice: no".

**Crucianelli,
Cantaro,
Salvi,
Sabattini,
Iovene,
Casadio
e Salvato
a confronto**

s/o/m/m/a/r/i/o

Una grande sinistra
un grande Ulivo
Walter Veltroni

"1989, i nostri errori
e quelli di Occhetto"
Intervista a Aldo Tortorella
Guido Liguori

ul prossimo numero di *aprile*
verrà pubblicato il testo della
mozione della sinistra
Ds insieme ad altri documenti.

Walter Veltroni

Una grande sinistra un grande Ulivo

1. Tra Ottantanove e Duemila

1.1. La sinistra italiana è giunta ad un passaggio cruciale. Sono evidenti i successi che - con la grande idea dell'Ulivo di cui siamo stati protagonisti e con la politica di centrosinistra - il nostro paese ha ottenuto in questi anni, rialzandosi da una drammatica crisi finanziaria, morale e politica. La sinistra, onorando la parte migliore della sua storia riformista, ha svolto - insieme ad altre energie e componenti democratiche e con un ruolo decisivo del movimento sindacale - una grande funzione nazionale.

Ma, d'altra parte, si avverte l'allenimento della capacità di trasmettere al paese il senso della "missione" della sinistra e del centrosinistra e crescono la sfiducia nella politica e l'assenza di una guida che testa la destra di Berlusconi e si affacciano rinnovate tensioni in una parte della società italiana, di ricostruire vecchi equilibri e di rilanciare la sinistra e le sue politiche in una condizione di marginalità.

In questo delicato passaggio, non dobbiamo porci la domanda: perché stare a sinistra, in Italia, ad un passo dalla svolta? Perché impegnarsi, per quali idee, con quali mezzi, in un'azione che è volontaria, nell'Ulivo e nei Ds?

Il Congresso dei Ds ha il compito di dare una risposta, affinché la sinistra e l'idea dell'Ulivo partano a passi decisi di milioni di uomini e di donne, mobilitino energie vitali e creative, in un paese di non arretrare, precipitando in avventure confuse e in un'azione che sia possibile proseguire, vincendo le consultazioni politiche e l'opera di trasformazione e di invecchiamento della società e della politica del nostro paese. In tal senso, questa mozione si inserisce pienamente nei principi e nei valori definiti dal "Progetto per la sinistra" che fa proprio.

1.2. La sinistra che oggi, con Massimo D'Alema, guida il governo del paese e che partecipa al grande sbocco del socialismo europeo, è nata nel 1989.

Prima non c'erano solo macerie ed eresia, ma una storia. C'erano le grandi tradizioni della Resistenza, dell'antifascismo, delle lotte democratiche - nelle esperienze del Pci, del Psi, della Sinistra italiana, dei laici, degli azionisti e dei repubblicani, della nuova sinistra, del movimento sindacale e in quello delle donne, nelle culture ambientaliste e pacifiste - che hanno costituito un patrimonio civile e umano enorme, che stiamo ereditando. Ma nell'89, con il crollo del muro, si è dischiussa una nuova "nuova inizio", anche per la politica e per la sinistra italiana, che si libera dalla ipoteca della divisione del mondo in blocchi, e che ripercorre quella svolta, dieci anni dopo, la sinistra italiana non aveva più da dare il paese.

1.3. Quel progetto è ancora incompiuto. E tuttavia, in questo cammino di inesausta ricerca, la sinistra democratica ha saputo presentarsi agli italiani come grande riserva di moralità politica, un serbatoio di gran parte non attinto di personale politico competente e nuovo. Ed ha saputo compiere alcune scelte fondamentali che le hanno permesso di esercitare un ruolo di primo piano nella guida dei processi di transizione in atto nel paese.

La scelta dell'Europa e del socialismo europeo, come aggancio a una prospettiva comune più grande, luogo di definizione dell'identità e spazio del rinnovamento della sinistra.

La scelta, fin dal '92, del risanamento finanziario per lo sviluppo e per l'Europa, facendo dei parametri di Maastricht il proprio grande obiettivo, in un quadro di concertazione con le forze sociali, a cominciare dal sindacato, e di politiche a lungo rinviate (privatizzazioni, riordino previdenziale, equità fiscale).

La scelta della legalità e dell'affermazione dell'indipendenza della magistratura, dopo gli anni terribili di Tangentopoli, del dominio incontrollato della mafia, della verticale caduta di senso civico e della crisi di credibilità delle vecchie classi dirigenti.

La scelta della riforma del sistema politico, attraverso la partecipazione alle battaglie referendarie e la definizione di un progetto fortemente innovatore, con la netta opzione per il maggioritario, l'elezione diretta degli esecutivi, il federalismo. E' così cresciuta una nuova "sinistra delle città", che ha saputo contribuire all'affermazione di una nuova classe dirigente anche espressione diretta della società civile.

La scelta infine, dopo la sconfitta del '94, del centrosinistra come nuovo orizzonte strategico, come fattore di evoluzione in senso bipolare del sistema e di stabile alleanza tra le culture politiche riformatrici.

1.4. La candidatura di Romano Prodi e il progetto dell'Ulivo - frutto delle coraggiose scelte di larga parte del centro popolare e liberal-democratico e di quelle dell'ambientalismo e della sinistra democri-

ca italiana - hanno dato alla nuova alleanza forza e autorevolezza. La casa comune dei riformisti e dei democratici italiani, superate finalmente le ragioni che li avevano visti a lungo contrapposti, prendeva la forma non di un partito, ma di un grande spazio comune, senza annacquare identità e differenze e facendo sprigionare da quell'incontro un valore aggiunto di energia e di speranza. L'Ulivo è così diventato il più grande progetto politico degli anni Novanta ed una delle pagine più significative della vicenda storica dell'Italia repubblicana. Un paese che era sembrato affascinato da demagogie populistiche, come quella berlusconiana, o attraversato da pericolosi ripiegamenti - le tendenze secessionistiche e le nuove forme di razzismo - ha così ritrovato, nel '96, il senso di un cammino, la volontà di uscire dall'incertezza.

Si è aperta, col governo Prodi, una prospettiva di stabilità, di risanamento, di riformismo. L'intero paese, fino al 4 maggio del 1998 - quando è stata varata la moneta unica e l'Italia è entrata nell'Euro - ha sentito su di sé una sfida, ha avuto uno scopo, è stato trascinato in avanti da un grande obiettivo comune. L'euroscetticismo di molti è stato battuto. Nello stesso periodo in cui la finanza pubblica era oggetto di un drastico risanamento condotto con principi di equità, e si annunciavano le prime nuvole sull'economia internazionale, il governo dell'Ulivo apriva altri grandi cantieri di cambiamento: dall'ingresso nel sistema di Schengen, avviando una modernizzazione del sistema di sicurezza con le nuove norme sull'immigrazione, alle riforme del fisco, della burocrazia, della scuola e dell'Università, della cultura, del mercato del lavoro, delle politiche sociali, dei mercati finanziari.

1.5. Dal 4 maggio 1998 in poi, qualcosa si è incrinato nel rapporto col paese: pur proseguendo l'opera di riforma, si è allentata la tensione, in un'Italia che ha pagato un costo alto al proprio risanamento e con una destra che, rovesciando la Bicamerale e il più compiuto tentativo di riforma delle istituzioni, ha riaperto una fase di involuzione del sistema politico. In questa fessura Rifondazione comunista ha compiuto il drammatico errore di provocare la caduta del governo Prodi rischiando di far rientrare in gioco la destra italiana, magari sotto le forme consociative, per noi inaccettabili, a cui aspira Berlusconi.

L'assunzione diretta della guida del governo da parte della sinistra - proposta dall'Ulivo con l'obiettivo di evitare un ritorno indietro più generale - è stata per noi un atto di responsabilità, verso il paese e i suoi impegni, e verso il progetto di una nuova sinistra protagonista, che con la crisi del governo si era avvertita una ferita profonda.

Abbiamo quindi tutto il senso di quel passaggio: di quanto è stato fatto l'errore del Prc; di quanto fragile fosse e sia il sistema politico ed elettorale italiano; di quali difficoltà vi siano state imposte al paese una nuova missione, dopo l'Euro; e infine di quanto si sia perduto rispetto alla necessità di investire sul futuro come soggetto forte e coeso, cui delegare parte delle decisioni e della rappresentanza.

Ma quella vicenda pone domande anche sulle nostre responsabilità circa la qualità e l'innovazione della politica, e sull'inerzia di una concezione tradizionale e superata di partito. Gli Stati Generali di Firenze, nel febbraio del '98, sono stati una grande occasione per mescolare le culture e allargare gli orizzonti della sinistra di governo - pur con evidenti limiti di politismo che ne hanno frenato la capacità di attrazione - ma hanno alimentato in una parte dell'opinione pubblica e dello stesso partito la convinzione di un'alternativa e di una competizione tra l'idea della sinistra democratica e quella dell'Ulivo. Al contrario - come si disse allora - una grande sinistra in un grande Ulivo era e rimane l'orizzonte politico delle nostre scelte (...)

2. Un nuovo internazionalismo

2.1. La sinistra italiana non troverà se stessa se non cercandosi in un più vasto orizzonte rispetto a quello nazionale. L'accelerazione in atto nei processi di globalizzazione da un lato e in quelli di integrazione europea dall'altro, ha privato di significato politico e di fecondità storica la difesa dei caratteri di anomalia presenti e persistenti nel sistema politico italiano, evidenziandone la natura di ritardo assai più che quella di modello. Ciò non significa che l'esperienza italiana non abbia, anche negli ultimi anni, prodotto elementi di innovazione di rilevanza e interesse anche sovranazionale. Significa che questi elementi di

novità sono stati possibili quando la politica italiana si è aperta al confronto anche dialettico con un orizzonte più ampio.

Del resto, è nella tradizione migliore della sinistra la ricerca di coordinate teoriche e di rapporti politici più larghi della sola dimensione nazionale. E una parte non marginale del futuro della sinistra italiana si gioca oggi sulla decisiva frontiera della sinistra internazionale, nella duplice dimensione della fisionomia ideale e organizzativa dell'Internazionale socialista da un lato e delle politiche internazionali dall'altro.

2.2. La sinistra non vivrà - o comunque non vincerà politicamente, non manterrà a lungo le sue attuali posizioni di primato in larga parte dell'Occidente - se non riuscirà a dar vita, in tempi ragionevolmente ravvicinati, a un "nuovo internazionalismo", a una percepibile e sensibile innovazione nelle relazioni tra i popoli.

La fine del vecchio internazionalismo è stata tutt'uno con la fine di un mondo che nessuno rimpiange, tanto meno la sinistra democratica. Un mondo diviso in blocchi contrapposti: Ovest contro Est, capitalismo contro comunismo. Il mondo della corsa agli armamenti, dell'equilibrio del terrore, della minaccia dell'olocausto nucleare, del Vietnam e dell'Afghanistan.

Il mondo uscito da un incubo divenuto realtà, dall'inferno in terra, da una voragine spaventosa nella quale erano sprofondati milioni di esseri umani. Il mondo del Novecento, il secolo del sangue. Il secolo in cui degli uomini hanno potuto immaginare e realizzare il genocidio degli Ebrei. Il secolo di Auschwitz, delle vittime delle persecuzioni del nazismo. E il secolo della tragedia del comunismo, di Ian Piliach, dei galag, degli orrori dello stalinismo.

Ma anche il secolo delle libertà riconquistate, dell'Europa sottratta ad ogni dittatura, dell'Africa affrancata dal colonialismo e dall'apartheid, dell'America latina piena di giovani democrazie.

2.3. Il Novecento sta finendo e noi lo consegniamo volentieri alla storia.

E tuttavia, alla fine del vecchio ordine, non può sostituirsi il "disordine stabilito" di una globalizzazione lasciata alla sola guida di un mercato sregolato.

Il mondo è troppo grande e troppo "unico", ormai, per poter essere guidato da un potere politico che abbia ambizioni non solo di dominio, ma perfino di razionalizzazione. La complessità tende a sfuggire a qualunque riduzione ad uno. Ma nell'inevitabile dialettica con gli altri poteri e gli altri universi simbolici, la politica deve esserci, deve sostenere il proprio autonomo punto di vista, rifiutando di ridursi a servomeccanismo di altri sistemi di potere e di relazione.

Del resto, allo stato attuale, la politica resta pressoché l'unico ambito della società umana almeno parzialmente e imperfettamente democratizzato. Le sorti della politica quindi, si identificano ancora, in una certa misura, con le sorti della democrazia. Una politica deperita, marginalizzata, asservita, significa una caduta di democrazia nel mondo.

Naturalmente, la politica non può semplicemente rivendicare un ruolo. Deve sforzarsi di affermarsi nella inevitabile competizione con gli altri poteri. Sta qui la prima, grande sfida della sinistra: una sfida "umanistica", se per umanesimo intendiamo lo sforzo, mai compiuto e mai definitivo, sempre precario e parziale, di ricondurre la convivenza tra gli uomini sotto il controllo consapevole dell'intelligenza e della coscienza umana. E' stato detto: "la lotta di classe non c'è più, ma la lotta per l'uguaglianza comincia adesso".

2.4. Un nuovo internazionalismo può e deve fondarsi sulla consapevolezza del carattere epocale di questa sfida. Una sfida che non è un'idea astratta, ma una costellazione di questioni attorno alle quali si gioca la qualità umana del futuro del pianeta: la costruzione della pace, attraverso la definizione di un nuovo ordine internazionale e la predisposizione di una strumentazione multilaterale di gestione e raffreddamento dei conflitti, meno primitiva di quella della quale disponiamo attualmente; la diffusione su scala planetaria della cultura e della civiltà dei diritti umani e della democrazia, come valori in sé, ma anche come antidoti strutturali alla violenza, all'intolleranza, all'odio razzista e nazionalista; la libertà femminile, presupposto imprescindibile per una qualità civile della convivenza umana; la lotta alla povertà, alla fame, al sottosviluppo, allo sfruttamento, alla macroscopica e strutturale disuguaglianza nell'accesso alle risorse economiche mondiali, attraverso

Il talento di
dell'Italia
dei diritti,
e della sicurezza
dei valori
per un
per un

zione politica a sostegno del segretario dei Ds

misure realistiche e concrete, come l'abbattimento del debito estero dei paesi più poveri; la diffusione di una cultura del limite nello sfruttamento delle risorse naturali e nella manipolazione tecnologica della natura e della vita.

2.5. Se questa è l'agenda storica di una sinistra del Duemila, anche la programmazione politica deve aggiornarsi. Dinanzi alla grande questione della "umanizzazione" dello sviluppo, perdono di significato molte delle tradizionali distinzioni politico-ideologiche. La stessa internazionale socialista, la nostra casa politica sovranazionale, ha avviato da tempo un processo di apertura e di allargamento a forze politiche anche di tradizione non socialista, a cominciare da Al Fatah di Yasser Arafat e dall'Anca di Nelson Mandela.

La casa del socialismo deve aprirsi ancora, fino a comprendere le forze della sinistra riformista, le nuove culture, di ispirazione laica e religiosa, che hanno scelto il grande campo della sinistra. Sono forze nuove dell'Europa dell'Est, dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Nuove forze, nate non nel travaglio delle Internazionali di inizio secolo, ma nei processi democratici della fine del secolo. Anch'esse sono forze della grande, nuova sinistra e aprirsi a loro è il modo migliore per l'Internazionale socialista di varcare il nuovo millennio.

Un processo analogo è urgente mettere in moto sul piano europeo, ove la mutazione genetica in atto nel Ppe, con l'ingresso dei conservatori inglesi, dei gollisti francesi, dei popolari spagnoli e di Forza Italia, spinge oggettivamente il Partito del socialismo europeo a mettere in campo una strategia innovativa di apertura ad altre culture e ad altre ispirazioni.

2.6. E' in questo contesto più ampio che va inquadrata anche la grande questione dell'identità europea e del ruolo dell'Europa nel mondo. L'Europa non uscirà dalle sue persistenti difficoltà interne, se non saprà scoprire una propria "missione" più grande delle dispute tra i diversi - e inevitabilmente divergenti - interessi nazionali. Quando si dice che l'Europa non può essere solo moneta-

condizioni, dopo la realizzazione dell'Unione monetaria, in un quadro di bassa inflazione e bassi tassi d'interesse, per una politica comunitaria che realizzi una crescita alta e duratura. Questa da una parte è la condizione per una lotta effettiva alla disoccupazione, dall'altra favorisce il processo di riforme nei campi del lavoro e dello Stato sociale. Sotto questo profilo, è decisivo ridare slancio, con l'impegno dei governi di centro-sinistra e della nuova Commissione europea sotto la presidenza Prodi, alla realizzazione di un Patto europeo per l'occupazione che coniughi le politiche rivolte alla crescita, con le politiche di riforma strutturale (...)

3. La coalizione e il partito

5.1. Un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra è una sorta di doppia appartenenza. L'Ulivo è la dimensione del governo, della rappresentanza, del riformismo; la sinistra quella dell'Europa, del mondo, dei diritti sociali e umani, dei valori. Questa doppia appartenenza è una duplice dimensione della medesima identità. La "svolta" dell'89 mise in relazione, in modo fecondo, il rinnovamento della sinistra e il disegno di una grande alleanza delle diverse culture del riformismo italiano. In questo decennio si è sbagliato quando si è messo l'accento solo sul primo aspetto - il nostro cambiamento come condizione sufficiente per sbloccare il sistema - con una presunzione di autosufficienza che ha fatto perdere di vista - o solo sul secondo - una politica di apertura, di senso classico. L'Ulivo, senza la sinistra, perde la sua anima, senza l'Ulivo, perde la sinistra la sua vittoria.

Alle centinaia di migliaia di uomini e donne che sono iscritti ai Ds e ai milioni che li votano, diciamo quindi che la nostra è il contrario di un'idea passeggera ed effimera della sinistra. Le ragioni della sinistra non dipendono da decisioni soggettive, ma da un mondo che reclama una funzione di giustizia, di regolazione, di sviluppo democratico, di equità globale, di promozione dei diritti umani. A loro, tuttavia, diciamo che è giunto il momento di impegnarsi per costruire davvero uno spazio politico più grande, nel quale la sinistra - una grande sinistra - possa valere e vivere.

5.2. Col Congresso costituiamo, in modo compiuto, i Ds. Nella sinistra riformista già vivono insieme - e si debbono poter esprimere in forma piena ed espansiva - gran parte delle culture riformiste dell'Ulivo. Non si tratta dunque di ritagliare, nell'Ulivo, lo spazio per una socialdemocrazia classica, o per le identità di tanti "ex". Ma di costruire, nella pratica politica di un partito federativo, elementi e componenti della più grande casa dei riformisti. Il mutamento del simbolo è uno dei risultati positivi di questa ispirazione. Al contrario, la sistematica ricerca e promozione identitaria, in senso proporzionalistico, di ogni spezzatura del riformismo italiano, ha dato fragilità alla coalizione. La sinistra riformista deve far vivere nella società, come bene comune, le culture del riformismo, del socialismo e del laburismo, quelle del cristianesimo sociale, quelle della sinistra radicale e dei movimenti dell'ambientalismo e delle donne e quella liberaldemocratica, laica, azionista, repubblicana.

5.3. Allo stesso modo non dobbiamo escludere che - col progetto del grande Ulivo - si possano creare le condizioni di una sinistra più ampia, oltre i suoi confini. Non intendiamo fare proposte di fusione a nessuno. Rispettiamo autonomia e identità. Ma ha senso pensare che coloro che sono stati, sono e si sentono tra loro più vicini - per attenzione ai problemi sociali e del lavoro, per concezione della legalità e della trasparenza, per sensibilità ai problemi dell'ambiente, dei diritti umani, della pace - coloro che si sentono di far parte della nuova sinistra che con le sue diverse culture si è affermata in Europa, possano lavorare, nella casa comune dei riformisti, vicino, insieme, uniti.

Siamo davvero tornati in mare aperto. Il vecchio cielo di stelle fisse - le certezze della politica e quelle della sinistra di una volta - non è sufficiente a guidare la nostra azione. Ma il grande popolo che a noi guarda direttamente deve sapere di contare, oltreché sul nostro ruolo di governo, su due certezze. La prima è la sinistra dei valori: e cioè un'agenda e un programma del partito costruito non sul calendario istituzionale, ma sull'agenda della società e del mondo. Tutto ciò impone la scelta di un partito che fa campagne, che realizza progetti, che vive e fa vivere in modo caldo e appassionato i problemi di oggi e di domani. La seconda certezza è quella di un luogo democratico, aperto, oltre i vecchi modelli burocratici, ma anche qualcosa di diverso da una tribuna in cui assistere allo spettacolo celebrativo di un leader, o allo scontro fra gruppi dirigenti lontani.

Intendiamo liberare il partito, ad ogni livello, da incrostazioni, burocratizzazioni, lacci e dinamiche che lo bloccano e lo frenano. In tal senso, questo dev'essere un Congresso di

svolta. Siamo noi, spesso, i peggiori avversari di noi stessi. Facciamo tutti tesoro, mandandola a memoria, della dura lezione che gli elettori hanno voluto farci giungere a giugno. Basta con l'arroganza, con le illusioni di autosufficienza, con le ambizioni personali che fanno perdere il senso del disegno comune, con le tentazioni egemoniche. Basta con l'illusione che possano esserci indottrinati di posizione garantite per sempre. Basta con le rigidità nei processi di incontro con le nuove culture dei Ds. C'è una nuova etica della politica, una nuova religione civile, che dobbiamo saper affermare al di là delle norme statutarie, nella prassi, anche come esempio di fronte alla società. Un'idea di abnegazione, di missione, di servizio. Uno stile di pensiero e di vita, di onestà e di interesse personale, e un'idea di partito e di politica, antica e nuova. Dobbiamo far vivere, prima di tutto nel partito, l'idea di una buona politica.

5.4. Riaffermiamo la nostra convinzione circa la necessità dei partiti nel sistema democratico. Ma la condizione per salvare e rinnovare il ruolo e la funzione democratica dei partiti è quella di restituirci alla società, di non temere di aprirli e di rinnovarli, se necessario radicalmente. La società che si affaccia al Duemila, anche sotto questo profilo, è radicalmente mutata rispetto all'epoca in cui videro la luce le prime organizzazioni politiche di massa. La società nostra è una società adulta, che non ha più bisogno di essere guidata e orientata. Una società nella quale le forme di cittadinanza attiva si diffondono e si moltiplicano. Una società plurale e strutturata, capace di produrre autonomia e consapevolezza politica. Una società che non è un corpo omogeneo, ma un campo di forze e tensioni talora opposte e divergenti, ciascuna delle quali tende a produrre rappresentanza politica.

In questo contesto, la sinistra deve abbandonare ogni presunzione politica, ogni arroganza di fronte alla società e deve, allo stesso tempo, evitare l'errore di concepire la società civile come un'entità omogenea, contrapposta al potere. La società civile è la società e parti diverse della società esprimono esigenze e interessi diversi.

La sinistra riformista è una sinistra che sa di essere una parte della società civile, che opera nelle istituzioni; e che sa che questa duplice dimensione politica, determina una complessità irriducibile e permanente di interessi e conflitti, che non solo non vanno temuti, ma vanno affrontati con tutti i mezzi della crescita democratica e civile. La sinistra riformista sa che una sinistra che ha trascurato una concezione della politica oltre i limiti della politica stessa, limiti che vanno tanto più stretti quanto la politica abbia a fare con complessi e irriducibili problemi, come quelle che riguardano la vita umana, il nascente e il declinante della politica - e l'attività legislativa in specie - deve essere sempre più in contatto con la realtà del pluralismo etico, dal quale deve derivare, in un modo circospetto e discreto, rispetto dell'irriducibile, della scienza, i tratti di un'etica civile condivisa.

5.5. In una società adulta, può vivere solo un modello di partito rinnovato e riformato, abitabile per le donne, aperto al loro contributo e al loro coraggio; abitabile per le ragazze e per i ragazzi di oggi, aperti alla loro fantasia politica e progettuale; abitato da una nuova generazione di dirigenti, selezionati ed eletti sulla base di un'appassionata confronto politico e ideale. Per questo il nuovo statuto dei Ds deve affermare con chiarezza precisi principi democratici e partecipativi: i diritti degli iscritti, ad essere informati, coinvolti, protagonisti, anche attraverso consultazioni e referendum; la valorizzazione del protagonismo delle donne, anche attraverso azioni positive nella selezione dei dirigenti e dei candidati; l'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti, sulla base di una piattaforma politica congressuale; la conferenza annuale, all'inizio dell'autunno, per decidere politiche e programmi di ogni stagione; una struttura a rete, nella quale le sezioni siano valorizzate come centri autonomi di iniziativa territoriale e tematica, attraverso un principio federativo; la scelta federalistica, anche con l'elezione del 50% della Direzione da parte dei congressi regionali; il rafforzamento delle associazioni tematiche, con un'idea di militanza parziale attenta a temi; le società di cultura e le fondazioni, come strumenti di valorizzazione delle tendenze del riformismo; il potenziamento delle feste dell'Unità e di altre forme di partecipazione politico-culturale; l'attività permanente e trasparente per raccogliere fondi; la delega all'Ulivo nella selezione democratica delle candidature e procedure democratiche chiare per la selezione di candidature in cui c'è il simbolo dei Ds.

5.6. Dalla qualità del dibattito del prossimo congresso dei Ds dipenderà non poca parte del futuro della sinistra e dell'Ulivo nel nostro paese. A sua volta, la qualità del dibattito dipenderà, forse in modo decisivo, da qualcosa di non scritto, dallo stile e dal clima, intellettuale e morale, civile e democratico, col quale terremo il congresso. Un clima e uno stile che saranno essi stessi un messaggio. E dovranno essere il messaggio che c'è in campo una sinistra nuova, aperta e plurale, che si sente parte di una coalizione più grande, che è al lavoro per fare dell'Italia un paese più europeo, più moderno, più giusto, più libero, più sicuro. Una sinistra che riesce a mostrare, attraverso il dibattito che la coinvolge, quell'idea alta e nobile e insieme utile e concreta della politica, che è l'unica via sulla quale si può incontrare la fiducia e il consenso delle donne e degli uomini, delle ragazze e dei ragazzi dell'Italia del Duemila.

ognuno al servizio
a, per l'Europa
delle opportunità
za. La nuova sinistra
e del riformismo
ono sulle date
per la povertà.

compito di articolare lo stesso concetto di Occidente, in una prospettiva di competizione, nella collaborazione e nell'amicizia, tra Europa e America, anche come antidoto alla esplosione di nuovi conflitti. E' del tutto evidente infatti che per le altre culture e aree regionali del pianeta, altro è uniformarsi più o meno passivamente ad un unico modello imposto dall'Occidente, altro è inserirsi in un quadro multipolare, già movimentato e articolato dalla dialettica tra i diversi Nord del mondo.

Di questo e non di altro parliamo, del resto, quando proponiamo una "gamba europea" dell'Alleanza atlantica. Di questo e non di altro parliamo, quando pensiamo al futuro dell'Euro come moneta di riferimento, accanto al dollaro, nelle transazioni internazionali. Di questo e non di altro parliamo quando difendiamo il "modello europeo" di rapporto tra economia e società.

2.7. Anche in questo caso, nulla è acquisito con i soli desideri, né basta invocare l'Europa per averle conferito capacità competitiva. La partita si gioca sul campo ed è una partita innanzi tutto politica, è la partita che deve vincere la sinistra che governa la stragrande maggioranza dei paesi europei.

Per la destra la crescita economica e l'occupazione si pongono in termini contrapposti, rispetto alla solidità e all'estensione del welfare. Ma l'Europa non può rassegnarsi a questa alternativa. Il modello europeo si basa proprio sulla tesi che la crescita economica ed occupazionale sia compatibile ed anzi positivamente influenzata da elevati livelli di coesione sociale, garantiti da altrettanto elevati standard di tutela dei bisogni e dei diritti.

Dare nuova prospettiva al modello europeo significa, dopo il raggiungimento del traguardo storico della moneta unica, assumere come centrali per il futuro dell'Europa gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione. Vi sono oggi tutte le

intervista a Aldo Tortorella

"1989, i nostri errori e quelli di Occhetto"

• Guido Liguori

dieci anni dalla svolta della Bolognina, 1989-1999: un evento che, comunque lo si voglia considerare, ha significato ancora molto nella storia del paese. A partire da allora, dalla proposta di Occhetto, e dopo anni di dibattiti e lacerazioni, la fine del Pci, la divisione del vecchio partito in due tronconi, ma anche la rinuncia alla politica attiva di migliaia e migliaia di militanti, quadri, dirigenti, incapaci di riconoscersi in un panorama politico improvvisamente e completamente nuovo.

Ne discutiamo con Aldo Tortorella, che fra l'89 e il '91, fra la Bolognina e il Congresso di Rimini, fu (con Natta, Ingrao, Chiarante, Magri) uno dei maggiori esponenti del "fronte del no", che si oppose al "superamento" del Pci in una "nuova formazione politica".

Mantieni il giudizio critico di allora sulla proposta avanzata alla Bolognina da Achille Occhetto, soprattutto sui modi in cui quella proposta di svolta profonda fu presentata? Riferisci ciò che hai fatto allora, una opposizione decisa a quella scelta?

Dieci anni dopo si può giudicare meglio, ed è fin troppo facile pensare che si sarebbe dovuto fare meglio ciò che si fece. Però mantengo e difendo l'ispirazione di fondo del mio agire di allora. Continuo a pensare che se una svolta era necessaria - come era necessaria - il modo in cui essa fu eseguita ha determinato conseguenze pesanti e gravi, non solo per la sinistra italiana, ma per la tenuta e il rafforzamento della nostra democrazia. Tra l'altro, proprio grazie a quei modi di presentare la svolta, la scissione divenne - nonostante gli sforzi di molti di noi, che vi erano contrari - ineluttabile, e persino desiderabile, non solo da parte di chi la faceva, ma anche da parte di un settore della maggioranza di allora. Da lì si è aperto uno iato, che ha portato dopo poco tempo a quella contrapposizione tra "due sinistre" che sarebbe sfociata più tardi anche nella rottura della maggioranza di governo, con tutto quello che ne è seguito. Le conseguenze sono state queste.

La divisione in quel frangente si differenziava anche rispetto ai contrari allo scioglimento del Pci.

Sì, contrari alla svolta, che, nell'ambito di un rinnovamento profondissimo, che ritenevo necessario, si accorresse partire dalle fondamenta, non dal tetto: non dal nome, ma dal programma, dalle idee fondamentali. Temevo la rimozione, pensavo invece a una analisi critica. Questo avrebbe probabilmente consentito una discussione collettiva e un convincimento collettivo, che se avesse portato al superamento del Pci non avrebbe assorbito il significato di un respingimento totale. In politica, quella dei comunisti italiani, che se aveva avuto molti successi aveva anche avuto, e in modo predominante, tante pagine positive, tante pagine di democrazia e per i diritti dei lavoratori. C'è stato invece uno spezzamento, sentimenti alternati positivi, la rottura di una "comunità" umana e politica.

Il Pci era, però, un partito già da tempo in difficoltà.
Il partito già declinava e aveva certo bisogno di una svolta, di una svolta radicale, come tutto il gruppo dirigente, o la sua più silenziosa maggioranza, riteneva. Ma ciò che sortì da quell'operazione fu una perdita secca, in termini di militanza e in termini di consenso.

Perché eri contrario all'iter congressuale che poi risultò prevalente?

Ne paventavo l'esito che poi ha effettivamente avuto. Le contrapposizioni nominalistiche e di identità astratta hanno avuto la meglio sulla necessità di ripensare un programma fondamentale. Con una assemblea come quella da me proposta avremmo potuto cambiare radicalmente, forse, senza scissioni e sbandate.

Quale fu il lato debole delle forze che nel Pci si opponevano alla svolta? Perché a un certo punto fu prevalente più il sentimento della difesa del passato che il tentativo di percorrere la strada di un rinnovamento che tenesse ferma anche un'identità comunista?

Non era molto difficile - ed è difficile ancora adesso - mettere in campo categorie reinterpretative della realtà e ipotesi politiche non coincidenti con quelle più semplici ma destinate al fallimento di una impennata sulla abitudine del passato, l'altra sulla sua contestazione acritica, sul mantenimento della vecchia identità. In entrambe queste linee si vengono dimostrando adesso, dopo dieci anni, molto improduttive. Basti ricordare le diverse scissioni subite da Rifondazione, o le continue trasformazioni del Pds, alla ricerca di una identità che continua a rimanere ancora incerta. Le difficoltà anche nostre, di noi che ci opponemmo alla svolta, erano comunque enormi: basti pensare a tutta la discussione che vi fu, nell'ambito della "seconda mozione", sulla definizione del comunismo, prima definito come "orizzonte", qualcosa da raggiungere; poi - a mio avviso più convincentemente - come "punto di vista" sulla realtà, non luogo da raggiungere, per quanto lontano, ma atteggiamento, modo di porsi: una oscillazione che non è solo terminologica, ma culturale, teorica.

Il Pci aveva bisogno di una "svolta". Ma non si partì dal programma

C'era una difficoltà anche teorica della sinistra che si opponeva alla Bolognina. E' stata superata?

C'è una difficoltà più generale, per la sinistra, molto ardua da superare: non è difficile "vincere" quando ci si propone all'interno del sistema dato, dello stato di cose esistente, ritenendo che la propria presenza nei luoghi del potere possa migliorare un po' le cose, come oggi tende a fare la parte maggioritaria della sinistra. Molto più difficile è voler cambiare lo stato di cose esistente. Voler cambiare qualcosa nelle istituzioni, nella direzione dell'allargamento della democrazia. E voler cambiare qualcosa nella società stessa. Ma per le istituzioni si è scelta una strada che porta piuttosto al restringimento della partecipazione che alla sua estensione. E del mutamento sociale si tace. Questa società, che si regge sul principio dell'ineguaglianza, va conservata o superata? Il concetto di libertà continua a implicare l'idea di liberazione, per noi, o no? Su queste questioni di fondo la discussione a sinistra langue.

Nell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, a cui hai dato vita con altre compagne e altri compagni, vi sono anche molti che nell'89 furono favorevoli alla svolta di Occhetto. Questo vuol dire che le divisioni di allora sono ormai superate?

Il fatto che oggi si ritrovino insieme persone che dieci anni fa hanno avuto atteggiamenti diversi è indice della maturazione degli uni e degli altri. Il modo in cui fu proposta la "svolta" era, secondo me, francamente sbagliato, ma partiva da una esigenza giusta. Le idee messe in campo per contrastarla erano del tutto insufficienti, anche se coglievano la fragilità estrema di quella mossa. C'è stato e ci deve essere un lavoro di elaborazione, che non è ancora finito. E' la discussione di oggi che conta, per dare alla sinistra un futuro che non sia puro adagiarsi sull'esistente, che sappia mettere mano alle enormi disuguaglianze odierne.

• G. L. Promemoria, dal Pci al Pds

1987. 16 giugno. Nelle elezioni politiche il Pci perde il 3,3%, attestandosi sul 26,6% dei voti.

24 giugno. Su proposta del segretario Alessandro Natta la Direzione del Pci elegge Achille Occhetto vicesegretario del partito, con 27 voti a favore, 10 contro e un astenuto.

1988. 30 aprile. A Gubbio, Natta è colpito da una leggera forma di infarto mentre sta conducendo la campagna elettorale per le amministrative parziali.

21 giugno. Il Comitato centrale elegge Occhetto segretario generale del Pci. Nel suo discorso di investitura egli lancia le due parole d'ordine con cui intende rinnovare il partito: "nuovo corso", "nuovo Pci".

8 luglio. Nell'inaugurare un busto di Togliatti a Civitavecchia, Occhetto afferma che il vecchio leader comunista è stato "inevitabilmente corresponsabile" dello stalinismo.

1989. 23 gennaio. Intervistato da Adornato per L'Espresso, Occhetto afferma che il Pci si sente figlio, più che della Rivoluzione d'Ottobre, della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e della prima fase della Rivoluzione francese (di cui rigetta invece l'esperienza giacobina).

18-22 marzo. Roma, XVIII Congresso del Pci. Occhetto, confermato segretario, dichiara: "Il nome che portiamo non evoca soltanto una storia, ma richiama anche un futuro nel quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti".

3 giugno. Massacro degli studenti cinesi, che nella piazza Tian an Men di Pechino chiedono più democrazia.

19 giugno. Positivo esito delle elezioni europee: col Pci attestato al 27,1%.

ottobre. Imperversa il dibattito su un possibile cambio di nome del Pci. Claudio Petruccioli dichiara a Repubblica: "Un partito deve cambiare nome quando sente di avere responsabilità insostenibili verso il paese in cui opera. Sinceramente, di che cosa ci dovremmo vergognare di fronte al popolo italiano?". E Massimo D'Alema sul Corriere dello sport: "La storia del comunismo in questo secolo non è riducibile allo stalinismo... Il nome del nostro partito ha la sua ragion d'essere innanzitutto in questa storia, e per questo non sentiamo il bisogno di liberazione".

9 novembre. Il Muro di Berlino, eretto nel 1961 per dividere il settore occidentale della città da quello orientale e assunto a simbolo della guerra fredda, di fatto non esiste più: i berlinesi dell'Est vi hanno aperto numerosi varchi senza trovare l'opposizione delle forze repressive. Possono riversarsi nelle strade di Berlino Ovest e tornarsene tranquillamente a casa dopo avere fatto shopping.

12 novembre. Occhetto, in occasione di un raduno di esponenti nella sezione della Bolognina, a Bologna, afferma: che il bisogno di innovazione nel partito è tanto forte che potrebbe cambiare persino il nome.

13 novembre. L'Unità, organo del partito comunista, si chiede in un occhiello di prima pagina: "Il Pci cambierà nome?".

14-15 novembre. Si riunisce la Direzione del Pci. Occhetto annuncia la sua volontà di dar vita a "un partito democratico, un partito del progresso, socialista e popolare", raccogliendo la "sinistra diffusa, sommersa e scoraggiata".

20-24 novembre. Il Comitato centrale del Pci si spacca sulla proposta di Occhetto: 219 voti favorevoli, 73 contrari e 34 astenuti. Il "fronte del no" comprende Natta, Ingrao, Tortorella, Magri, Chiarante, Castellina, Angius, Minucci, Comutta, Asor Rosa, Tronti. Viene indetto un congresso straordinario per decidere sulla proposta di Occhetto.

1990. gennaio. Occhetto aderisce al referendum per la riforma elettorale promosso da Mario Segni.

10 febbraio. A congresso la "sinistra del club".

7 marzo. Bologna, XIX Congresso del Pci. La mozione del segretario riscuote il 67% dei voti, quella del "fronte del no" il 30%, la mozione cossuttiana il 3%. Vi è anche una "quarta mozione", in realtà collegata alla seconda, che rilegge la vicenda del Pci a partire da una cultura e da un'ottica femminista.

6 maggio. Elezioni amministrative: il Pci raccoglie il 24%, pari al 6,2% in meno rispetto alle elezioni dell'85.

10 ottobre. Davanti alla Direzione, Occhetto presenta il nuovo nome (Partito democratico della sinistra) e il nuovo simbolo (la Quercia) che propone per il partito.

22 ottobre. Roma, conferenza programmatica introdotta da Antonio Bassolino.

7 novembre. Grande (e ultima) manifestazione nazionale del Pci in seguito alla scoperta del "caso Gladio".

1991. 15 gennaio. Inizia la guerra del Golfo.

31 gennaio - 3 febbraio. Rimini: XX e ultimo Congresso del Pci. La mozione del segretario (le altre due fanno capo rispettivamente al "fronte del no" e ad Antonio Bassolino), comprendente la nuova denominazione e il nuovo simbolo del partito, raccoglie il 64,1% dei voti. Ma all'alba dell'ultimo giorno Occhetto non ottiene il quorum necessario per essere eletto segretario dal primo Consiglio nazionale del nuovo partito. L'elezione avverrà a Roma l'8 febbraio.

ADESIONI AL DOCUMENTO "PER UNA NUOVA SINISTRA"

Prime adesioni al documento "Per una nuova sinistra" pubblicato sul n° 57 di aprile: Vincenzo Colla seg. gen. Cdl-Cgil Piacenza - Claudio Malacalza seg. Fp-Cgil Piacenza - Augusto Secchi segretario Cdl-Cgil Parma - Franco Ferretti seg. gen. Cdl-Cgil Reggio Emilia - Luciano Berselli segretario Cdl-Cgil Reggio Emilia - William Leoni segretario Cdl-

Cgil Reggio Emilia - Gianni Scaltriti segretario Cdl-Cgil Reggio Emilia - Tiziano Rinaldini ex sindacalista - Giuseppe Pezzarossi cooperatore Reggio Emilia - Agostino Rota segretario Spi-Cgil Modena - Claudio Cattini seg. gen. Sns-Cgil Emilia Romagna - Anna Naldi Cgil reg.le Emilia Romagna - Concetta Basile Cgil reg.le Emilia Romagna - Gino Rubini Cgil reg.le Emilia Romagna - Sandro Zabbini Cgil reg.le Emilia Romagna - Gianni Fornasari capostazione Fs -

Emilio Rebecchi psichiatra - Francesco Garibaldi direttore Istituto per il lavoro - Katia Zanotti Vicepresidente consiglio reg.le Emilia Romagna - Gianni Bazzan pubblicitario Milano - Gianni Bombaci Cgil Lombardia - Giuseppe Vanacore Cgil Lombardia - Oscar Marchisio ricercatore sociale Bologna - Angelo Ferranti pubblicitario Milano - Fulvio Bella coop. Lombardia - Wolfgang Pirelli Sns-Cgil Milano - Tino Magni seg. gen. Fiom Lombardia - Sandro Molaro Fiom Milano - Giovanni Perfetti Spi-Cgil Milano - Franco Chiaromonte Cgil Lombardia - Mario Boyer seg. gen. Cgil Pescara -

Marzocchi Carmine reg.le Filt Campania - Dario Nobili Cnr Bologna - Ugo Montecchi Cdl Genova - Mario Tarallo Cgil Campania - Massimo Montelpari Cgil Campania - Nicola Pozzo segretario Ds, Messina

TORINO, SINISTRA DS IN ASSEMBLEA

Torino, 16 ottobre ore 9,30/13,30 assemblea pre-congressuale promossa dalla sinistra Ds presso la Camera del lavoro in via Pedrotti 5. Intervengono, Aldo Tortorella presidente dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra e Claudio Sabatini segretario generale Fiom.

CENTRO-SINISTRA

Vento di finanziaria

Sviluppo e occupazione, la manovra economica del governo mantiene le promesse: "leggera" e priva di ulteriori ridimensionamenti della spesa sociale. Come è cambiato con il Dpef il bilancio dello Stato

♦ ANTONIO GIANCANE ♦

Una manovra "per lo sviluppo e per l'occupazione" il governo l'aveva promessa da tempo. Restituendo alla politica economica, novità assoluta, un ruolo anticiclico, in grado di favorire alcune tendenze virtuose e scoraggiarne altre, più negative. Ecco dunque arrivare, puntuale, una manovra "leggera", di 15 mila miliardi (11 mila di tagli, 4 mila di entrate connesse alle dimissioni degli immobili pubblici). Con una significativa prevalenza degli interventi sulle spese, pari al 70% del totale, rispetto alle misure di entrata, pari al 30%. La parte più consistente dei risparmi dovrebbe provenire dal contenimento della spesa delle amministrazioni centrali e periferiche (6.400 miliardi), mentre 2.600 miliardi saranno ottenuti, a quanto pare, dalla rinegoziazione dei mutui contratti dallo Stato. Interventi di minore entità riguarderanno la previdenza (con il riordino di alcuni fondi) ed i trasferimenti ad aziende pubbliche.

Rispetto alle manovre attuate negli ultimi anni, l'entità dei sacrifici previsti dalla finanziaria è dunque sensibilmente inferiore. Tanto da consentire al presidente del consiglio di presentare con orgoglio una finanziaria favorevole nel breve periodo sia per le famiglie che per le imprese. I contribuenti beneficineranno di 10.300 miliardi (45.200 nel quadriennio), grazie alla riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26%, all'incremento delle detrazioni e deduzioni per carichi familiari. Altri sgravi fiscali saranno adottati per le imprese e l'edilizia.

Nel complesso la pressione fiscale dovrebbe diminuire dello 0,4% del Pil. Altri 90.000 miliardi saranno investiti nel Mezzogiorno. Rifornimento del fondo per l'occupazione per 800 miliardi, 5 mila miliardi saranno destinati alle politiche attive per il lavoro e 2.800 miliardi al welfare state.

Un'altra novità è destinata a lasciare il segno: il "divorzio" ufficiale tra la finanziaria ed i provvedimenti collegati. Questi ultimi sono, com'è noto, progetti d'iniziativa governativa, finalizzati alla realizzazione della manovra triennale di fi-

nanza pubblica. Sono preannunciati dal Documento di programmazione economico-finanziaria e fino all'anno scorso erano presentati entro il 30 settembre, con la distinzione tra "collegato di sessione" (nel quale erano concentrati i risparmi) da approvare entro il 31 dicembre ed altri provvedimenti, da approvare nei primi mesi dell'esercizio.

Il precedente modello (1978-1988) di manovra finanziaria era il seguente. La riforma del 1988 stabilisce un contenuto "tipico" della legge finanziaria. La finanziaria assume quindi un contenuto "necessario" (determinazione del ricorso al mercato e dei fondi speciali destinati a finanziare le spese correnti e quelle in conto capitale, nonché rimodulazione delle spese pluriennali) ed un contenuto "eventuale" (rifornimento o defianziamento di leggi di spesa e di altre norme di natura finanziaria). Gli effetti della finanziaria sono recepiti nella legislazione vigente attraverso le "note di variazione" presentate dal governo ad ogni singola tabella di bilancio. In questo modo si introducono nel bilancio - nelle note dell'esame parlamentare - modifiche di cui il governo dovrà tenere conto nella formulazione di nuovi elementi di previsione. Sono escluse modifiche a normative di dettaglio, che in precedenza appesantivano il provvedimento, accentuandone il carattere di "legge omnibus".

La finanziaria diventa uno strumento di politica economica dal contenuto estremamente stringato e limitato ad alcune materie per correggere ed integrare le entrate e le spese nel bilancio dello Stato e degli enti del settore pubblico allargato, compatibilmente con il quadro macroeconomico generale e con gli obiettivi programmatici fissati dal Documento di programmazione economico-finanziaria. Ai provvedimenti "collegati" è demandato il compito delle modifiche normative più rilevanti, al fine dell'attuazione del-



la manovra.

In sostanza, un provvedimento "collegato" organizza le innovazioni normative, con effetti sugli andamenti tendenziali della finanza pubblica, necessarie al conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione in termini di disavanzo di competenza dello Stato, di indebitamento netto della pubblica amministrazione e di fabbisogno di cassa del settore statale. Come tale, assorbe tutti i contenuti della manovra non compresi nel nuovo modello di "tipicità" della legge finanziaria.

Con la riforma del 1988, la manovra finanziaria si modifica pertanto così: i regolamenti parlamentari riservano peraltro ai disegni di legge "collegati" un ruolo centrale nella "sessione di bilancio". Ad esempio, la discussione e la presentazione di emendamenti a questi provvedimenti è assimilata alla legge finanziaria e di bilancio.

La legge 25 giugno 1999, n. 208 prevede una modifica della legge n. 468 del 1978 prevedendo la presentazione "entro il 15 novembre (del di-

seggi di legge collegati alla manovra di finanza pubblica", "ciascuno dei quali reca disposizioni omogenee per materia". I provvedimenti collegati escono dall'alveo della "sessione di bilancio" e non assolvono più alla loro originaria funzione di "sussidiarietà" in rapporto alla legge finanziaria. In sostanza, da quest'anno la legge finanziaria torna ad avere una rilevante centralità nella manovra di finanza pubblica, mentre ai provvedimenti "collegati" viene demandato il compito di attuare le parti "sostanziali" della manovra (leggi: aumento di spesa o riforma dell'ordinamento) per ogni singolo settore. I disegni di legge collegati cambiano natura: da collettori di risparmio (avevano sostituito, grazie alla tassatività dell'approvazione entro il 31 dicembre, i vecchi "decreti" di fine anno) diventano strumenti organici di programmazione. Saranno, o dovranno essere, gli "strumenti attuativi" delle riforme descritte nel Dpef.

Il governo, nel Dpef 2000-2003, si è peraltro riservato di presentare i seguenti provvedimenti collegati, da esaminare al di fuori della sessione di bilancio:

1. istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico;
2. materia tributaria;
3. procedure in materia di appalti, offerta di servizi pubblici e finanziamento di progetto;
4. valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici;
5. organizzazione e razionalizzazione di uffici, di strutture e organismi pubblici;
6. apertura e regolazione dei mercati.

La risoluzione della maggioranza alla Camera ha impegnato il governo a presentare entro il 15 novembre questi disegni di legge collegati, ciascuno avente contenuto omogeneo:

1. istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico;
2. razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario, rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione;
3. condizioni di offerta di servizi di pubblica utilità e finanza di progetto;
4. valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici;
5. organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici;
6. apertura e regolazione dei mercati.

La risoluzione impegna anche il governo ad illustrare, nelle relazioni di accompagnamento ai singoli disegni di legge collegati, gli effetti degli interventi sulla situazione economica e sociale delle regioni meridionali, "valutando, in alternativa, l'opportunità di presentare un ulteriore, specifico disegno di legge contenente tutti i nuovi interventi finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno".

RAPPRESENTANZA SINDACALE

NUOVA LEGGE, FORSE CI SIAMO

♦ PIETRO GASPERONI ♦

La legge sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale è necessaria per il paese, utile per i lavoratori, le imprese e i sindacati. Soprattutto dopo i referendum dell'11 giugno '95 ci si trova in un vuoto normativo che ha favorito una grande frantumazione sindacale, ha consentito accordi peggiorativi delle condizioni dei lavoratori e concorrenza sleale per le imprese e le loro associazioni, oltre ad aver dato impulso alla microconflittualità, che tanti problemi crea soprattutto nei servizi destinati alla persona e alla comunità.

La legge si propone innanzitutto la definizione di regole attraverso le quali sia misurata la effettiva rappresentatività dei sindacati, ne limitino la frammentazione e possano stipulare, con associazioni d'impresa altrettanto rappresentative, contratti di lavoro con efficacia erga-omnes come stabilisce l'articolo 39 della

Costituzione. Si vuole inoltre dare forza di legge agli accordi stipulati tra le parti sociali sulla elezione delle rappresentanze sindacali unitarie in azienda, o nel territorio per le piccole imprese, per garantire l'effettività di un diritto che riguarda tutti e che è indispensabile per misurare la reale rappresentatività di ciascun sindacato.

Per ciò che riguarda la contrattazione, la legge non deve, né peraltro vuole, definire quanti debbano essere i livelli contrattuali. Gli assetti e la struttura contrattuale restano una prerogativa autonoma delle parti sociali. La legge, con l'articolo 5, si limita a regolare il rapporto tra la rappresentanza sindacale in azienda o nel territorio, eletta da tutti i lavoratori, e quella dei sindacati firmatari il contratto collettivo nazionale di lavoro, per evitare che, quando vi è contrattazione integrativa, questa sia contraddittoria o incoerente con quella nazionale.

In nessuna parte del testo in discussione risulta che la

contrattazione aziendale o territoriale sia obbligatoria. Si dice invece che sono le parti che definiscono in sede di contratto nazionale se essa debba esserci e su quali materie debba eventualmente svilupparsi. Particolarmente per le piccole imprese, non si prevede nessuna estensione dello Statuto dei lavoratori; al contrario, si valorizzano le esperienze in essere nei settori dell'artigianato con i delegati sindacali di bacino, frutto di accordi che risalgono al lontano 1988.

Il testo unificato che racchiude le iniziali 14 proposte di legge d'iniziativa parlamentare ha già compiuto quasi tutto l'iter alla Camera e quindi bene che sia rapidamente completato il percorso e il testo approvato sia inviato all'esame del Senato. Il testo che uscirà dall'Aula è già significativamente diverso da quello approvato dalla commissione Lavoro, al quale invece sembrano rimasti fermi molti critici di questa legge. Esso è rispettoso delle autonome decisioni delle parti sociali

sia per ciò che riguarda la loro vita associativa che sulla contrattazione. Tuttavia, considerando la complessità della materia e l'importanza di avere il più ampio consenso possibile delle parti sociali, al Senato potrebbero essere apportate alcune necessarie modifiche.

Spetterà ovviamente al Senato, insieme al governo, stabilire come e dove intervenire. Ci sembra tuttavia utile richiamare l'impegno del governo e l'attenzione del Senato sul possibile approfondimento con le forze sociali di quelle parti del testo che potrebbero allargare il consenso, senza alienare l'impianto e l'equilibrio su cui si regge. Ci si riferisce soprattutto all'articolo 1 il quale, chiarito che esso non prevede nessuna estensione dello Statuto dei lavoratori alle imprese sotto i 16 dipendenti, potrebbe essere rivisitato nella parte riguardante l'intervento governativo. Intervento previsto qualora le parti sociali non raggiungano l'accordo entro il termine stabilito per l'elezione delle Rsu territoriali nelle piccole aziende, trovando strumenti altrettanto

impegnativi ma meno autoritativi del previsto decreto.

Mentre sulla parte riguardante la rappresentatività delle associazioni di impresa e il conseguente dispositivo che regola l'efficacia erga-omnes per i contratti nazionali di lavoro saranno presentati emendamenti in Aula sugli articoli 10 e 11 appena se ne riprenderà l'esame. I due articoli emendati garantiranno la reale rappresentatività di entrambe le parti contraenti un contratto di lavoro e affermeranno anche per le associazioni dei datori di lavoro una soglia di rappresentatività minima del 5%; tuteleranno inoltre il pluralismo associativo e contrattuale quando esso rappresenterà un'esigenza di specificità contrattuale. La rappresentatività delle associazioni dei datori di lavoro sarà misurata sulla media tra le aziende associate e ciascuna organizzazione rispetto all'insieme delle aziende associate e sulla base del loro relativo numero di dipendenti.

* relatore della proposta di legge

AMERICA LATINA

Gli smemorati del Cile e il generale in gabbia

"Pinocbet può essere processato a Madrid". Il tribunale penale di Londra conferma la sentenza dei Lord. Ma l'olvido avvolge l'esperimento di Salvador Allende: dal viaggio di Fidel alle divisioni della sinistra

di ALDO GARZIA

Ronald Bartle, presidente del Tribunale penale di Bow Street, ha confermato la sentenza della Camera dei Lord di Londra su Augusto Pinochet, cui si erano opposti i legali del generale presentando ricorso: Pinochet può essere processato fuori del suo paese per i reati di cui è accusato (tortura, cospirazione) e potrebbe abbandonare la capitale britannica per essere consegnato alla giustizia spagnola. Il giudice Bartle ha precisato che la decisione si motiva "solo in base alle regole del diritto internazionale". Può avere così risposta positiva la richiesta d'estradizione che è venuta un anno fa dalla magistratura di Madrid, che vorrebbe processare il generale golpista (35 casi di tortura riguardano cittadini di nazionalità spagnola). Dopo la sentenza di Londra, il presidente Bill Clinton ha ordinato la fine del segreto di Stato su alcuni documenti che riguardano l'appoggio degli Stati Uniti al golpe di Pinochet (negli archivi della Casa Bianca ci sono dossier sul ruolo svolto dalla Cia, dal presidente Richard Nixon e dal segretario di Stato dell'epoca Henry Kissinger). Le decisioni di Londra e di Clinton riscattano i rapporti tra la comunità internazionale e la storia del Cile degli ultimi ventisei anni. In nessuna sede diplomatica, per cinque lustri, non s'è fatto nulla per allontanare Pinochet e la sua giunta militare dal potere. Non una delle misure adottate a suo tempo dagli Stati Uniti contro Allende (restrizioni economiche, ad esempio) è stata adoperata nei confronti del generale golpista. Non un solo processo ha colpito i responsabili del colpo di Stato del '73. Ecco perché la notizia del "fermo" di Pinochet (17 ottobre '98) fece il giro del mondo.

I mille giorni di un presidente

La vicenda di Pinochet riapre un'altra ferita. Del socialista Salvador Allende, democraticamente eletto presidente del Cile e in carica per appena mille giorni, si parla poco. Come poco si è tornati a studiare l'esperienza del governo d'*Unidad popular* (70-73). Allende e la "via cilena al socialismo" non godono del fascino che invece avvolge Ernesto Che Guevara, la rivoluzione cubana e i tentativi insurrezionali dell'intero decennio Settanta in altri paesi dell'America Latina. Come mai questo oblio? Una possibile spiegazione sta nel fatto che quando l'11 settembre del '73 il golpe di Pinochet mette fine all'esperimento politico allendista la notizia era largamente annunciata. Il braccio di ferro con i militari era in corso da tempo, le resistenze alla politica di cambiamento dilaniavano da mesi il tessuto sociale del Cile (esemplari gli scioperi anti-Allende tra i minatori e i camionisti). La sinistra era profondamente divisa sulla direzione di marcia da intraprendere. I comunisti di Luis Corvalan erano gli unici convinti alleati di Allende, mentre il Partito socialista (di cui pure Allende faceva parte) era diviso in fazioni contrapposte. I gruppi di estrema sinistra del Mir e del Mapu (quest'ultimo d'ispirazione cristiana) - pur con differenze - chiedevano un'ulteriore radicalizzazione del processo politico avviato nel '70. La Dc, eccetto qualche frangia significativa, accarezzava l'ipotesi golpista.

L'altra spiegazione sull'olvido riguarda in particolare l'Italia. Il ricordo del Cile è legato al "compromesso stocico" proposto come strategia dai comunisti italiani da Enrico Berlinguer in tre

saggi pubblicati, ad iniziare dal 28 settembre del '73, sul settimanale *Rinascita*. Il segretario del Pci traeva dal golpe in Cile, dalla collocazione a destra scelta dalla Democrazia cristiana di quel paese e dal contesto internazionale che aveva reso possibile il colpo di Stato l'amara lezione dell'impossibilità di un governo delle sinistre per l'Italia. Sul Cile, la sinistra italiana si

era già divisa prima del golpe di Pinochet (basti ricordare la campagna di sottoscrizione lanciata dal quotidiano *Lotta continua* per "armi al Mir").

Restano ancora da indagare gli errori di Allende. E' stato troppo moderato, legalitario e rispettoso del gioco politico democratico? La sinistra dovrebbe ricordare i mille giorni del governo di Allende per guardare allo specchio le sue malattie: divisioni, lotte fratricide, fragilità dei programmi, contrapposizioni tra "rivoluzionari" e "riformisti", sottovalutazione del contesto internazionale in cui agisce, scarsa cultura di governo, eredità delle rivoluzioni che si sono trasformate rapidamente in nuovo e asfittico potere di un partito unico (il "socialismo reale").

Il fucile con cui Allende appare nelle ultime foto che lo ritraggono con un casco militare mentre attende l'imboscata nemica (e che sarà usato per suicidarsi) gli fu regalato da Fidel Castro nel corso della visita di tre settimane che il leader cubano fece in Cile nel novembre del '71 (la più lunga all'estero che Castro abbia mai fatto nel corso dei quarant'anni che lo vedono al potere a L'Avana). Proprio quella visita (successivamente ricambiata da Allende a Cuba) e l'amicizia tra i due leader dimostrano come le due vie al socialismo (quella guerrigliera cubana, quella elettorale cilena) non fossero contrapposte.

Castro aveva un debito particolare verso il presidente cileno. Allende aveva aiutato il ritorno in patria dei pochi superstiti cubani della spedizione in Bolivia del Che e aveva fatto giungere a L'Avana il *Diario* di Guevara. Ma questo è un dettaglio, pur non indifferente, che spiega l'amicizia e la stima reciproca tra i due personaggi. Castro e Allende hanno cercato soprattutto un'alleanza "a distanza", nella distinzione dei metodi che ognuno dei due praticava per il raggiungimento dei propri obiettivi politici. Lo si intuisce leggendo i testi dei discorsi che i due leader pronunciano nel corso della visita di Castro in Cile. "Certo, noi abbiamo dovuto stabilire rapporti economici di favore con l'Unione Sovietica. Non avevamo alternative. Ma solo l'unità della comunità latinoamericana può favorire la piena autonomia di Cuba", dice Castro. E quando il leader cubano incontra il Mir in un'assemblea nella sede dell'Università di Concepcion repli-

ca all'ala più radicale della sinistra cilena che gli chiede di sconfessare Allende: "E' necessaria la massima unità, perché un processo rivoluzionario deve crescere sull'insieme delle forze disposte a impegnarsi in quella direzione. Vi ricordo che una rivoluzione rappresenta solo una delle strade per raggiungere il cambiamento sociale. Una rivoluzione non è fine a se stessa". Castro insiste sull'esigenza del dialogo con le forze progressiste del mondo cattolico, quando incontra il movimento dei Cristiani per il socialismo: "Il ruolo della Chiesa è indispensabile nel processo di emancipazione dei popoli. Non c'è contraddizione tra marxismo e cristianesimo: la liberazione dell'uomo è il nostro comune obiettivo finale". A Castro, però, non sfuggivano i pericoli di golpe. Nel corso di una conferenza stampa a Santiago del Cile non nasconde le sue preoccupazioni: "Sono impressionato dalla mobilitazione della destra fascista. Mi auguro che l'esercito sia leale al presidente Allende. La mia convinzione è che via via che andrà avanti la politica di *Unidad popular* maggiori saranno le resistenze per invertire il processo di cambiamento sociale". Allende, nei suoi dialoghi con Castro, conferma l'amicizia verso Cuba "pur nella distinzione dei metodi per raggiungere il socialismo".

Il tradimento dei militari

Si sa, come è andata a finire. Nel gennaio del '73 è già chiaro l'epilogo. Prende il via l'embargo delle imprese statunitensi nei confronti del nome cileno e fallisce il negoziato con gli Stati Uniti per il risarcimento delle industrie americane nazionalizzate. Il 10 settembre Allende convoca una riunione straordinaria del consiglio dei ministri e comunica la sua decisione di indire un referendum sulla politica del governo d'*Unidad popular*. Ne dà pronta comunicazione all'esercito, sottolineando che la coalizione progressista avrebbe gettato la spugna solo per via democratica. Nelle prime ore del mattino dell'11 settembre il palazzo presidenziale della Moneda è circondato e bombardato. Chi ha avuto la fortuna di vedere il documentario del regista cileno Patricio Guzman sull'assedio del palazzo presidenziale (*La battaglia del Cile*) non può dimenticare le immagini di terrore che avvolgono la capitale cilena in quella fatidica giornata.

L'ultima spiegazione sull'olvido che avvolge Allende e l'esperimento del governo d'*Unidad popular* affonda nel Cile dei nostri giorni. Questo è l'unico paese dell'America Latina in cui le ricette dei *Chicago boys* e del liberismo hanno dato risultati di crescita economica: bassa inflazione, tassi di incremento economico che si aggirano intorno al più 6 per cento l'anno. Il prezzo sociale e politico pagato per il raggiungimento di quegli obiettivi si è combinato con l'autoritarismo politico della giunta militare che ha accompagnato le riforme economiche: è stato smantellato quel poco di Stato sociale che c'era.

I presidenti democristiani che si sono succeduti dall'89 ad oggi - Patricio Aylwin e Eduardo Frei - hanno coesistito con la giunta militare di Pinochet e accettato il tunnel di un lento ritorno alla democrazia. Il generale, da parte sua, nel marzo del '98 si è fatto eleggere senatore a vita. Non avrebbe mai immaginato di finire nel mirino della giustizia di un tribunale di Londra.



era già divisa prima del golpe di Pinochet (basti ricordare la campagna di sottoscrizione lanciata dal quotidiano *Lotta continua* per "armi al Mir").

Restano ancora da indagare gli errori di Allende. E' stato troppo moderato, legalitario e rispettoso del gioco politico democratico? La sinistra dovrebbe ricordare i mille giorni del governo di Allende per guardare allo specchio le sue malattie: divisioni, lotte fratricide, fragilità dei programmi, contrapposizioni tra "rivoluzionari" e "riformisti", sottovalutazione del contesto internazionale in cui agisce, scarsa cultura di governo, eredità delle rivoluzioni che si sono trasformate rapidamente in nuovo e asfittico potere di un partito unico (il "socialismo reale").

CLAUDIO SONZOGNO DALLA PRIMA

stesso Agnelli hanno infatti un unico comune denominatore in Enrico Cuccia e la sua Mediobanca, che nel dopoguerra è stata al centro di tutte le maggiori operazioni della finanza e dell'industria nazionale. "Banchieri e industriali, anche i più importanti come gli Agnelli e i Pirelli - si vantava di raccontare Rovelli - alle riunioni con Cuccia non osavano fiatare".

E in effetti Cuccia si meritava tanta devozione perché, come avvenne anche per la Fiat e per ben due volte, toccava sempre a lui trovare drastiche soluzioni alle crisi. Così gli interventi di Mediobanca finivano per spazzare nel più diversi settori, dal cemento al tessile, traducendosi in molti casi in partecipazioni al capitale, al punto da trasformarla in una conglomerata. E' così che Mediobanca diventa una sorta di *wedding in*, come l'ha definita Eugenio Scalfari, con la differenza che anziché far ca-

po allo Stato è controllata da una rete di alleati a loro volta controllati dal suo management, che è poi il suo vero padrone.

Non è casuale che i protagonisti di due grandi operazioni, come Olivetti-Riccomi e Generali-Ina, non solo hanno avuto la banca milanese come ispiratrice, ma l'hanno vista e la vedono come una tenace sostenitrice delle loro politiche di sviluppo. Queste operazioni, di una portata inusuale per il nostro mercato, le consentono infatti di entrare in un settore in grande crescita come quello delle telecomunicazioni, nonché di consolidarsi nel settore assicurativo salvaguardando il fiore all'occhiello delle sue "controllo", le Generali, dall'assalto di bellici concorrenti esteri.

In entrambi i casi Mediobanca ha cercato e ottenuto, come in passato, di avere l'assillo o quantomeno la neutralità del governo. E non è

stata così da poco, dato che si tratta di due aziende privatizzate di recente e verso le quali l'esecutivo ha mantenuto poteri speciali attraverso la cosiddetta "golden share".

Stavolta però l'ingenuità di Patrizio Chiari non è più un democristiano o un socialista. E' meraviglioso che sia un esponente della sinistra, come Massimo D'Alema, che ha vissuto da vicino tante vicende della finanza e dell'industria italiana, ad aiutare il rafforzarsi di un antico metodo. Quello di favorire con operazioni finanziarie la crescita "di resista" industriale, purché però rimangano all'interno dell'area di influenza dell'establishment di via Flaminia, che garantisce a sua volta la sintonia con il governo.

Si tratta di un metodo che ha certamente favorito lo sviluppo del paese, ma che ha influito la crescita di una classe dirigente più au-

tonoma e coraggiosa e ha quindi frenato la competizione e la presenza di un maggior numero di soggetti imprenditoriali. Ma soprattutto non ha permesso, anticipandola sempre, che la politica avesse più incidenza nel sistema finanziario-industriale. Basti pensare alle banche, che erano quasi completamente in mano allo Stato: la loro privatizzazione e concentrazione è stata lasciata all'iniziativa dei dirigenti-burocrati. Con vistose assurdità, come quella di un grandissimo e ricchissimo istituto, la Cariplo, assorbito dal piccolo Nuovo Banco Ambrosiano che appena una quindicina d'anni fa stava per fallire.

Ma intanto il Tesoro ha affidato a Mediobanca la regia del collocamento della prima tranche dell'Enel che si preannuncia la "marche" di tutte le privatizzazioni.

* direttore Agenzia Asca



GLI ALBUM DE la Repubblica



Supplemento al numero 18000 de "LA REPUBBLICA" spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/b legge 662/96 Roma

Da pensiero

1901
2001

CLAUDIO ABBADO, ALBERTO ARBASINO, AVION TRAVEL, ALESSANDRO BARICCO, STEFANO BARTEZZAGHI, LEONETTA BENTIVOGLIO, SILVIA BIZIO, GIORGIO BOCCA, ANDREA BOCELLI, GINO CASTALDO, VINCENZO CERAMI, SERGIO COFFERATI, ALESSANDRO DAL LAGO, GIANCARLO DEL MONACO, ANGELO FOLETTI, LAURA LAURENZI, FRANCO MARCOALDI, JENNER MELETTI, MANUEL VAZQUEZ MONTALBAN, ENNIO MORRICONE,